

# Rassegna bibliografica

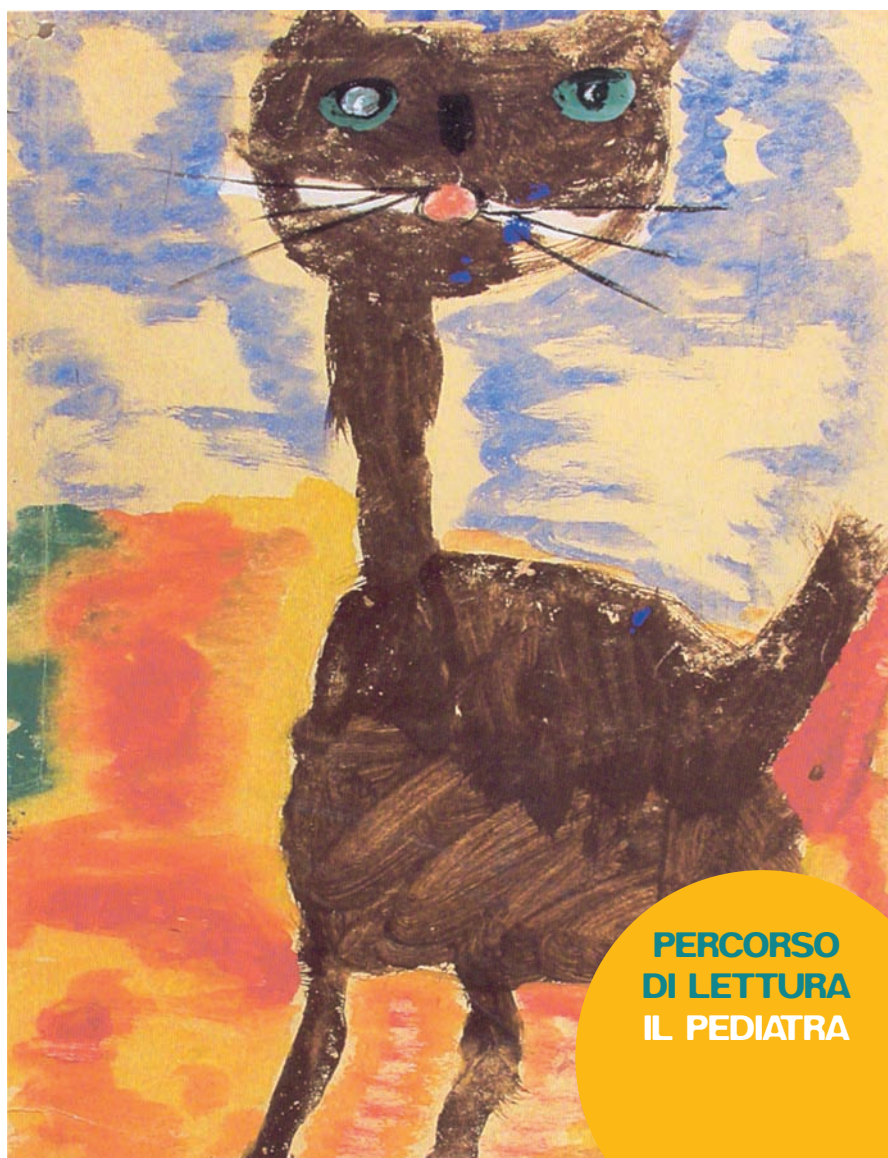
Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

**NUOVA SERIE**  
numero 3  
2010

**infanzia e adolescenza**



**PERCORSO  
DI LETTURA  
IL PEDIATRA**

**3/2010**



*Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza*

*Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana*

## **Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza**

**Anno 10, numero 3  
luglio · settembre 2010**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**



## **Governo italiano**

*Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le Politiche della Famiglia  
Ministero del Lavoro  
e delle Politiche sociali*



**centronazionale**  
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

### *Comitato tecnico-scientifico*

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),  
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),  
Roberto G. Marino, Salvatore Me,  
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra,  
Roberto Tasciotti

REGIONE  
TOSCANA



Centro regionale  
di documentazione per l'infanzia  
e l'adolescenza

### *Direzione scientifica*

Enzo Catarisi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Comitato di redazione*

Enzo Catarisi, Giovanni Lattarulo,  
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,  
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Catalogazione a cura di*

Valentina Guastella, Rita Massaccesi,  
Cristina Ruiz

### *Hanno collaborato a questo numero*

Enrica Ciucci, Enrica Freschi,  
Valeria Gherardini, Maria Rita Mancaniello,  
Luigi Mangieri, Riccardo Poli,  
Raffaella Pregliasco, Roberta Ruggiero,  
Caterina Satta, Nima Sharmahd,  
Clara Silva, Enrico Solito,  
Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

### *Realizzazione editoriale*

Anna Buia, Barbara Giovannini,  
Elisa Iacchelli, Paola Senesi

### *In copertina*

*Il gatto* di Simonetta Martini, 6 anni  
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva  
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato -  
[www.pinac.it](http://www.pinac.it))

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055/2037343 – fax 055/2037344

e-mail: [biblioteca@istitutodeglinnocenti.it](mailto:biblioteca@istitutodeglinnocenti.it)

sito Internet: [www.minori.it](http://www.minori.it)

### *Direttore responsabile*

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale di Firenze

con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono  
essere inviate alla redazione*

## **Percorso di lettura**

# La nuova figura del pediatra tra proclami e contratti-tappe fondamentali

*Enrico Solito*

*Pediatra di famiglia e professore a contratto di Pediatria ambulatoriale presso la Scuola di specializzazione in clinica pediatrica dell'Università di Firenze*

## I. Una professione in cambiamento

Tradizionalmente la figura del pediatra è sempre stata quella del medico esperto in malattie dei bambini, in una logica quindi del tutto limitata all'aspetto tecnico-scientifico della questione, in un'ottica del tutto unidirezionale da chi sa a chi ha bisogno. È vero però che l'educazione sanitaria, intesa come intervento sulla nutrizione, e quindi allattamento e svezzamento, è sempre stata un suo particolare interesse. Solo per fare un esempio Felice dell'Acqua, nel 1876, riprende un precedente lavoro francese (Fonssangrives, 1869) per «segnalare i vantaggi che si trarrebbero per la salute dei bambini dall'osservazione materna condotta con metodo ed intelligenza» compilando un libro di note da essere consultato assieme al medico (Dell'Acqua, 1876, p. 5).

Fino a epoca recente, comunque, la figura del "medico dei bambini" resta legata a un campo limitato all'esclusivo campo sanitario.

È negli anni '70 che, anche in conseguenza della rivoluzione culturale avvenuta nel decennio precedente, le cose cominciano a cambiare in tutto il campo sanitario, si riflette sul senso stesso della pediatria (Boltanski, 1971) e si inizia a riflettere sulla definizione di salute – adottata nel 1948 dall'Oms – come «stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia». Il campo della medicina, e della pediatria in particolare, si estende quindi dalla cura delle malattie al conseguimento del benessere e le conseguenze di questo diverso modo di pensare avvengono sia nel campo della prassi che in quello della formazione dei nuovi pediatri.

Nei manuali internazionali di pediatria più in voga, un tempo esclusivamente "medici", si assiste a un graduale ampliamento di parti un tempo considerate di interesse non medico. Appaiono intersezioni sulla cura del neonato sano, sui problemi comportamentali del bambino e sulla comunicazione con i genitori (Schwartz, 1990), lo sviluppo psicologico e sociale del bambino (Holt, Butterworth-

Heinemenn, 1994; Rudolph, Kamei, 1996), aspetti psicosociali nella cura della salute del bambino (divisi in sviluppo psicologico, la famiglia, la scuola, problemi comportamentali dell'infanzia, problemi comportamentali dell'adolescenza) e si affrontano temi che incidono nell'educazione e lo sviluppo, dalla televisione all'omosessualità dal divorzio al bullismo (Hoekelman *et al.*, 1992).

Morris Green in un suo famosissimo testo sulla pediatria ambulatoriale, in cui descrive tutto ciò che un pediatra che lavori sul territorio deve sapere (fino al numero di telefoni o di segretarie necessarie per lo studio), affronta temi come: sviluppo emotivo, il carattere, comportamenti a rischio durante l'adolescenza, eventi e crisi nella vita quotidiana, fattori sociali nella salute infantile, controllo della salute nei bambini senz'altro, i bambini e la televisione, inadeguatezza educativa, i figli di genitori con gravi malattie mentali, separazione, divorzio, nuovo matrimonio e famiglie con un solo genitore, adozione e affidamento, madre lavoratrice e asilo nido, supporto sociale, programmi di intervento precoce, gravidanza in età scolastica, il controllo e la promozione della salute, benessere fisico e promozione della salute, i bambini superdotati (Green, Haggerty, 1995).

La rivoluzione culturale che sottende a questo cambiamento di prospettiva è che è compito del pediatra non solo curare la patologia, ma interessarsi del benessere generale del bambino: educazione sanitaria quindi, prevenzione e, perfino, considerazione degli aspetti psicologici e sociali che sottendono la sua esistenza. In una parola, egli è uno specialista nell'ambito della *primary care* (Cheng,

2004) maltraducibile con "cure primarie" a meno di ricordare l'originale etimologia latina della cura come "prendersi cura".

Oggi lo spostarsi della pediatria da un ambito puramente clinico a uno che prende più in considerazione come suo obiettivo il benessere allargato del bambino non è più in discussione e necessita semmai di armonizzazione nel modo di perseguirlo tra le organizzazioni dei vari Paesi europei (Barak *et al.*, 2010).

Accanto quindi alla tradizionale figura di cura delle malattie, aspetto ovviamente ancora cruciale e in qualche modo *mission* fondamentale della professione, ci si accosta a tutta una serie di problemi che nascono dall'idea della salute come benessere anche sociale e psicologico: si diventa quindi gli esperti, gli avvocati del bambino (Bartolozzi, Guglielmi, 2008) in una gestione allargata e perciò tanto più difficile, abbandonando le sicurezze della gestione medica (sicurezze fino a un certo punto, come è ovvio) per mettersi in discussione navigando mari mai solcati.

D'altronde questa evoluzione della pediatria non è legata solo a una maturazione culturale, o alla buona volontà dei pediatri, ma a precisi accordi legislativi nazionali e internazionali. Un lungo processo partito quasi un secolo fa ha costruito via via dichiarazioni d'intenti, impegni solenni destinati a garantire al bambino il diritto alla salute, a una buona qualità di vita, all'aiuto per una congrua maturazione verso la vita adulta. L'ultimo anello di questa catena, che passa per la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e dalla definizione di salute che supera la semplice assenza di malattie, è la Convenzione Onu sui diritti

del fanciullo del 1989, ratificata in Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176.

Fondamentale passo normativo in avanti nella stessa linea in Italia è la costituzione, nel 1978, di un Sistema nazionale sanitario. In esso è prevista la figura di un pediatra di famiglia (nei vari rinnovi dell'accordo convenzionale variamente definito pediatra di libera scelta, pediatra di base, pediatra di famiglia). Da un lato questa nuova figura sposta nel territorio la sede dell'assistenza, dall'altro estende tra i suoi compiti quello non esclusivamente diagnostico/terapeutico. Si parla oramai espressamente di promozione della salute, educazione sanitaria, funzione del pediatra di supporto e ausilio nell'ambito più vasto di un'area pediatrica.

La legge 23 dicembre 1978, n. 833, *Istituzione del servizio sanitario nazionale*, «ha, infine, sancito il passaggio da un'assistenza all'infanzia centrata sulla malattia e sulle cure, e quindi sugli ospedali e/o su pediatri in qualità di consulenti, a un'assistenza incentrata sulla promozione della salute da parte del pediatra di famiglia all'interno dell'area delle cure primarie, sulla base di un rapporto di fiducia tra pediatra, bambino e famiglia» (Tucci, 2007, p. 50).

Il pediatra di famiglia non è un dipendente del Sistema sanitario, ma una figura convenzionata che sottoscrive un accordo nazionale. Mentre questo accordo negli anni è ovviamente mutato in varie parti, sia economica che normativa, l'elenco dei compiti assegnati al pediatra di famiglia rimane costante e illustra bene questi concetti. Il pediatra svolge compiti clinici, assicura la comunicazione con i pazienti e gestisce gli strumenti professionali: ma tra le funzioni della pediatria di

famiglia la prima è un approccio integrato finalizzato a una gestione globale della salute del bambino e dell'adolescente, nel contesto familiare e sociale in cui vive.

Si noti che tutto ciò avviene con una particolarità importante del pediatra in Italia rispetto ad altri Paesi: l'istituzione del pediatra di famiglia è novità italiana, destinata ad aprire interesse e tentativi di imitazione in vari Paesi d'Europa. Mentre in altri Paesi europei il pediatra è considerato uno "specialista" di secondo livello – della cui consulenza si avvale il medico di famiglia in casi particolari – e gran parte dell'attività di puericultura è affidata a personale paramedico, da noi il pediatra è sempre il medico curante del bambino in prima battuta e si occupa personalmente anche di puericultura, alimentazione ecc. (Calia, 1998).

L'impressione degli operatori è quella di un notevole apprezzamento del servizio, ma esistono anche riscontri oggettivi. Nel 1993 venne effettuata nell'area fiorentina una ricerca secondo i criteri di marketing (interviste per la strada e nei punti di ritrovo dei genitori da parte di una ditta specializzata in ricerche di mercato): il risultato indicava all'87% il grado di soddisfazione delle famiglie, con punte riguardanti la competenza, la contattabilità e disponibilità e le capacità comunicative; il tasso di consultazione del Pronto soccorso era limitato (0,13 bambini/anno) (Pierattelli, Milanese, Bettucci, 1998).

Risultati assai simili e relativi all'intero territorio nazionale sono stati diffusi dal Censis in seguito all'indagine *Aspettative e soddisfazione dei cittadini rispetto alla salute e alla sanità* (Censis, 2010).



Abbiamo dunque un sistema pediatrico oggi imperniato su due punti: quello ospedaliero e quello del territorio. In questo senso il modello pediatrico, con tutte le difficoltà e discussioni che ha proposto in questi trenta e più anni, sta diventando un modello cui riferirsi per il rapporto più generale tra ospedale e territorio in generale per la gestione della salute. I reparti pediatrici restano essenziali per fornire una risposta di secondo livello ma restano confinati a questo e a un aspetto puramente terapeutico. Il pediatra di famiglia invece si occupa sempre di più di educazione, prevenzione, rapporti con le altre strutture e quindi delle coordinate psicologiche e sociali della famiglia in cui il bambino vive.

Coerentemente a questo una gran parte del lavoro del pediatra di famiglia si è via via spostato dalla visita al bambino quando si ammala a concentrare, invece, la propria attenzione sui bambini sani in particolari momenti, detti bilanci di salute.

I bilanci di salute, introdotti nell'accordo collettivo nazionale (acn) 1996, sono valutazioni globali del bambino, finalizzate a evidenziare, a età bersaglio, eventuali disturbi specifici da affrontare con un intervento terapeutico adeguato. Sono stati successivamente confermati e ampliati nell'acn 2000, inserendoli organicamente nel progetto salute-infanzia. Esso è costituito da un piano base che prevede almeno sei bilanci di salute [...] pianificati in età che possono permettere adeguati interventi di educazione sanitaria e profilassi delle malattie infettive in armonia con obiettivi di salute enunciati dal Psn e con il nuovo calendario vaccinale stabilito dal Piano nazionale vaccini 2000. Le singole Regioni hanno poi variamente modificato tale piano base, sia applicando i due livelli di implementazione (che prevedevano anche

interventi di educazione sanitaria e nel campo vaccinale), sia incrementando il numero delle visite in età filtro. (Becherucci *et al.*, 2004, p. 5)

Per dirlo più banalmente, sono controlli dedicati ai bambini sani in età critiche in cui possono essere evidenziati problemi. Lunga è stata la discussione sull'identificazione dell'età a cui fossero opportuni e cosa esattamente ricercare in ognuno di essi. Oggi almeno la metà del tempo dell'ambulatorio del pediatra di famiglia è occupato da questo tipo di visita, riservando il resto alle malattie acute, ai colloqui con i genitori, alle visite dei bambini cronicamente malati.

Oggi i bambini cronicamente malati, altrimenti definiti con bisogni speciali, vale a dire affetti da patologie specialistiche complesse sono una piccola percentuale, inferiore al 5% dei bambini in carico ai pediatri di famiglia (Masera, 2008).

Non dimentichiamolo: il pediatra ha sempre l'assistenza sanitaria come compito principale. Ma a questo si sovrappongono nuovi compiti via via che ci si rende conto che buona salute è anche, poniamo, un benessere psicologico, successo scolastico, buona vita. Tutto ciò può stimolare eccessivamente l'onnipotenza del pediatra e la delega da parte dei genitori provocando quella medicalizzazione spinta (Illich, 1975) in cui il buon senso viene abbandonato per chiedere al pediatra consigli su ogni cosa. Ma nella sua versione sana questa visione comporta una presa di coscienza del pediatra di dover interferire con altre figure professionali per farsi carico di problemi non tradizionalmente suoi.

La nuova figura del pediatra, non dimentico delle sue tradizionali funzioni,

viene proiettata dunque, anche per suo compito istituzionale, verso un ambito più allargato, verso il sociale, l'educazione e la prevenzione. Come scrive Roberto Burgio la "presa in carico" del bambino da parte del pediatra di famiglia configura quest'ultimo sia come un'"antenna sociale" (sensibile anche nell'avvertire i disagi ambientali e le deprivazioni psicoaffettive cui un bambino può essere esposto) sia, conseguentemente, come "avvocato" di un bambino vittima di queste negligenze o di tristi abusi-violenze-maltrattamenti. Il ruolo di "educatore", insieme ai due predetti (quello di antenna sociale e quello di avvocato), attiene squisitamente al pediatra e ne integra fortemente la sua primaria, istituzionale mansione di "curante" (Burgio *et al.*, 2010, p. 4).

La necessità di fare dell'educazione sanitaria uno dei cardini del "nuovo lavoro" del pediatra di famiglia lo porta a valutare se stesso nelle sue capacità comunicative, nei setting più tradizionali e nei nuovi. Si impara – e si insegna poi ai propri pazienti – a organizzare l'uso del telefono, non tanto in termini di organizzazione del tempo, ma soprattutto a decidere i protocolli telefonici, le domande giuste, le cose da chiedere e a cui rispondere per fornire la risposta più adeguata, dal consiglio alla visita programmata, all'urgenza. Non si tratta affatto di qualcosa di intuitivo ed è necessaria un'attenta formazione a riguardo, nei contenuti e nel linguaggio, come del resto avviene appunto nei servizi di emergenza (Ferrara, 2001).

Il cambio epistemologico – da cura a prevenzione, da terapia a educazione – ha comportato tutta una serie di riflessioni nella propria formazione ma anche

nel proprio setting – l'ambulatorio – e nell'organizzazione. L'ambulatorio diventa un luogo pieno di manifesti, riviste, pieghevoli e schede, con funzione di conferma e di rinforzo dei messaggi che possono essere trasferiti nel corso delle visite, dei colloqui coi genitori, dei bilanci di salute. Diventa importante scegliere a quali messaggi dare la priorità, cosa è importante far passare e farlo non come *vox clamans in deserto* ma all'interno di uno sforzo consapevole di tutto il sistema. Insomma, predicare contro il fumo o l'abuso di farmaci o l'obesità serve a poco se non all'interno di una campagna organizzata, di lunga durata, in cui tutte le agenzie sanitarie e sociali parlano con la stessa voce. Bisogna selezionare le informazioni da chiedere, saperle organizzare velocemente secondo linee guida mentali, scegliere gli argomenti da trattare per non dare messaggi ingannevoli, in generale, definire programmi e strategie di educazione, che vanno inseriti in campagne più vaste che coinvolgono anche altri presidi, se non si vogliono fare solo prediche inutili (Venturelli, Caso, Marenconi, 2000).

La figura del pediatra che affronta l'educazione sanitaria come parte dei suoi compiti non è più quella del tecnico che dall'alto fa calare la sua scienza, ma quella di un professionista che si mette in discussione. È necessario quindi prepararsi e mettere in conto le difficoltà. Il lavoro di confronto in educazione sanitaria non è sempre semplice e implica un vero processo di apprendimento di tecniche comunicative per il medico. In fondo il lavoro del medico consiste per buona parte nel comunicare. Per il pediatra ciò è

complicato dal fatto di doversi rapportare su diversi livelli contemporaneamente, avendo sempre di fronte più interlocutori, il bambino e la sua famiglia. Bisogna imparare che nella comunicazione non esiste solo il contenuto (di che cosa si parla) ma anche l'aspetto relazionale (la richiesta emotiva), che definisce il primo, e si deve imparare a controllarli entrambi e a organizzare la comunicazione in vista di obiettivi chiari e intenzionali (Burgio, Notarangelo, 1999; Gangemi, Quadrino, 2001).

Il problema della comunicazione può essere affrontato in vari modi: non sono mancate in questi anni esperienze di analisi a sfondo analitico (metodo Balint) di gruppi di pediatri che si confrontavano per mesi sui "casi difficili" nella loro relazione analizzandoli alla luce del proprio vissuto (Vessella *et al.*, 1991, Careddu *et al.*, 2010).

La necessità di rivedere la propria formazione nella capacità di comunicare è data dal fatto che

per il pediatra, l'incontro (o lo scontro?) con convinzioni, consuetudini, comportamenti delle famiglie che interferiscono o decisamente divergono dalle sue indicazioni di cura, non è un'esperienza troppo rara [...]. Esistono genitori che rifiutano ostinatamente un certo tipo di cure o di intervento o che fingono di aderire a proposte che poi non seguono affatto. Neppure una maggiore competenza comunicativa può risolvere le situazioni estreme. Una buona comunicazione, tuttavia, può evitare di trasformare in situazioni estreme e senza uscita casi che avrebbero avuto qualche possibilità di essere trattati e di chiudere con troppa precipitazione la strada della collaborazione con la famiglia che per il pediatra resta in ogni caso la strada principale. (Quadrino, Gangemi, 2002, p. 46)

Abbandonare una funzione esclusivamente diagnostico-terapeutica e affrontare nuove problematiche ha implicato, tra l'altro, la necessità di confrontarsi su un piano di parità con esperti portatori di altri generi di sapere. È divenuto sempre più frequente assistere nei congressi a relazioni di non pediatri, e la presenza di pediatri in congressi di altre discipline, anche non mediche, così come il fiorire di pubblicazioni comuni. Molte delle citazioni bibliografiche che seguono hanno questa caratteristica: la contaminazione è necessaria se si battono nuove strade.

Da sempre Burgio, uno dei grandi maestri della pediatria italiana, ha lucidamente sottolineato lo stretto rapporto tra pediatria ed educazione sanitaria, tra medicina e sociale. A suo parere è tempo di rendersi conto come la pediatria – e con essa operativamente tutta l'area pediatrica – sia la disciplina medica istituzionalmente più impegnata, più vicina, più coinvolta nel sociale per sua stessa intrinseca natura, assai più di ogni altra branca medica, con operatori a diretto contatto con la famiglia e con lo sviluppo e le vicende umane dei bambini a loro affidati.

Il pediatra, non più "tecnico delle malattie" rileva il disagio ambientale e si muove coerentemente alla sua funzione di "avvocato" e di "antenna sociale" facendo riferimento ai servizi sociali e alle altre figure professionali più adatte. Per Burgio tutti, anche il mondo politico, dovrebbero tener conto di questa funzione dei pediatri come veri operatori sociali e parte del sistema dei servizi, e che investire in questo campo significa investire nel futuro dei bambini e di chi li circonda e in ultima

analisi nella società del futuro (Burgio, Bertelloni, 2007).

Naturalmente non è che il pediatra deve diventare l'educatore del bambino e sostituirsi alla scuola, o alla famiglia: il rischio di autoreferenzialità è sempre da tenere presente quando si parla di presa in carico globale. Ma una forte simbiosi tra scuola e pediatria, e in generale tra le agenzie educative incluso il pediatra, appare sempre più importante.

## 2. Verso lidi sconosciuti: il disagio e le terre al di là del mare

### Gli adolescenti: croce e delizia

L'accordo collettivo nazionale per la pediatria ha affrontato più volte il limite di età a cui può spingersi la pediatria. A oggi il limite è posto a 14 anni, estendibile a 16 in casi limitati e dietro autorizzazione. Tutto il mondo scientifico considera l'adolescenza di competenza della pediatria: anche in Italia in ambito universitario questa appartenenza è ormai ufficialmente riconosciuta, inizialmente nella riforma della tabella VIII e di recente tra le *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in medicina e chirurgia* (decreto ministeriale del 10 luglio 1996) l'adolescenza è inserita a buon diritto nell'area 13, quella della Pediatria generale e specialistica. Nell'area assistenziale invece il limite superiore dell'area pediatrica si restringe ancora, nonostante le proteste dei pediatri di famiglia, a 14 anni (Bartolozzi, Guglielmi, 2008). La questione, come si può intuire, non è importante tanto da

un punto di vista sindacale, ma riguarda tutto ciò di cui abbiamo parlato finora. Il rapporto con gli adolescenti porta al massimo grado la necessità di superare un modello pediatrico esclusivamente medico per affrontare tematiche sociali e psicologiche, per confrontarsi con operatori che agiscono nell'ambito della scuola, dello sport, della cultura e dello svago, con le problematiche del disagio.

Occuparsi di bambini e adolescenti a tutto tondo non è sempre una piacevole gita. Presto i pediatri hanno dovuto confrontarsi con problemi come l'abuso nelle sue varie forme, la marginalità sociale, le dipendenze. Più in generale comunque l'interesse dei pediatri, specie di famiglia, verso le forme di malessere non limitate alla malattia fisica si è andata esplicitando in vari campi, a partire dalla consapevolezza della maggiore presenza di patologia nei bambini in situazioni svantaggiate economicamente e socialmente.

### I fattori di rischio sociale

I pediatri si sono ben presto accorti che il paradigma di causa-effetto tipo "un batterio una malattia" non era applicabile nelle patologie associate a rischio sociale.

Da sempre si sa che per esempio la classe sociale di appartenenza è legata alla probabilità di vita, al rischio di malattie e sofferenza della singola persona. Oggi sappiamo che questo indicatore e quelli a esso sottesi (istruzione, occupazione, reddito) sono assai utili ma sono troppo grossolani quando si parla non di grossi esiti come la mortalità. Nella storia che porta i bambini a rischio sociale fino al danno vero per la salute e la deprivazione sociale interagiscono vari eventi che si potenziano tra loro:

bassa istruzione, disoccupazione, povertà, isolamento sociale, mancanza di supporto familiare, problemi di salute, caduta delle prospettive esistenziali, associate a situazioni di stile di vita, *housing*, affollamento, disagio scolastico e psicorelazionale, utilizzo inefficace delle risorse sanitarie. Tutto ciò dà il via a una spirale sempre più potente e che porta a un aumento non solo di patologia sociale, ma anche fisica (Mazzarella, Sorella, 1997).

Insomma, non basta curare la malattia se la causa non è un batterio ma tutto quello che c'è dietro. Occuparsi delle disuguaglianze sociali, delle disparità sociali, delle "ingiustizie", pare dunque necessario per il lavoro del pediatra. In fin dei conti «per alcune di queste ingiustizie, quelle che riguardano singoli bambini o minoranze svantaggiate, specialmente se si verificano nei Paesi ricchi, sembra inevitabile che il pediatra le consideri come fatto proprio [...]. In nessuna occasione più che in questa la necessità di una correlazione tra sociale e sanitario è tangibile» (Marchetti, Panizon, 1999, p. 483).

Occuparsi dei bambini in senso lato, essere "l'avvocato del bambino" a lui affidato comporta la necessità per il pediatra di occuparsi di lui a tutto tondo, partendo dalla valutazione macroeconomica della società e andando alla scoperta dell'enormità delle differenze nei diversi contesti regionali italiani in termine di coperture vaccinali, ricoveri ospedalieri sotto i 14 anni, emigrazione sanitaria e mortalità infantile (Cirillo *et al.*, 2007; Cirillo, 2010).

Si evidenzia come la disuguaglianza sanitaria, quella sociale, quella educativa, sono strettamente legate: al Sud la morta-

lità neonatale è 4 volte che al Nord, con differenze nei servizi sia in qualità che in quantità (ci sono più basse coperture vaccinali, più alta disoccupazione giovanile, più abbandono nella scuola dell'obbligo) (Bonati, Campi, 2005).

Lo studio delle differenze finisce per applicarsi sia alle differenze internazionali tra i Paesi che quelle all'interno dei Paesi: le ricerche danno enormi differenze anche solo nella mortalità infantile o tra gli indici di sviluppo umano tra, poniamo, Sierra Leone e Norvegia, ma anche all'interno dell'Italia, Cina, Brasile, ci sono variazioni del doppio o della metà (Bonati, Campi, 2007).

Si tratta di utilizzare dati conosciuti: dall'Istat ai sistemi informativi ospedalieri, dati di singoli servizi ecc. Ma è anche vero che gli indicatori tradizionali «basati solo su statistiche di mortalità e morbosità non possono riflettere la qualità delle cure né tantomeno la qualità della vita per bambini affetti da malattie croniche, disabilità e tantomeno in bambini sani fino alla necessità della creazione di una serie di nuovi indicatori di valutazione del grado di salute di una popolazione» (Tamburlini, Ronfani, Buzzei, 1999, p. 318).

Il pediatra dunque si confronta ormai con considerazioni sulla povertà e la disuguaglianza tra Stati a livello internazionale (Tamburlini, 2001) e con considerazioni sugli effetti della crisi economica sull'aumento di povertà in Italia (Nozza, 2009) fino a porsi il dubbio se il suo ruolo non debba essere ancora più attivo sul tema e su cosa fa la formazione universitaria a riguardo. «Se siamo convinti che la scienza non sia neutrale, non dobbiamo

solo testimoniare la nostra presenza da una parte (quella più vulnerabile) ma abbiamo il dovere, una volta definita la nostra posizione, di osservare con imparzialità i risultati delle nostre ricerche. Questo impegno si misura oggi con la grande assenza della formazione universitaria» (Baroncini, 2001, p. 75).

La parte più avveduta della pediatria si batte oramai assieme ad associazioni e istituzioni e i gridi di dolore rispetto all'acuirsi delle disuguaglianze nella salute dell'infanzia tra le regioni italiane raggiunge il tono di accusa. «Non dovrebbe essere più accettato che il rischio di nascere e non poter crescere sia triplo per i neonati di Cosenza rispetto a quelli di Udine e che questo perduri da lustri anche per l'indolenza istituzionale» (Campi, Bonati, 2010, p. 49).

### **Le tossicodipendenze**

Naturalmente la coscienza e conoscenza di questi dati macro-economici e sociali non è uguale per tutti i pediatri, così come non è uguale per tutti la capacità comunicativa, o l'adesione a schemi terapeutici consolidati e condivisi, e nessuna delle tante sfaccettature dell'attività medica. Ma nella letteratura medica questi dati circolano e la "visione del mondo" comunemente accettata li sottolinea come indispensabili per comprendere almeno la situazione e collocare il "proprio" bambino in una diagnosi più generale.

Alcuni dei settori del disagio riguardano in modo particolare il pediatra che se li trova drammaticamente davanti nella pratica di tutti i giorni: abuso, violenza, marginalità (Bartolozzi, Guglielmi, 2008). Tutti campi questi dove diviene vi-

tale ed evidente la costruzione di una fitta tela di interconnessione e scambio con altri operatori.

Lo studio dei dati "generali" è fondamentale se si tenta di agire in senso preventivo nelle varie problematiche affrontate. Per esempio, quello delle tossicodipendenze.

Il mondo dei pediatri e quello delle dipendenze tendono a incontrarsi sempre più spesso. Tre, in particolare, sono i campi in cui questo avviene: intanto il mondo dei tossicomani adolescenti, visto che il pediatra di adolescenti deve occuparsi e deve dunque documentarsi sulle nuove droghe e i nuovi pattern di dipendenza, assai diversi anche da solo pochi anni fa. Poi i ragazzi a rischio sociale, di cui abbiamo già parlato, col loro rischio "anche" di diventare tossicomani in futuro. E, infine, il campo in aumento dei figli dei tossicomani.

Da un lato ci sono tutti i problemi dei pediatri che, trovandosi di fronte l'adolescente, possono imbattersi in casi di tossicomania e devono dunque conoscere quel tipo di problematica. Dall'altro ci sono, e sono in costante aumento, bambini che nascono da madri tossicomani, con tutti i rischi legati al momento del parto ma anche alla salute futura, fisica e sociale. Questi bambini, sia per i vari tipi di stress subiti in gestazione, sia per le condizioni dell'ambiente in cui vengono a crescere, costituiscono uno dei gruppi a più alto rischio per problemi comportamentali, scolastici e sociali (disturbi psichiatrici di vario tipo, basso rendimento scolastico) e, infine, ma forse cosa più importante, futuro abuso di alcol e droghe. L'attenzione verso di loro deve essere ancora più alta

che per gli altri e ovviamente prevedere una stretta collaborazione tra pediatra e le altre strutture (Solito, 1997).

### **L'abuso sui bambini**

Un altro campo legato al disagio in senso lato e che costituisce una sfida anche emozionale per gli operatori che vi si imbattono è l'abuso del bambino nei suoi vari aspetti: maltrattamento fisico, abuso sessuale, violenza intrafamiliare assistita. La coscienza dell'esistenza del problema dell'abuso incontra molto presto la sensibilità del mondo pediatrico, che si trova a dover identificare i sintomi e segni di una "patologia" che ignorava. La letteratura internazionale e nazionale a riguardo diviene ben presto sterminata. Ciò che ci interessa di più in questa sede, tuttavia, sono le discussioni e le proposte di organizzazione sul territorio di reti multiprofessionali che lavorano assieme. Nasce la richiesta dal basso di costruire servizi di rete tra i vari operatori del settore, e questa richiesta (che ha portato a risposte sul territorio ancora in parte da costruire) nasce anche all'interno del mondo pediatrico, dal riconoscimento dell'impotenza delle singole categorie professionali ad affrontare da sole il problema e dalla frustrazione degli operatori che lavorano isolati, pediatri *in primis*. Parecchi gruppi di pediatri hanno tentato risposte, prima magari studiando e aggiornandosi sugli aspetti "diagnostici" ma poi collegandosi ad altri operatori e costruendo modelli di intervento a rete (Pivetta *et al.*, 1998b).

I pediatri italiani partecipano oggi a molte ricerche sul campo, mettendo a disposizione l'osservazione di grandi numeri. Si va dall'attenzione al problema del-

l'infibulazione nelle bambine figlie di coppie africane (Becherucci, 2007) a una ricerca internazionale sulla violenza assistita, alla sua prevalenza e alle sue conseguenze eseguita a livello europeo assieme a operatori sociali, psicologi, insegnanti (AA.VV., 2006) passando per esperienze di formazione sul campo e a centinaia di articoli e discussioni sul corretto modo di comportarsi.

Al termine di un lungo excursus sulle esperienze internazionali di progetti sul campo volti a prevenire l'abuso sul bambino, si conclude che la figura del pediatra di famiglia, caratteristica propria del nostro Paese, proprio perché osserva longitudinalmente per anni il nucleo familiare durante lo sviluppo del bambino, offre un contributo importante alle prospettive di intervento precoce (Pivetta *et al.*, 1998a).

### **I "bambini divorziati"**

Non c'è bambino oramai che non conosca tra i suoi amici o compagni di scuola un coetaneo che provenga da una famiglia finita con una separazione o un divorzio. E non c'è pediatra che non abbia oramai una vasta esperienza di questi bambini e delle molteplici problematiche che essi pongono. Non solo possono essere portatori di sintomi di natura psicologica e psicosomatica, ma sono spesso, quasi sempre, oggetto di un feroce contendere tra i genitori, feticcio e occasione su cui trasferire il conflitto (Bogliolo, Bacherini, 2003).

In questa lotta ovviamente il pediatra è coinvolto, nella richiesta di certificati e autorizzazioni, nella denuncia di abusi veri o presunti, in genere nel tentativo di "tirarlo dalla propria parte". Sempre più

spesso, tuttavia, avvengono richieste al pediatra da parte di coppie “in separazione” di “come fare a non far del male al bambino” nella consapevolezza del dolore provato e nel tentativo di aiutare. Il pediatra non può naturalmente svolgere la funzione di mediatore, ma può pilotare i genitori a rivolgersi all’istituto della mediazione rappresentando così un prezioso alleato per il bambino: tenere presente la sua situazione, inquadrare costantemente i suoi sintomi all’interno della situazione complessiva costringe i genitori a tenere presente la realtà. Restare accanto al bambino e ai suoi genitori, avere un atteggiamento mai giudicante ma sempre fermo è funzione altamente terapeutica.

### 3. Da problema a risorsa: i bambini figli di immigrati

Moltissimo si legge sul fenomeno dell’immigrazione in Italia e assai più se ne parla rifiutando di leggere i dati. Per usare le parole di una persona che molto si è battuta nel campo, «i numeri non sono tutto, ma non conoscerli, leggerli in maniera sbagliata o spacciarli a caso significa fare una vera e propria azione di terrorismo statistico sull’opinione pubblica ingenerando ad esempio la paura di una invasione che non c’è» (Di Liegro, 1996, p. 5).

I fatti a riguardo sono i seguenti.

A livello internazionale le Nazioni Unite stimano che nel 2007 circa 200 milioni di persone siano emigrate dal loro Paese di origine in un altro Paese; di questi, circa 14 milioni, il 7%, come rifugiati.

A livello europeo le persone di cittadinanza straniera residenti negli Stati membri dell’U-

nione Europea (EU-27) sono passate da circa 17 milioni nel 2000 a quasi 31 milioni nel 2008, arrivando a rappresentare il 6,2% dell’intera popolazione residente concentrata in Germania (oltre 7 milioni), Spagna (circa 3,5 milioni), Regno Unito (4 milioni), Francia (3,6 milioni) e Italia (3,4 milioni).

A livello italiano si rileva un progressivo incremento della popolazione straniera residente. Nell’arco temporale 2004-2009, gli stranieri residenti hanno segnato un incremento pari a +95,5%, passando da 1.990.159 a 3.891.295. Nello stesso tempo è cresciuta l’incidenza della quota di residenti stranieri sul totale della popolazione: dal 3,4% al 6,5%. (Save the Children Italia onlus, 2009)

Questa massa di persone contribuisce assai più all’economia del Paese di quanto non ne tragga beneficio: gli immigrati costituiscono infatti il 9,2% del pil del nostro Paese.

Di fronte al drammatico invecchiamento della nostra popolazione, con risultati disastrosi dal punto di vista anche solo economico, l’arrivo dei migranti tiene l’Italia in equilibrio. Nel 2009 l’indice di fecondità delle italiane è stato 1,33 (ricordiamo che per un equilibrio demografico deve essere di poco superiore a 2) quello delle donne straniere in Italia del 2,05. (Istat, 2010)

L’effetto finale è che il 22% della popolazione straniera è minorenni, pur non tenendo conto della quota cosiddetta “irregolare” (Osservatorio nazionale per l’infanzia e l’adolescenza, 2009).

Si sta quindi creando un fenomeno nuovo: sempre più bambini nelle nostre scuole, nelle nostre strade, nelle nostre case, hanno colori diversi e parlano lingue diverse: una specie di terremoto che può



non piacere a qualcuno, entusiasmo altri, ma è comunque un dato di fatto inarrestabile e destinato a durare nel tempo. La società multietnica non è un'opzione, è una realtà.

L'idea che il migrante sia un migrante che come arriva così se ne andrà per tornare al suo Paese risulta sempre meno vera. Quando parliamo di famiglie che arrivano sulla scena migratoria, parliamo di una stabilizzazione dei flussi migratori: le famiglie hanno bisogno di servizi; hanno bisogno di curarsi; hanno bisogno di mandare a scuola i propri figli; hanno bisogno di case più grandi (non si possono accontentare del posto letto). (Conte, 2009, p. 259)

Il pediatra di famiglia, che lavora sul territorio, è stato protagonista di questo incontro e di tutte le sue difficoltà, fin dall'inizio, e sta trovando, come altri operatori, le sue risposte ai problemi di gestione di questi "nuovi" bambini. Il medico è infatti una risorsa "italiana" cui i migranti sono costretti a entrare in contatto e rappresenta quindi in quel momento tutta la società nel suo complesso.

Il confine e la reciproca interazione tra "sociale" e "sanitario" trovano qui un esempio illuminante. Recenti ricerche in Toscana evidenziano che il rapporto tra immigrato e servizi sanitari assume una valenza particolare nel processo di integrazione, diventando un elemento fondamentale nella fase di stabilizzazione sul territorio. È attraverso il contatto con i servizi che gli immigrati iniziano a stabilirsi, e tra questi quelli sanitari sembrano i più diretti. Via via che passa il tempo l'immigrato usa sempre meno canali "etnici" e sempre più quelli "pubblici", in

particolare il medico di base (75% dopo un anno) (Berti, Valzania, 2010).

I servizi sanitari, e il pediatra in prima fila, con il loro servizio dunque non danno "solo" una risposta sanitaria ma costituiscono un primo forte aggancio di integrazione per queste persone.

Col passare degli anni tutti i servizi che fanno riferimento alla pediatria cominciano a occuparsi di bambini figli di migranti, nelle varie sfaccettature possibili di disagio e aiuto all'inserimento sociale (Cremaschi, Alberini, 2009). Non potrebbe non essere così, visto che le nuove famiglie affrontano come quelle autoctone, e più di loro, esperienze di marginalità e sofferenza. Ma di nuovo, entrare in contatto coi servizi facilita il radicamento e l'abbattimento dei muri.

### Le nuove sfide

Già da molti anni compaiono nelle riviste pediatriche pubblicazioni che illustrano la necessità di formarsi e riflettere sulle necessità dei bambini figli di genitori immigrati. Si sottolinea la profonda differenza esistente dal punto di vista assistenziale tra bambini adottati, bambini nati in Paesi stranieri e giunti in Italia insieme ai genitori (nei quali è fortemente presente la "sindrome dell'espianto"), bambini figli di immigrati nati in Italia, bambini figli di nomadi, meglio noti come zingari, ormai quasi tutti non più nomadi, oggetto di pesanti discriminazioni (Lo Giudice, 2003).

A questi diversi gruppi corrispondono problemi ovviamente diversi. Tuttavia si tratta assai raramente di tematiche prettamente sanitarie, che non sono diverse da quelle pertinenti ai bambini italiani. Se all'inizio erano evidenti differenze notevoli

sui parametri di mortalità e morbilità nei punti nascita, questo problema sembra essere stato presto contenuto (Unicef Comitato per l'Italia, Caritas italiana, 2005).

Anche l'esperienza dei pediatri di famiglia a riguardo sottolinea che non esistono patologie specifiche di questi bambini rispetto agli altri: non sono più sani, né più malati (Lo Giudice, 2003).

In generale, se la patologia sanitaria di questi bambini non è diversa da quella degli italiani, dovremmo però ricordarci che la percezione delle loro famiglie è diversa: nei loro Paesi di diarrea, di tosse, di febbre, si muore, e diverso è quindi l'allarme percepito. Allo stesso modo la non abitudine alla prevenzione fa sottostimare l'importanza del lavoro in questo senso. Inoltre, la posizione giuridica delle famiglie ("regolari", "irregolari") modifica profondamente il loro atteggiamento di collaborazione *versus* diffidenza per le strutture sanitarie. Il fenomeno è stato accentuato dalle note richieste sbandierate da organi ufficiali di "denunciare i clandestini": a tale richiesta si è risposto con un muro di dinieghi a tutti i livelli, ma la diffidenza rimane.

Queste differenze pongono problemi di comprensione al pediatra irritato per i consulti continui per problemi apparentemente banali, o per richieste apparentemente incongrue se non si conosce la situazione giuridica di queste persone. Per esempio, la richiesta di visita a orari poco pertinenti anche per bambini notevolmente sofferenti da ore – chi scrive ha messo del tempo a capire che il permesso di soggiorno, e dunque la sopravvivenza di tutta la famiglia, è legato al lavoro e dunque è più importante non fare assen-

ze sul lavoro che far visitare per tempo uno dei figli, a costo di recarsi al Pronto soccorso o presentarsi allo studio del pediatra al momento della chiusura.

L'atteggiamento del pediatra deve essere di rispetto delle tradizioni culturali e delle abitudini sanitarie di origine, nella nettezza delle differenze. Un discorso a parte naturalmente è quello delle mutilazioni genitali femminili, assai praticate in certi Paesi, che rappresentano una preoccupazione per i pediatri e una fonte di allarme di cui molto si è discusso (Becherucci, 2007; Lo Giudice, 2003).

Il rapporto di molte famiglie immigrate appare più facile, specie per alcune etnie, con le strutture d'emergenza che con il "normale" servizio di pediatria di famiglia. A Milano solo il 40% circa delle famiglie immigrate "regolari" si rivolge al pediatra di famiglia, e solo il 5,6% di quelle "irregolari" (Campi, Bonati, 2010).

Naturalmente la situazione è assai diversa e profondamente influenzata dalle legislazioni regionali in quello che è un federalismo sanitario che non pone pochi problemi e dubbi. Ma in generale è un dato noto che i minori stranieri hanno differenti possibilità di accesso alle cure sanitarie a seconda della loro condizione giuridica e per questa ragione vivono in una condizione svantaggiata e di disuguaglianza nell'accesso alle cure e all'assistenza socio-sanitaria rispetto ai bambini italiani. Si appoggiano meno degli altri al pediatra di famiglia e più al Pronto soccorso. Tutto ciò in misura assai maggiore per i cosiddetti "irregolari" (Campi, Bonati, 2010).

Questa differenza, questa disuguaglianza, non avviene solo in campo sanitario, ma riguarda l'accoglienza, l'integra-

zione scolastica, il rapporto con i servizi e le reti sociali; in generale si tratta dei diritti dei bambini che vivono in Italia che non sono uguali tra loro come vorrebbe la nostra Costituzione, né per colore della pelle, né per religione, né per classe sociale.

Gli stessi dati, con qualche diversità, si ritrovano in esperienze locali. In un lavoro di operatori a Cesena si evidenziava un più alto tasso di ricovero tra i bambini non italiani rispetto agli italiani, non per patologie diverse o più gravi, ma solo perché si tende di più a ricorrere al Pronto soccorso tra i figli dei migranti. (Baken *et al.*, 2007, p. 60)

La tendenza a cortocircuitare i servizi, a chiedere sempre e comunque una risposta “urgente” intasando il Pronto soccorso e gli ambulatori è una tendenza che è più evidente tra i migranti a causa delle differenze culturali e delle necessità logistiche (gli orari di consultazione notturna, lontano dal lavoro), ma che si fa ogni anno più diffusa anche nella popolazione autoctona italiana, a onta di anni e anni di educazione sanitaria. Le ragioni di questa ondata di diminuzione di tolleranza di ogni problema, di delega continua, di ansia generalizzata sono varie e diffuse, hanno poco a che vedere con aspetti puramente sanitari e pongono problemi di gestione di tutto il sistema (Nordio, 2001; Calia, 2010).

L'esperienza sul campo dei pediatri trova dunque un riscontro oggettivo nei numeri: i bambini “irregolari” hanno una scarsa protezione e uno scarso rapporto con il Ssn, ma anche i bambini “regolari” – e a un medico questa distinzione fa già un certo effetto – finiscono con l'usare meno i servizi di prevenzione primaria e più il Pronto soccorso rispetto agli italia-

ni. Naturalmente è impossibile fare d'ogni erba un fascio: esistono in Italia bambini appartenenti a un caleidoscopio di 150 e più etnie, ognuna delle quali ha approcci culturali e abitudini diverse rispetto alla sanità. Specialmente quando esiste un problema di lingua e la comunità di appartenenza è molto chiusa è estremamente difficile comunicare col bambino e la sua famiglia, rompere il diaframma, entrare in contatto.

«Il problema veramente importante nella gestione del bambino immigrato rimane comunque la comunicazione. Entrare in relazione con queste famiglie ci pone difficoltà rilevanti per le profonde differenze culturali che ci separano» (Lo Giudice, 2003, p. 3).

Ma come si fa a rompere questo muro, diminuire questa difficoltà? In realtà la sensazione tra gli operatori è che in mezzo a mille difficoltà e in modo diverso per le varie etnie il fenomeno stia lentamente cambiando. La maggiore consapevolezza e formazione tra gli operatori, anche sulla comunicazione, è parte di questo processo. Al di là degli articoli, degli studi, dei convegni e dei corsi di formazione (esempio il corso per pediatri di famiglia sul bambino extracomunitario della Regione Toscana svoltosi in 10 edizioni tra il 2004 e il 2006) sono fiorite anche iniziative locali e di autocoscienza, come quella organizzata anni fa a Bergamo dai pediatri ma pensata e gestita come un gruppo di lavoro misto, allargato a operatori sanitari e a genitori di origine extracomunitaria (Galimberti, Venturelli, Farnetani, 2003).

L'uso di mediatori culturali o semplici accorgimenti come chiedere ai genito-

ri di telefonare ad amici che parlino l'italiano, la presenza dei figli più grandi che vanno a scuola, il tempo che permette via via ai genitori di familiarizzare con la lingua e le abitudini, sono tutti "trucchi" usati dai pediatri nelle situazioni più difficili.

La sfida di un mondo multietnico per il pediatra di famiglia si concretizza con bambini di tutti i colori che affollano il suo ambulatorio. Di fronte a essi e nei problemi che essi lo costringono ad affrontare il pediatra deve avere il medesimo approccio e il medesimo comportamento che normalmente utilizza per il bambino italiano. Ma come scrive Guido Brusoni nel bel libro della Lo Giudice sull'etnopediatria (pubblicato dalla Federazione medici pediatri italiani):

È necessario tuttavia che egli consideri particolari aspetti che tale assistenza comporta [...] senza pretendere l'integrazione della differente identità culturale dell'immigrato [...] un atteggiamento di disponibilità, flessibilità e dialogo costruttivo nel rispetto della diversità per trovare assieme ai genitori le soluzioni migliori per la salute e il benessere del bambino.

Egli dovrà tuttavia tener conto di alcuni punti deboli che il bambino straniero e la sua famiglia hanno o possono avere rispetto al complesso delle dinamiche sanitarie. È necessario quindi che sia pronto a:

- usare una comunicazione semplice;
- utilizzare l'aiuto di mediatori culturali;
- conoscere le principali tradizioni sociali, culturali e religiose delle etnie immigrate sul nostro territorio;
- conoscere le abitudini sanitarie e le patologie prevalenti nei Paesi di origine;
- considerare il livello di integrazione sociale;
- valutare e comprendere il reale interesse a integrarsi;

- difendere il bambino adottato dall'iperprotezione;
- difendere il bambino immigrato dalla sottostima di alcune patologie e dalla precarietà dell'assistenza;
- attivare un canale di comunicazione diretta con il bambino;
- porsi come tutor del bambino e della famiglia nell'accesso ai servizi sanitari e a prestazioni di secondo e terzo livello;
- ricordare che nei Paesi di origine è più facile morire per malattie acute che per croniche, ricordare allo stesso modo che gli stranieri immigrati spesso non percepiscono come importanti la prevenzione e le malattie croniche. (Brusoni, 2003, p. 43)

Insomma, questi bambini ci costringono a crescere, ad affrontare tematiche nuove, a pensare. Lo stesso avviene, naturalmente, per tutti, anche se i pediatri, come gli insegnanti, sono quelli che per primi sono entrati ed entreranno in contatto con loro. Ovviamente c'è un'altra strada, quella di far finta di nulla, di chiudersi nella "procedura", di negare la realtà. Ma ci piacerebbe che prima o poi tutti arrivassero alle conclusioni della Commissione di bioetica dell'American Academy of Pediatrics che dichiara: «I bambini immigrati rappresentano una parte della nostra popolazione infantile in continua crescita, la cui presenza negli Stati Uniti continua la profonda tradizione di crescita multiculturale che è stata la pietra angolare della forza attraverso la diversità nella nostra società».

Chi visita il museo di Ellis Island a New York rivede le stesse frasi, gli stessi pregiudizi, gli stessi problemi, le stesse parole di oggi nei manifesti e nelle foto di cent'anni fa.

#### 4. La formazione

I professionisti che hanno affrontato la rivoluzione degli ultimi trent'anni in Italia escono per la maggior parte da una università che tutto questo non aveva potuto prevedere. Gli strumenti di riflessione e autoformazione che essi hanno approntato sul campo, affrontando i cambiamenti che la realtà esige da loro, sono stati molteplici: il dibattito *inter pares* tra professionisti, sulle riviste, nei congressi, e nella speciale mailing list su cui discutono assieme migliaia di loro (forum di pediatria online all'indirizzo [www.pediatria.it](http://www.pediatria.it)), ma anche l'inserimento nel contratto nazionale della pediatria di famiglia di una specifica parte dedicata alla formazione. I pediatri del Servizio sanitario regionale hanno l'obbligo di frequentare un percorso formativo approntato dalle Regioni insieme ai pediatri stessi: la frequenza è parte del lavoro e dunque essi ricevono il loro normale stipendio quando sono ai corsi. In molte Regioni questo è stato lo strumento con cui i pediatri si sono preparati alle necessità della nuova pediatria. In Toscana ad esempio da 25 anni tutti i pediatri possono frequentare (e lo fanno con una media superiore al 90%) una media di cinque giornate annue costruite da pediatri come loro ma esperti animatori di formazione su temi che possono essere clinici, ma che hanno riguardato ad esempio la comunicazione, i bambini extracomunitari, l'abuso, l'adolescente e molti altri ancora.

Negli anni la necessità di una formazione specifica in pediatria di famiglia, non solo nei suoi aspetti clinici extraospedalieri ma anche di tutti i "nuovi" campi

di cui ci siamo sforzati di parlare ha portato molti pediatri di famiglia, come lo scrivente, a esercitare una funzione di insegnamento nel corso della Scuola di specializzazione in pediatria, e a far ruotare gli specializzandi in pediatria anche negli ambulatori dei pediatri di famiglia. Esistono molti resoconti e riflessioni di queste esperienze, e i periodici dibattiti relativi hanno comportato giudizi estremamente positivi, così da allargare l'esperienza via via a molte altre scuole di specializzazione in tutta Italia (Ferrara *et al.*, 2010).

Naturalmente non tutto è oro ciò che riluce sotto il sole e il sistema della pediatria come lo abbiamo oggi in Italia ha in sé varie magagne e problemi. Strutturatosi in maniera complessa e in mezzo a mille contraddizioni, esso oggi presenta due criticità: una è il sistema ospedaliero votato alla stretta patologia medica, a seguire in maniera iperspecializzata i bambini con patologie croniche e specifiche con bisogni particolari, a supportare i pediatri di famiglia per le diagnosi più difficili e per le terapie più complicate, a fornire una risposta sanitaria comunque quando il pediatra di famiglia non lavora; l'altra è il pediatra di famiglia impegnato sul territorio a gestire assieme l'aspetto preventivo, quello sanitario, e a metà con le altre figure quello sociale. In questo quadro il pediatra di famiglia fa da tutor e ponte con tutte le altre figure che riguardano il bambino, *in primis* la scuola.

Ora, che questa integrazione e collaborazione tra tutti gli attori sulla scena funzioni sempre e bene sarebbe ipocrita sostenerlo così come sarebbe ipocrita negare tutti i vicoli ciechi, gli sbandamenti, i cambi di direzione e gli errori commes-

si nella strada tracciata in questi trenta anni. A tutto ciò fa da parziale compenso la discussione continua, il borbottio, la riflessione e le polemiche apparse in letteratura in tutti questi anni (solo alcuni esempi: Tamburlini, 1997; Calia, 2000; Panizon, 1997; Guglia *et al.*, 2000; Marchetti, Panizon, 2006; Saggese, 2006).

Lunghissime e accese sono state le discussioni sugli aspetti operativi, sui necessari cambiamenti, sui dati macrostrutturali rispetto alla tenuta del sistema. Non ultima valga ad esempio la preoccupazione sullo scarso numero di medici ammessi alle scuole di specializzazione in pediatria a fronte delle molte domande: proiezioni a medio termine mettono in luce che senza un aumento degli ingressi nelle scuole di specializzazione nel giro di 15 anni sperimenteremo una carenza di migliaia di pediatri, con impossibilità a tenere in piedi il sistema pediatrico come lo conosciamo (Ugazio, 2010).

Una riflessione critica sulle ottime premesse, sui risultati, sui problemi, non si è mai tacitata in questi anni. Franco Panizon, uno dei "grandi vecchi" della pediatria italiana, dopo aver sottolineato i bassi costi della pediatria di famiglia, il suo essere nel territorio, i risultati secchi ottenuti in diminuzione della mortalità e dei problemi, il suo alto gradimento presso la popolazione, il grado di entusiasmo per il proprio lavoro della grande maggioranza dei pediatri di famiglia, sottolinea i problemi: l'uso ancora eccessivo di alcuni farmaci, l'ancora alto numero di ricoveri, il dilagare

dell'obesità malgrado l'educazione sanitaria, la carenza di rapporti tra ospedale e territorio, e altro ancora. Ma espone poi i dati sicuri, le evidenze, i fatti da constatare: la più bassa mortalità infantile e l'efficienza del Sistema sanitario nazionale rispetto agli altri Paesi, il suo basso costo e alto gradimento, il rapporto di affetto tra famiglie e pediatri e l'entusiasmo dei pediatri per il loro lavoro. E con tutto ciò, e partendo da questi risultati, così conclude: «Ma la pediatria sta attraversando un lungo guado, da cui deve uscire cambiata. Non deve sembrare una cosa cattiva che si cerchi di individuare i difetti da cancellare, o almeno da correggere» (Panizon, 2010, p. 350).

Molto c'è da fare dunque, ma molto è stato fatto. Ciò che ci aspetta nel futuro non lo sappiamo, ma sappiamo di aver assistito a una rivoluzione: dal dottore che curava la malattia chiuso nella sua torre d'avorio a una serie di professionisti lanciati sul territorio, dedicati più alla prevenzione e all'educazione che alla semplice cura, e in contatto con altri professionisti di diversa formazione.

Abbiamo dunque visto «cose che voi umani non potete neppure immaginare», per citare un famoso film di Ridley Scott. E chissà cos'altro ci aspetta. Ma consentiteci di chiudere con le ultime parole di un altro classico, *Round the red lamp* di Arthur Conan Doyle (1912). Il vecchio medico conclude suo lungo racconto così: «è una nobile, generosa, gentile professione e voi giovanotti dovete fare in modo che lo rimanga».

**Riferimenti bibliografici**

- AA.VV.  
2006 *Witnessing violence: the perception of operators and children*, Daphne Program II 2004-2008.
- Baken, E., et al.  
2007 *La salute materno-infantile degli stranieri e l'accesso ai servizi: analisi quali-quantitativa nel territorio cesenate*, in «Quaderni acp», 14(2), p. 56-60.
- Barak, S., et al.  
2010 *The future of primary paediatric care in Europe: reflections and report of the EPA/ UNEPSA Committee*, in «Acta Paediatr.», 99(1), p. 13-18.
- Baroncini, D.  
2001 *Dovrebbe la "missione" della pediatria includere l'eradicazione della povertà?*, in «Medico e bambino», 20(2), p. 75-78.
- Bartolozzi, G., Guglielmi, M.  
2008 *Pediatria: principi e pratica clinica*, 3. ed., Milano, Masson.
- Becherucci, P.  
2007 *Un occhio vigile per alcune bambine africane*, in «Area pediatrica», 8(10), p. 5-6.
- Becherucci, P., et al.  
2004 *I bilanci di salute: uno strumento di medicina preventiva*, in «Area pediatrica», 5(5), p. I-XXIV.
- Berti, F., Valzania, A.  
2010 *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*, Milano, Franco Angeli.
- Bogliolo, C., Bacherini, A.M.  
2003 *Bambini divorziati*, Pisa, Edizioni del Cerro.
- Boltanski, L.  
1971 *Puericultura e morale di classe*, Rimini-Firenze, Guaraldi.
- Bonati, M., Campi, R.  
2005 *La salute dei bambini della nazione europea più povera: il Sud d'Italia*, in «Quaderni acp», 12(2), p. 51-52.
- Bonati, M., Campi, R.  
2007 *Le disuguaglianze tra nazioni nella salute infantile*, in «Quaderni acp», 14(1), p. 15-18.
- Brusoni, G.  
2003 *La gestione delle cure primarie nel bambino immigrato*, in Lo Giudice, M. (a cura di), *Etnopediatria: bambini e salute in una società multietnica*, Milano, Fimp.
- Burgio, G.R., et al.  
2009 *Pediatria e educazione alla salute*, in «Minerva pediatrica», 61(6), p. 881.  
2010 *L'educazione alla salute nella pediatria odierna*, in «Area pediatrica», 11(3), p. 3-7.
- Burgio, G., Bertelloni, S.  
2007 *Una pediatria per la società che cambia*, Milano, Tecniche nuove.

- Burgio, G.R., Notarangelo, L.D.  
 1999 *La comunicazione in pediatria: un pediatra per la società*, Torino, Utet.
- Calia, V.  
 1998 *L'assistenza pediatrica in Italia*, in «Medico e bambino», 17(4), p. 239-245.
- 2000 *Quale mestiere fa il pediatra di famiglia?*, in «Medico e bambino», 19(10), p. 627-629.
- Calia, V., Gangemi, M.  
 2010 *La pediatria di famiglia ieri e oggi*, in «Medico e bambino», 29(5), p. 313-314.
- Campi, R., Bonati, M.  
 2010 *I bambini ci guardano e... aspettano ancora*, in «Ricerca e pratica», 26, p. 47-49.
- Careddu, D., et al.  
 2010 *Il pediatra come base sicura: esperienza di gruppo Balint*, in «Il medico pediatra», 1, p. 25-29.
- Censis  
 2010 *Aspettative e soddisfazione dei cittadini rispetto alla salute e alla sanità*, consultabile all'indirizzo web: [http://www.censis.it/20?resource\\_144=106723](http://www.censis.it/20?resource_144=106723)
- Cheng, T.  
 2004 *Primary care pediatrics: 2004 and beyond*, in «Pediatrics», 113(6), p. 1802-1809.
- Cirillo, G., et al.  
 2007 *Disuguaglianze nella salute, nell'infanzia e nell'adolescenza, in Campania*, Napoli, Phoebus edizioni.
- Cirillo, G.  
 2010 *Disuguaglianze su base regionale in Italia*, in «Medico e bambino», 4, p. 223-232.
- Conte, M.  
 2009 *Giovani migranti: tra inclusione, integrazione subalterna e disaffiliazione*, in «Quaderni acp», 16(6), p. 258-260.
- Cremaschi, S., Alberini, E.  
 2009 *La seconda generazione di migranti: i racconti dei bambini e dei genitori che si sono rivolti al Servizio di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, in «Medico e bambino», 28(4), p. 265-268.
- Dell'Acqua, F.  
 1876 *Mamma e bambino: annotazioni della madre sulla salute del suo bambino*, Milano, Tipografia editrice lombarda.
- Di Liegro, L.  
 1996 *Introduzione*, in Caritas diocesana, *Immigrazione: dossier statistico '96*, Roma, Anterem.
- Doyle, A.C.  
 1912 *Round the red lamp*, London, Methuen & Co.
- Ferrara, D.  
 2001 *Il pediatra al telefono: audit e formazione permanente*, in «Medico e bambino», 20(2), p. 95-98.



- Ferrara, D., et al.  
 2010 *Insegnare nell'ambulatorio di famiglia*, in «Medico e bambino», 29(6), p. 371-378.
- Fonssangrives, J.B.  
 1869 *Le rôle des mères dans le maladies des enfants*, Paris.
- Galimberti, S., Venturelli, L., Farnetani, I.  
 2003 *I consigli medici ai genitori stranieri: perché non usare parole semplici?*, in «Area pediatrica», 4(5), p. 40-43.
- Gangemi, M., Quadrino, S.  
 2001 *Il counselling in pediatria di famiglia*, Torino, Utet.
- Green, M., Haggerty, R.  
 1995 *Pediatria ambulatoriale*, Torino, Centro scientifico editore.
- Guglia, E.  
 2004 *Osservazione temporanea: ruolo e prospettive tra ospedale e territorio*, in «Medico e bambino», 23(9), p. 567-570.
- Hoekelman, R.A.  
 1992 *Primary pediatric care*, New York, Mosby Year Book Inc.
- Holt, K.S., Butterworth-Heinemann, L.  
 1994 *Child development: diagnosis and assessment*, UK.
- Illich, I.  
 1975 *Nemesi medica: l'espropriazione della salute*, Milano, Boroli.
- Istat  
 2009 *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2008*, Roma, Istat.  
 2010 *Indicatori demografici: anno 2009*, Roma, Istat.
- Lo Giudice, M.  
 2003 *I bisogni di salute del bambino immigrato*, in «Area pediatrica», 4(1), p. 5-17.
- Lo Giudice, M. (a cura di)  
 2003 *Etnopediatria: bambini e salute in una società multietnica*, Milano, Fimp.
- Marchetti, F., Panizon, F.  
 2006 *Quale pediatra per quale pediatria*, in «Medico e bambino», 25(8), p. 483-484.
- Masera, G.  
 2008 *Il bambino con bisogni speciali: quale ruolo per il pediatra di famiglia?*, in «Medico e bambino», 27(6), p. 347-350.
- Mazzarella, G., Sorella, C.  
 1997 *Rischio sociale e salute del bambino*, in «Medico e bambino», 16(6), p. 373-380.
- Nordio, S.  
 2001 *La medicina impossibile*, in «Medico e bambino», 20(7), p. 449-451.
- Nozza, V.  
 2009 *L'Italia a rischio povertà: le ripercussioni su famiglie e poveri*, in «Medico e bambino», 28(2), p. 75-77.

Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

2009 *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009*, Firenze, Istituto degli Innocenti.

Panizon, F.

1997 *Aggiustamenti tra ospedale e territorio*, in «Medico e bambino», 16(7), p. 483-484.

2010 *La pediatria italiana e la pediatria di famiglia*, in «Medico e bambino», 29(6), p. 347-349.

Panizon, F., Mendoza, A.

1999 *Esiste uno spazio per l'intervento preventivo nelle condizioni di rischio sociale? Le esperienze internazionali*, in «Medico e bambino», 18(7), p. 438-441.

Pierattelli, M., Milanese, A., Bettucci, E.

1998 *La pediatria di base nell'area fiorentina: un'indagine sulla soddisfazione degli utenti*, in «Medico e bambino», 17(3), p. 166-172.

Pivetta, S., et al.

1998a *È possibile prevenire l'abuso?*, in «Medico e bambino», 17(2), p. 114-118.

1998b *Impegnarsi sull'abuso: una proposta per la costituzione di gruppi territoriali*, in «Medico e bambino», 17(8), p. 537-539.

Quadrino, S., Gangemi, M.

2002 *Reati d'opinione: quando le idee sulla salute della famiglia sono troppo distanti da quelle del pediatra*, in «Area pediatrica», 3(9), p. 43-47.

Rudolph, A., Kamei, R.

1996 *Fundamentals of pediatrics*, Norwalk, CT, Appleton & Lange.

Saggese, G.

2006 *Quale pediatra per quale pediatria*, in «Area pediatrica», 7(6), p. 3-4.

Save the Children Italia

2009 *I minori stranieri in Italia: identificazione, accoglienza e prospettive per il futuro*, Roma, Save the Children Italia.

Schwartz, W. (ed.)

1990 *Pediatric primary care: a problem oriented approach*, Chicago, Year Book Medical publishers.

Solito, E.

1997 *La tossicodipendenza è un problema pediatrico?*, in «Medico e bambino», 16(4), p. 228-231.

Tamburlini, G.

1997 *Dove va la pediatria di base?*, in «Medico e bambino», 16(7), p. 425.

2001 *Medici e bambini: "a world fit for children"*, in «Medico e bambino», 20(7), p. 420.

Tamburlini, G., Ronfani, L., Buzzetti, R.

1999 *Indicatori di salute in età evolutiva*, in «Medico e bambino», 18(5), p. 315-320.

Tucci, P.L.

2007 *L'evoluzione della pediatria*, in «Toscana medica», 2, p. 50-51.

Ugazio, A.G.

2010 *Pediatri in via di estinzione*, in «SiPediatria», 3(1), p. 3-5.

Unicef Comitato per l'Italia, Caritas italiana

2005 *Uscire dall'invisibilità: bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*, Roma, Unicef.

Venturelli, L., Caso, G., Marengoni, B.

2000 *L'educazione alla salute in pediatria di famiglia*, Torino, Utet.

Vessella, P., et al.

1991 *Un pediatra sufficientemente buono: esperienza di formazione psicologica attraverso un gruppo Balint*, Milano, Csh editrice.

## **Segnalazioni bibliografiche**

### **Avvertenza**

*Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal Gris (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'Unicef, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.*

*Il Focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.*

monografia



## Un patto per le nuove generazioni

### Rapporto sulla condizione dell'infanzia nella provincia di Verona

*Salvatore Me (a cura di)*

Il rapporto costituisce un'indagine descrittiva della situazione dell'infanzia e dell'adolescenza nella realtà della provincia di Verona. Senza trascurare gli aspetti di fatica e disagio, si vuole però valorizzare la normalità di vita dei bambini e dei ragazzi in relazione ai loro contesti e percorsi di crescita.

L'indagine non ha carattere sistematico ed esaustivo, anche se è raccolta e messa a disposizione nel cd-rom allegato un'ampia messe di dati eterogenei, alcuni di carattere amministrativo, altri frutto di specifiche ricerche realizzate dai vari enti coinvolti nell'indagine.

La scelta operata nel rapporto è stata quella di tentare di dare voce a coloro che sono impegnati nella realizzazione delle politiche dell'infanzia, cercando di costruire il filo rosso capace di restituire coerenza e unitarietà a tali politiche, chiedendo loro di descrivere quanto realizzato, di leggere i dati a partire dal loro punto di vista, facendo emergere gli aspetti di positività ma anche di criticità.

Per fare questo sono state realizzate interviste e discussioni con 59 persone, responsabili di servizi, enti e progetti, autori di altrettanti contributi presenti nel rapporto.

Il primo risultato frutto di questo lavoro di indagine è stato quello di dare visibilità a quanto viene realizzato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza nella provincia di Verona e, al tempo stesso, creare una comunità di persone che si mettono in relazione con l'obiettivo possibile di arrivare a costruire un patto per le nuove generazioni.

Il rapporto è diviso in tre parti. La prima comprende il report realizzato sulla base delle interviste fatte a 14 responsabili delle politiche per l'infanzia del veronese (amministratore, responsabili tecnici, dirigenti del settore pubblico e del privato sociale). Si tratta di un lavoro di sintesi e di ordinamento finalizzato a restituire il pensiero dei policy makers sui bambini, i ragazzi e sulle politiche a loro rivolte, utile a cogliere lo stato di attuazione di tali politiche nonché le prospettive di sviluppo.

Nella seconda parte vengono riportati capitolo per capitolo i dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel territorio veronese con vari approfondimenti tematici. Parte di questi sono il racconto, anche critico, di esperienze e progettualità sviluppate nel territorio attivate da istituzioni pubbliche, agenzie educative e organizzazioni del privato sociale.

Nel presentare questi dati è stato scelto come criterio ordinatore quello del corso di vita del bambino e del ragazzo, individuando sei fasi tipiche di crescita con i relativi compiti di sviluppo: la nascita, l'infanzia, la scuola dell'obbligo, la preadolescenza e l'adolescenza, il rapporto difficile con la famiglia, il grave disagio dei bambini e dei ragazzi. Per alcune tematiche si è scelto anche di allargare lo sguardo oltre i 18 anni.

La condizione di vita è stata letta in relazione agli ambiti territoriali della programmazione sociale, che coincidono con le tre ulss che insistono nel territorio della provincia di Verona. Nel fare ciò si sono operati dei confronti sulla base del costruito delle mappe territoriali del benessere, che hanno consentito il confronto partecipato su sette dimensioni di analisi.

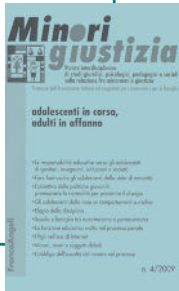
Il lavoro di ricerca che la redazione del rapporto ha messo in moto ha prodotto tante osservazioni e ha aperto molte questioni, che sono state raccolte e organizzate in dieci raccomandazioni, rivolte al mondo istituzionale veronese e agli operatori, che costituiscono la terza e ultima parte del volume.

Il testo del rapporto, i documenti e i dati raccolti sono scaricabili anche dal sito web del Centro studi all'indirizzo [www.centrostudigbrossi.it](http://www.centrostudigbrossi.it)

Un patto per le nuove generazioni : rapporto sulla condizione dell'infanzia nella provincia di Verona / [a cura di Salvatore Me]. — Verona : Centro studi GB Rossi, c2010. — 285 p. ; 24 cm. + 1 CD-ROM. — Bibliografia: p. 271-278. — ISBN 9788896162125.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Verona (prov.) – Rapporti di ricerca – 2009

articolo



## Famiglia, scuola, istituzioni e società di fronte agli adolescenti

Articoli tratti da *Minori giustizia*, n. 4, 2009

Nel domandarsi che tipo di risposte e di interventi è più opportuno mettere in atto per intervenire con gli adolescenti devianti, come affrontare la violenza che questi mettono in atto e quali ne sono le cause, si può partire da diversi punti di vista. Un elemento essenziale è quello di considerare in modo attento la condizione adolescenziale come una condizione che varia da territorio a territorio e che è fortemente condizionata dalla società dei consumi e dalle relazioni sociali attuali. Non vale più lo stereotipo di adolescente povero e appartenente a una cultura marginale per comprendere i comportamenti devianti, perché oggi accanto ai molti che deviano o delinquono in condizioni di povertà e marginalità ce ne sono altrettanti che da incensurati e provenendo da famiglie agiate compiono atti violenti e devianti altrettanto gravi. E non sono più solo i maschi, ma anche le femmine a rendersi responsabili di comportamenti gravi.

Il confronto tra diverse esperienze nell'ambito della giustizia minorile, della cura e delle politiche in favore degli adolescenti mostra unità di intenti da parte degli autori di questi interventi, per la gran parte presentati in occasione del convegno nazionale dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, svoltosi a Paestum a fine 2007.

Laddove la tentazione del dibattito pubblico è quella di scaricare la responsabilità della mancanza di educazione su altri – di volta in volta la famiglia, la scuola, la politica – ciò che serve è un'assunzione di responsabilità e una presa in carico di tutti i soggetti istituzionali e privati. Serve capire che se le famiglie sono deboli è necessario mettere in campo politiche di sostegno che aiutino a svolgere il ruolo di genitori; a recuperare competenze normative che nella famiglia moderna, basata sulla relazione affettiva, sembrano scomparse. Serve riuscire a recuperare quei “no che aiutano a crescere”, serve restituire alla scuola la competenza di un intervento educativo e una credibilità che troppo spesso vengono messe in dubbio dalla società e dai media stessi.



D'altra parte non è corretto pensare che un atteggiamento punitivo e coercitivo sia la soluzione che manca nel corredo educativo dei ragazzi. Numerosi studi dimostrano che sono disfunzionali sia atteggiamenti di rinuncia al controllo, che assecondano tutte le istanze dei ragazzi, quanto gli atteggiamenti di forte indirizzamento. Si tratta più di lavorare sulla formazione di valori e sull'assunzione di responsabilità.

Gli istituti della messa alla prova, fin quando possibili, puntano a far maturare nei ragazzi una possibilità di scelta e di condivisione dei percorsi da fare, insieme agli operatori e alle famiglie. Si tratta di azioni complesse e delicate che hanno bisogno di sostegno e accompagnamento per non rischiare un'ulteriore perdita di credibilità. Sembra che siano proprio questa mancanza di credibilità, di fiducia nel mondo adulto e nella possibilità di svolgere un ruolo attivo, a stare dietro a molti atteggiamenti di noia e di apatia che spesso preludono a comportamenti devianti.

Serve allora, accanto a strumenti di accompagnamento e reinserimento sociale, recuperare una pedagogia dell'ascolto e dell'empatia per arrivare a un'assunzione di responsabilità reciproca tra adulti e adolescenti che si traduce in politiche di welfare che prevedano investimenti concreti sull'integrazione sociale degli adolescenti e nel ruolo educativo dei diversi soggetti coinvolti (scuola, famiglia, comunità di recupero, giustizia minorile), in modo che ognuno svolga a pieno il proprio ruolo. È solo così che diventa possibile per gli adolescenti uscire dalla condizione di "minorità", ovvero uscire dalla condizione di filiazione assumendosi la responsabilità di ciò che si fa e di ciò che si è.

Famiglia, scuola, istituzioni e società di fronte agli adolescenti.  
Nucleo monotematico. — Contributi di: E. Agazzi, S. Esposito, A. Masullo *et al.*  
In: *Minori giustizia*. — N. 4 (2009), p. 17-80.

Adolescenti – Educazione

monografia



## Imparare a pensare

### Funzione riflessiva e relazioni in adolescenza

*Elena Buday*

Il libro sottolinea, con un approccio psicoanalitico, il ruolo della funzione riflessiva nell'adolescenza. Tale funzione, o capacità di mentalizzazione, assume una particolare importanza in tale periodo perché costituisce l'asse portante che aiuta gli individui ad affrontare positivamente i principali compiti di sviluppo: la costruzione di un nuovo sé a partire dalla separazione dalla nicchia affettiva primaria, una nuova rappresentazione del proprio corpo sessuato e delle relazioni sociali, la costruzione di un progetto futuro.

Ognuno di noi procede da una condizione originaria di vissuto, in cui conosce in modo implicito, a una condizione successiva in cui struttura una capacità di pensiero, una rappresentazione consapevole di ciò che accade in sé e nella relazione con l'Altro. L'adulto che si prende cura del bambino è colui che può pensare e che nella relazione trasmette questo "saper pensare" al piccolo, aiutandolo tramite il rispecchiamento a percepire, poi rappresentare e pensare il proprio mondo interno, costruendo le basi del senso di sé.

Secondo la prospettiva psicoanalitica è attraverso i rapporti oggettuali, prima con la madre e poi con il terapeuta, che l'individuo può riuscire a passare dal conosciuto non pensato al pensiero. La possibilità delle persone di essere consapevoli di se stesse, delle proprie emozioni, dell'intera realtà interna ed esterna costituisce un fattore fondamentale per il benessere psicologico. Talvolta, infatti, alcuni nostri vissuti e comportamenti ci risultano incomprensibili, elementi estranei perché fuori dal nostro controllo mentale, che portano direttamente ad agire. Quando tali vissuti diventano pensieri ed entrano a far parte della vita mentale dell'individuo, ossia vengono integrati nella propria rete di significati, il sé risulta arricchito. Affinché i vissuti emotivo-affettivi possano diventare pensieri, in una prima fase è necessario la presenza di un Altro che li veda, li rispecchi dando loro senso. Questo Altro è inizialmente una presenza reale, concreta e successivamente viene interiorizzato dando origine a una funzione rappresentativa interna al soggetto.

La psicoterapia si innesta su processi fisiologici di maturazione che durante il loro naturale svolgersi possono aver incontrato qualche ostacolo o presentato qualche lacuna, per andare intenzionalmente a colmarla e consentire allo sviluppo di riprendere, permettendo alla persona di giungere alla piena coscienza della propria soggettività. Si tratta di un lavoro di ampliamento e espansione del sé, poiché arriva a includere elementi prima esclusi dal pensiero, ossia esterni alla soggettività della persona. Questa prospettiva di sostegno sembra particolarmente adatta al periodo dell'adolescenza in cui viene affrontato il compito di costruire una piena e pensata definizione di se stessi, degli altri e di che cosa sia il mondo.

In un capitolo viene affrontato nello specifico il tema della solitudine in adolescenza, sottolineandone le interconnessioni tra compiti evolutivi e capacità simboliche. Si può essere capaci di essere soli se possiamo rappresentare il proprio sé in maniera separata dall'Altro e definita da confini integri e questo è, a sua volta, reso possibile dal fatto che, all'interno delle relazioni, il caregiver prima e gli altri significativi poi siano stati capaci di rispettare e rispecchiare il soggetto come essere separato da sé, riuscendo a non violarne i confini (come avviene quando si proietta sull'Altro bisogni, vissuti e pensieri che sono propri). Ciò costituisce la base perché l'adolescente possa affrontare i compiti evolutivi legati alla separazione, le angosce a essa connesse e accedere alla rappresentazione della propria separatezza.

Imparare a pensare : funzione riflessiva e relazioni in adolescenza / Elena Buday ; prefazione di Gherardo Amadei. — Milano : F. Angeli, c2010. — 127 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 40). — Bibliografia: p. 125-127. — ISBN 9788856814897.

Adolescenza - Psicologia

monografia



## Ritrovarsi altrove

### Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata Rapporto 2009

*Maurizio Ambrosini, Paola Bonizzoni e Elena Caneva*

La pubblicazione, realizzata dall'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della Lombardia in collaborazione con la Fondazione Ismu, contiene i risultati di una ricerca sulla realtà delle famiglie immigrate ricongiunte articolata in quattro studi. In particolare, due di questi mettono a fuoco la condizione dei giovani adolescenti che vivono all'interno di tale tipologia familiare. L'indagine, condotta in alcune aree della regione su vari campioni della popolazione immigrata, rivela come l'universo delle famiglie ricongiunte sia formato da situazioni assai diversificate. Una parte delle famiglie è completamente ricongiunta, mentre un'altra lo è solo parzialmente. Le famiglie di questo secondo tipo sono più diffuse nel caso in cui a emigrare per prima è stata la donna. Sono ancora le donne a essere più coinvolte nei legami transnazionali, mantenendo contatti frequenti con i familiari all'estero e inviando regolarmente rimesse e doni.

I comportamenti familiari dei nuclei composti da donne emigrate per prime mostrano una variabilità maggiore rispetto a quelli delle famiglie in cui a dare avvio all'emigrazione è l'uomo. Nei primi sono cioè più elevati i divorzi, le separazioni, le vedovanze e le convivenze, i figli nati fuori del matrimonio e le famiglie ricostituite. In genere gli uomini partono celibi e si sposano dopo l'emigrazione con una persona conosciuta nel Paese di origine. Le donne, invece, partono spesso con carichi familiari già alle spalle. Mentre gli uomini, durante l'emigrazione e prima del ricongiungimento, si affidano soprattutto alle mogli per la cura dei figli rimasti in patria, le donne contano più spesso su altri familiari di sesso femminile, specialmente le nonne. Nelle famiglie in cui la donna si è ricongiunta al marito emigrato precedentemente, in genere è quest'ultimo a fornire la principale fonte di reddito. Nel cosiddetto ricongiungimento "a ruoli rovesciati" più frequentemente avviene che entrambi i coniugi siano percettori di un reddito stabile. Tuttavia questo non evita difficoltà di ordine psicologico e di inserimento

sociale, legate anche all'esigenza di una ridescrizione dei ruoli connessi al genere. Su questo piano le donne sono avvantaggiate, perché possono contare su reti più efficaci e su opportunità maggiori quanto al reperimento di un lavoro, mentre gli uomini che arrivano per ricongiungimento faticano ad assumere compiti all'interno della famiglia che non rivestivano in patria. La presenza di figli che abbiano già raggiunto l'età adolescenziale al momento del ricongiungimento comporta inoltre una serie di difficoltà relative al loro inserimento che mettono a dura prova le famiglie immigrate. Una conferma viene dal confronto tra i giovani nati in Italia da genitori immigrati e giovani ricongiunti che hanno vissuto in prima persona la migrazione: i primi hanno rapporti migliori con i genitori rispetto ai secondi. Anche i conflitti generazionali sono meno acuti nei ragazzi nati e cresciuti nel Paese di emigrazione dei genitori. Con il passare del tempo, tuttavia, questi ragazzi riescono in gran parte dei casi a elaborare il loro vissuto e a migliorare il livello del loro inserimento. Sono facilitati quei giovani che hanno a disposizione situazioni familiari complessivamente stabili, mentre sono sfavoriti quanti si ricongiungono con un solo genitore, in genere la madre, e quando ciò avviene in età adolescenziale. Di qui la necessità, segnalata dagli autori e rilevata dagli stessi operatori del settore, di forme di accompagnamento e di sostegno per le famiglie ricongiunte, in grado di tener conto sia degli aspetti economico-burocratici sia di quelli psicologico-relazionali connessi alla loro fragile condizione.

Ritrovarsi altrove : famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata : rapporto 2009 / di Maurizio Ambrosini, Paola Bonizzoni, Elena Caneva ; in collaborazione con Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multietnicità, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità. — Milano : Fondazione Ismu, c2010. — 324 p. ; 24 cm. — (I rapporti regionali ; 2010, 5). — Sul front.: Regione Lombardia, Famiglia e solidarietà sociale. — Bibliografia: p. 307-311. — ISBN 9788864470603.

Famiglie immigrate – Ricongiungimento familiare – Italia

monografia

Loredana Benedetto  
Massimo Ingrassia  
**Parenting**  
Psicologia dei legami  
genitoriali  
Carocci

## Parenting

### Psicologia dei legami genitoriali

*Loredana Benedetto e Massimo Ingrassia*

Il libro affronta la tematica del *parenting*, ossia il funzionamento genitoriale che si concretizza in quell'insieme di attività che il genitore fa per sostenere lo sviluppo dei bambini, rispondendo alle richieste di cura fisica, organizzando un ambiente sicuro, promuovendo la partecipazione alla vita comunitaria, favorendo la comprensione dell'ambiente circostante in modo che il figlio diventi autonomo e competente.

Che il *parenting* sia la risultante di dispositivi biologicamente determinati è stato evidenziato in particolare dall'approccio etologico e dalla teoria dell'attaccamento di Bowlby. Altri autori, come LeVine, hanno sottolineato gli aspetti universali delle cure parentali: garantire la sopravvivenza, il benessere economico (cioè fare acquisire capacità e conoscenze per essere un adulto autosufficiente) e la realizzazione personale, sia attraverso lo sviluppo di qualità personali che di valori come moralità e partecipazione sociale. Fatte salve tali priorità, il contesto ecologico di vita delle famiglie – descritto nei termini di “nicchia evolutiva” – rende conto della grande variabilità nelle strategie educative concretamente adottate dai genitori e dello stile di interazione madre/padre e figlio.

Le cure genitoriali e la qualità dell'educazione sono determinate da molteplici fattori: alcuni sono legati al genitore stesso, come le sue caratteristiche di personalità, le sue risorse ed esperienze, ma anche l'insieme delle sue convinzioni in merito all'educazione, alle caratteristiche del figlio, alle spiegazioni che fornisce per gli eventi positivi o negativi, all'idea su di sé e sulle proprie capacità di fronteggiare le responsabilità educative. Altri fattori riguardano il contesto prossimale che comprende sia il bambino, con la sua salute e le caratteristiche temperamentali, che le influenze reciproche all'interno della famiglia (ad esempio la presenza di più figli, la qualità del legame genitoriale). La qualità del *parenting* può anche essere influenzata dal contesto distale, quali fonti di disagio esterno che mettono in difficoltà le risorse del genitore e la sua cura nei con-

fronti dei figli (ad esempio le preoccupazioni lavorative), la disponibilità della rete sociale o di risorse disponibili nel contesto sociale (ad esempio i servizi educativi per l'infanzia).

Attualmente è superata l'idea deterministica del *parenting* quale fattore che determina in maniera unidirezionale lo sviluppo dei bambini e con essa l'attribuzione di un'enorme responsabilità all'azione educativa dei genitori. Ciò è stato reso possibile dai modelli transazionali che sottolineano come, negli scambi quotidiani che avvengono fra genitori e figli, si influenzano reciprocamente le individualità di entrambi e gli effetti risultanti dalle interazioni modificano, a loro volta, i comportamenti attuati da genitori e figli. Inoltre, le prospettive probabilistiche hanno delineato il *parenting* come uno dei possibili fattori di rischio, quando disadattivo, o di protezione, quando adattivo, per il percorso di sviluppo di ciascun bambino.

Gli autori dedicano un capitolo a evidenziare le specificità nel *parenting* di madri e padri. Complessivamente le ricerche suggeriscono che entrambi i genitori sono capaci di esprimere un *parenting* efficace e sensibile, anche se vi sono differenze nel loro stile d'interazione. Ciò che emerge è una sorta di specializzazione dei ruoli di genere (al padre i giochi, alla madre le cure fisiche), ma anche di intercambiabilità tra i due genitori in quei contesti sociali in cui gli uomini partecipano molto alla gestione pratica della famiglia e dell'educazione dei figli. Emerge lo sforzo delle ricerche di passare dallo studio della diade a quello dell'intero sistema familiare.

Il libro chiude con uno sguardo ai principali metodi e strumenti utilizzati per valutare le pratiche genitoriali.

Parenting : psicologia dei legami genitoriali / Loredana Benedetto, Massimo Ingrassia. — Roma : Carocci, 2010. — 203 p. ; 22 cm. — (Dimensioni della psicologia ; 40). — Bibliografia: p. 181-203. — ISBN 9788843053599.

Genitorialità

articolo



## La pluralizzazione delle figure materne

*Chiara Saraceno*

Ciò che colpisce nei dibattiti e nelle reazioni che vengono suscitati oggi da fenomeni disparati come la decisione di togliere un bambino alla famiglia naturale per collocarlo temporaneamente in affidamento familiare, l'aborto, le forme di riproduzione assistita che coinvolgono figure esterne alla coppia, il ricorso alla procreazione assistita per donne che vivono in una coppia omosessuale o per donne non più in età fisiologica riproduttiva, i conflitti sui figli dei genitori separati, e così via, è il fatto che essi ripresentano questioni antiche: quali sono i confini e le relazioni tra i corpi nella generazione, chi è socialmente legittimata/o a essere una madre o un padre, quale è il rapporto tra maternità e paternità.

Il riproporsi di questi problemi sulla scena storica, pur nella varietà delle circostanze e delle condizioni, segnala come la maternità venga costruita tramite approssimazioni parziali, contingenti, provvisorie, per quanto fortemente istituzionalizzate, ovvero la maternità e la paternità non sono fenomeni naturali ma costruzioni sociali. Tali aspetti rendono conto della non coincidenza tra maternità/paternità biologiche e maternità/paternità sociali.

Inoltre, la maternità ha costituito e tutt'oggi costituisce una dimensione simbolica dell'identità di genere femminile tendenzialmente più totalizzante che non la paternità per l'identità di genere maschile. L'immagine della cattiva madre, o anche solo della madre adeguata, è non solo socialmente più elaborata e consistente, ma soggettivamente più minacciosa per l'integrità personale di quella del cattivo padre.

L'autrice individua nelle società cosiddette puerocentriche degli anni '50 e '60 le origini dell'enfasi sull'importanza delle cure materne. In quegli anni molte ricerche e riflessioni documentavano la consistenza, ma anche la ricca articolazione interna del lavoro materno: fatto di cure materiali, dettate dalle nuove norme di igiene e alimentari, ma soprattutto denso di dimensioni relazionali e intellettuali. La maternità è stata dunque via via configurata come non



solo un lavoro a tempo pieno, ma prolungato nella sua indispensabilità ben al di là dell'infanzia e della fanciullezza. Proprio la ricchezza del lavoro materno rendeva la madre difficilmente sostituibile anche nelle mansioni apparentemente banali, materiali, per non incorrere in rischi di denuncia dell'abbandono e della trascuratezza, o di inadeguata dedizione da parte delle madri. Questi elementi fanno dunque comprendere come la maternità sia più totalizzante in termini di organizzazione della vita nonché di identità personale, che la paternità. In questo quadro di riferimento le madri lavoratrici e le madri sole sono definite come potenzialmente dannose per i loro figli: le prime perché sottraggono loro tempo e cure; le seconde perché sottraggono loro quel rapporto con un padre che sarebbe viceversa parte del loro compito costruire.

Negli anni e anche nei contesti sociali, pur segnati da più o meno forti riduzioni della fecondità, la maternità è diventata anche un simbolo forte in termini di denuncia sociale, resistenza attiva e cittadinanza responsabile. Dalle madri argentine di Plaza de Mayo alle madri che denunciavano i corrieri della droga in alcune città del Mezzogiorno italiano molte donne hanno usato il loro ruolo materno per mobilitarsi in una cittadinanza attiva. Molte le sfide che sono state vinte nel corso della storia ma restano ancora aperte le sfide che si pongono oggi nel dialogo tra maternità e paternità e tra madri e società.

La pluralizzazione delle figure materne / Chiara Saraceno.  
In: *Pedagogika.it*. — A. 14, n. 2 (apr.- giu. 2010), p. 12-21.

Maternità

monografia



## La sfida della cogenitorialità

James P. McHale

Il libro in oggetto, partendo dall'esperienza *Families through time*, uno studio longitudinale che ha coinvolto numerose coppie in attesa di un bambino e le ha seguite nei tre anni successivi alla nascita, riconosce al padre un ruolo centrale nell'educazione dei figli. L'autore, James P. McHale, sposta la sua attenzione dalla madre alla coppia genitoriale. Egli introduce il termine di cogenitorialità e riflette sull'alleanza che deve esserci tra i due partner, un'intesa che permetta loro di comunicare regolarmente su argomenti e decisioni che riguardano il figlio. Lo studio rivela come tutto ciò abbia un peso significativo nello sviluppo sociale ed emotivo del bambino nei primi tre anni di vita. McHale va al di là delle correlazioni tra la qualità delle relazioni di coppia, la qualità della genitorialità e le conseguenze per il bambino e descrive il modo in cui agiscono queste connessioni.

Nel primo capitolo, grazie a un'analisi della letteratura scientifica relativa a tale argomento, l'autore spiega il significato della cogenitorialità, soffermandosi sui principi che caratterizzano la coppia genitoriale e dunque ne rappresentano l'anima: la solidarietà, l'antagonismo, la divisione del lavoro e l'impegno reciproco.

Nella parte centrale dedica l'attenzione al suo studio e ad altri condotti sulla cogenitorialità, spiegando le motivazioni che lo hanno spinto a scegliere alcuni momenti precisi per la valutazione delle relazioni all'interno del nucleo familiare. La ricerca esamina vari momenti di adattamento dei genitori. In particolare la prima valutazione si riferisce al periodo che precede l'arrivo del bambino in famiglia (precisamente al terzo trimestre della gravidanza) e l'intento è quello di capire come i due coniugi stanno vivendo il processo familiare a cui stanno andando incontro. La seconda valutazione si riferisce ai tre mesi di vita del figlio ed è volta a cogliere le dinamiche relazionali in atto in vista della nuova vita familiare che si sta sviluppando. La terza riguarda i 12 mesi del bambino, per rilevare i compiti dei genitori, per monitorare l'andamento della rela-

zione di coppia, per conoscere il profilo caratteriale del bambino e valutare la relazione madre-bambino e padre-bambino. La quarta viene effettuata quando il piccolo ha più o meno 30 mesi e presenta gli stessi obiettivi della precedente. Significative considerazioni si ritrovano per quanto riguarda le famiglie in cui c'è già un figlio.

I capitoli finali del libro contengono importanti risposte che cercano di spiegare i risultati ottenuti: attraverso alcuni esempi, come si legge nella prefazione, McHale cerca «di aiutare i genitori a modificare il proprio modo di pensare all'importanza di curare la relazione di coppia mentre continuano a focalizzarsi sulle necessità del bambino». Si possono cogliere due messaggi principali: includere il padre nei compiti familiari molto più di quanto facciamo adesso; aiutare i genitori a costruire una forte e positiva alleanza cogenitoriale.

In generale il testo si rivolge a tutti coloro che sono interessati a come le relazioni familiari influenzano lo sviluppo dei bambini, e in particolare ai genitori e ai clinici che si occupano di queste dinamiche: ai primi perché, pur non offrendo alcun programma preciso sul modo migliore di individuare quale sia la strada da seguire, propone significativi spunti di riflessione; ai secondi in quanto presenta un punto di vista diverso per i loro studi, ossia quello di non considerare solo la diade formata dalla madre e dal bambino ma la triade costituita dalla madre, dal bambino e dal padre.

La sfida della cogenitorialità / James P. McHale. — Milano : R. Cortina, 2010. — XXXIV, 335 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 219). — Tit. orig.: *Churting the bumpy road of coparenthood*. — ISBN 9788860303172.

[Figli - Rapporti con i genitori](#)

articolo



## L'adozione

### Contributi di ricerca

**Articoli tratti da *Psicologia clinica dello sviluppo*, n. 3, 2009**

In Italia il tema dell'adozione sta assumendo un particolare rilievo rispetto ai fenomeni di cambiamento dell'organizzazione familiare e del senso attribuito alla famiglia, nonché rispetto alla rappresentazione di sé come genitori. L'adozione va intesa pertanto come un processo che prevede un graduale aggiustamento tra generazioni diverse e che tocca in modo forte il senso d'appartenenza sul piano transgenerazionale. Le difficoltà ad accedere alla genitorialità e il declino della fecondità, l'accettazione di un estraneo come familiare non biologico e le tematiche del suo inserimento, sono tutte questioni che mettono a dura prova l'assetto familiare, comportando un'alta probabilità di rischi di fallimenti nelle adozioni sia nella fase iniziale che in quelle successive. Questo quadro mette in luce come siano necessarie nel processo di adozione forme di riferimento valide, ovvero professionisti competenti nell'aiuto sociale, psicologico e legale.

Il numero monotematico della rivista *Psicologia clinica dello sviluppo*, n. 3, 2009, propone una serie di ricerche presentate al convegno organizzato dall'Aepea (Association Européenne de Psychopathologie de l'Enfant et de l'Adolescent) nel giugno 2007 a Lugano.

Questo numero si focalizza principalmente sugli aspetti legati alle rappresentazioni dell'attaccamento evidenziabili nei diversi attori dell'evento adottivo: le coppie di genitori adottivi e i bambini adottati. L'interesse di fondo è quello di esplorare quanto il collocamento adottivo possa considerarsi un'esperienza trasformativa significativa per chi è adottato. I lavori proposti seguono le differenti tappe evolutive che scandiscono il processo adottivo.

Una prima ricerca è dedicata alle coppie nella fase di preadozione, da cui emerge, in particolare, una prevalenza di modelli sicuri d'attaccamento e un *matching* di coppia in cui la donna è maggiormente sicura dell'uomo. Una seconda ricerca ha come ambito di applicazione la costruzione della relazione d'attaccamento tra i bambini di età anagrafica 4-7 anni e le madri adottive nella prima

fase di postadozione. L'indagine analizza i *pattern* di attaccamento e mostra come la sicurezza dell'attaccamento delle madri adottive sia in grado di favorire momenti di crescita per il bambino. Due ricerche illustrano le rappresentazioni dell'attaccamento in nuclei familiari adottivi a cui appartengono preadolescenti adottati da lungo tempo. La prima ricerca mostra come la distribuzione dei modelli di attaccamento sia per la maggioranza sicura e paragonabile a quella dei preadolescenti appartenenti alla popolazione generale. La seconda ricerca, che ha riguardato uno studio catamnestico su adolescenti e giovani adulti adottati nell'infanzia e le loro famiglie, mostra invece come si osservi una prevalenza dell'attaccamento distanziante a discapito di quello sicuro e una percentuale più elevata, rispetto a campioni di adolescenti non clinici, dell'attaccamento irrisolto.

L'ultima ricerca proposta presenta le difficoltà di apprendimento dei bambini adottati, da cui emerge che i disturbi di apprendimento e le difficoltà rintracciate riflettono quelli della popolazione scolastica, ma si riscontra una maggiore vulnerabilità alle difficoltà scolastiche per il livello di gravità e numerosità delle aree problematiche e per le possibilità o meno di attenuare o superare le difficoltà stesse.

La realtà complessa che gli studi qui presentati mettono in evidenza è da considerare anche per i limiti di una ricerca applicata che risente della tipologia di campioni studiati, delle diverse età dei partecipanti, dell'onerosità di strumenti narratologici e delle differenti interpretazioni dei ricercatori.

#### L'adozione : contributi di ricerca.

Nucleo monotematico. — Contributi di: G.C. Zavattini, D.Cavanna, A.M. Rosso *et al.* — Bibliografia. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 13, n. 3 (dic. 2009), p. 453-578.

1. Bambini e adolescenti adottati – Attaccamento
2. Genitori adottivi – Attaccamento
3. Bambini adottati : Bambini stranieri – Disturbi dell'apprendimento

articolo



## Le competenze scolastiche e relazionali nei bambini adottati di diversa etnia

### Le percezioni di genitori e insegnanti a confronto

Le ricerche sull'adattamento psicosociale dei bambini adottati condotte negli ultimi due decenni a livello nazionale e internazionale sono generalmente concordi nell'evidenziare le maggiori probabilità di questi bambini di sviluppare problematiche comportamentali ed emotive rispetto ai coetanei non adottati. Molte ricerche si sono nello specifico concentrate sulle competenze scolastiche e relazionali, soffermandosi in particolare sulle variabili del genere e dell'età al momento dell'adozione.

Il lavoro di Rosnati, Ranieri e Righetti si inserisce all'interno di questo tipo di prospettiva, scegliendo di assumere un approccio multiprospettico capace di mettere a confronto le percezioni di più *informants*. In particolare, gli obiettivi della ricerca presentata sono stati: comparare le percezioni dei diversi soggetti coinvolti, nello specifico madri, padri e insegnanti, circa le competenze scolastiche e relazionali dei bambini adottati; analizzare se e in che misura tali competenze possano differire in riferimento ad alcune variabili quali il genere, l'età all'adozione e il Paese d'origine del bambino.

Alla ricerca hanno partecipato 90 coppie di genitori con almeno un figlio adottivo frequentante la scuola primaria e i rispettivi 90 insegnanti, per un totale di 269 soggetti, le cui percezioni sono state indagate tramite l'utilizzo di un questionario. L'analisi delle risposte evidenzia come padri e madri mostrino un accordo piuttosto elevato rispetto alla valutazione delle competenze dei figli, mentre differenze significative sono state riscontrate tra genitori da una parte e insegnanti dall'altra. Gli autori asseriscono che il probabile confronto e scambio circa la vita scolastica dei figli, ambito che riveste una particolare importanza nelle famiglie adottive, porti a un livello di condivisione tra questi genitori. La conferma viene anche dai risultati di altre ricerche che evidenziano altresì il forte coinvolgimento dei padri adottivi nella vita dei bambini. La discrepanza emerge invece tra le opinioni dei genitori e quelle degli insegnanti. In particolare i primi valutano il figlio come più competen-

te nei diversi ambiti del rendimento scolastico e più capace di relazionarsi con i pari e con gli adulti, rispetto agli insegnanti che danno invece giudizi meno positivi. Gli autori avanzano l'ipotesi che i differenti *bias* in possesso di genitori e insegnanti influenzino le reciproche percezioni, portando in particolare i primi a sovrastimare le capacità dei figli, e i secondi a ritenere questi ultimi più facilmente portatori di difficoltà. Per quanto riguarda le variabili prese in esame, in relazione a quella di genere, i risultati non evidenziano differenze significative tra maschi e femmine. L'età al momento dell'adozione sembra non influenzare le capacità relazionali dei bambini, mentre è risultata essere fondamentale in alcune aree specifiche di apprendimento. In particolare i bambini adottati tra i 3 e i 5 anni manifestano maggiori difficoltà di apprendimento sia in ambito linguistico che antropologico. Infine, per quel che concerne il Paese d'origine del bambino, questa variabile sembra influire significativamente solo su alcune specifiche aree, dal momento che i bambini provenienti dall'Europa dell'Est e dall'America Centro-meridionale riportano maggiori difficoltà scolastiche rispetto agli altri in ambito logico-matematico.

L'approccio *multiple-informants* ha dunque consentito di dare voce ai diversi attori in gioco, lavorando nell'ottica dell'esplicitazione delle idee e delle pratiche messe in campo, in modo da gettare le basi di un confronto costruttivo che miri a strutturare progetti educativi coerenti e condivisi, capaci di accogliere il bambino nella sua complessità.

Le competenze scolastiche e relazionali nei bambini adottati di diversa etnia : le percezioni di genitori e insegnanti a confronto = School and relational competences in internationally adopted children.

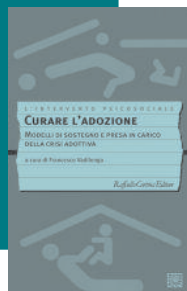
Bibliografia: p. 51-52.

In: Ricerche di psicologia. — A. 32, nuova serie, n. 2 (2009), p. 33-52.

1. Stranieri : Bambini adottati – Capacità sociale – Valutazione da parte di genitori e insegnanti

2. Stranieri : Bambini adottati – Rendimento scolastico – Valutazione da parte di genitori e insegnanti

monografia



## Curare l'adozione

### Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva

*Francesco Vadilonga (a cura di)*

Negli ultimi decenni il modello di adozione si è modificato, sia negli aspetti di cornice socioculturale sia negli aspetti più prettamente operativi, ovvero di costruzione e poi gestione della relazione tra famiglia adottiva, figli adottivi e famiglia di origine. Le esperienze in corso vanno costruendo nuove prassi che incidono e trasformano il modello di adozione che è stato utilizzato in Italia da circa 40 anni. In passato lo sforzo era quello di adeguare il più possibile l'adozione al modello parentale biologico: nella pratica tradizionale soltanto i bambini sani erano ritenuti adottabili e veniva fatto ogni sforzo per far combaciare le caratteristiche biologiche del bambino con quelle dei genitori adottivi. Le differenze tra famiglia biologica e quella adottiva dovevano essere negate; conclusa la pratica dell'adozione, veniva tenuta segreta l'identità della famiglia di origine e, una volta attuato il trasferimento del bambino alla famiglia adottiva, era prassi comune tenere segrete le informazioni relative al suo passato e alla sua storia. Stiamo pertanto attraversando un periodo di passaggio da un modello adottivo fondato sul segreto delle origini a uno fondato sul recupero del passato, dove la storia del bambino non comincia nel momento in cui incontra la sua famiglia adottiva, ma al momento della nascita. È quindi importante che questa sua storia venga recuperata durante il periodo adottivo e che il suo diritto di identità sia garantito. Se il vecchio modello adottivo faceva perno sull'interruzione, oggi siamo passati a un modello basato sulla continuità. Questo in concomitanza con i cambiamenti che emergono dai dati statistici relativi alle tipologie di adozione: oggi la società è molto cambiata rispetto a 40 anni fa e di conseguenza l'adozione, che diventa sempre più una risposta per quei bambini – spesso di età superiore ai dieci anni – che hanno già famiglia rivelatasi però fonte stessa di maltrattamenti e abusi.

Il volume si articola in tre parti: la prima delinea lo scenario attuale dell'adozione e i cambiamenti che si sono sviluppati nel cor-



so dell'ultimo decennio; la parte seconda riguarda il postadozione e prende in considerazione i diversi modelli di sostegno; la parte terza ha un taglio prettamente clinico, che è dato dall'esperienza maturata dal Servizio specialistico di sostegno alle adozioni difficili e di presa in carico delle crisi adottive del Cta (Centro di terapia dell'adolescenza) di Milano.

Il libro sviluppa un primo tema relativo a come si costruisce la relazione di attaccamento nella famiglia adottiva e come si incastrano i modelli mentali di attaccamento del bambino e dei genitori nell'adozione. Il secondo tema riguarda la convinzione, condivisa dagli autori, che l'adozione sia la prima e più importante terapia per i bambini adottati e che la vera sfida consista nel produrre una modificazione dei modelli e delle rappresentazioni del bambino. Il terzo tema è quello dell'integrazione dei saperi. È possibile far convergere due saperi che appaiono ancora non sufficientemente integrati: la cura dei bambini traumatizzati e la cura delle famiglie adottive, a partire dal presupposto che l'adozione sia di per sé già una forma di terapia per i bambini traumatizzati e che, nel caso in cui questa entri in crisi, sia necessario curare l'adozione affinché il bambino possa elaborare compiutamente i propri traumi. Il quinto tema riguarda le evidenze scientifiche che emergono dagli studi e dalle ricerche nazionali e internazionali.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo sono interessati all'adozione, dagli studiosi ed esperti di settore agli studenti che intendono approfondire uno degli ambiti applicativi della psicologia delle relazioni familiari.

---

Curare l'adozione : modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva / a cura di Francesco Vadilonga. — Milano : R. Cortina, c2010. — XXVIII, 423 p. ; 23 cm. — (L'intervento psicosociale). — Bibliografia: p. 399-420. — ISBN 9788860303080.

1. Adozione
2. Famiglie adottive – Sostegno

monografia



## La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale

**Significati, percorsi, servizi**

*Commissione per le adozioni internazionali*

Il volume sulla qualità dell'attesa nell'adozione internazionale documenta il lavoro formativo realizzato dalla Commissione per le adozioni internazionali in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze durante tutto il 2008 e i primi mesi del 2009.

La scelta del tema dei tempi dell'attesa nell'adozione internazionale come area centrale degli interventi formativi nazionali previsti nel 2008-2009 nasce da una necessità sempre più diffusa di affrontare tale problematica esplorandola a fondo e di sostenere la diffusione di servizi alle coppie in attesa di adozione. In particolare, l'opportunità di approfondire tale area di intervento nasce da una forte carenza di servizi per far fronte a un fenomeno percepito in crescita e dalla necessità di identificare gli stessi confini della fase dell'attesa.

Le tematiche sviluppate in ambito formativo e documentate in questo volume, sono numerose.

Dalla scelta dell'ente cui conferire il mandato al sostegno nella "gestazione" della nascita adottiva, dalla gestione dei tempi nei periodi diversificati dell'attesa all'impatto dei fattori di cambiamento che possono anche portare alla revoca dell'idoneità, dagli intrecci fra adozione internazionale e adozione nazionale alla formazione della coppia aspirante all'adozione sugli aspetti antropologico-culturali dello Stato di origine e sulla condizione dei bambini, infine dallo studio sulla natura del mandato all'ente all'enfasi sugli aspetti conoscitivi e nella fase dell'abbinamento, il volume documenta in maniera approfondita il faticoso cammino della coppia aspirante all'adozione alla ricerca di indicazioni, tracce ed esperienze significative per lo sviluppo di qualità dei possibili percorsi di sostegno prefigurati.

In sintesi, il lavoro è stato realizzato in quattro parti distinte più un compendio giuridico relativo alle questioni normativo-procedurali del periodo dell'attesa.

La prima parte del volume contiene gli apporti metodologici utilizzati nell'intervento formativo documentato; la seconda parte

cerca poi di restituire, per quanto consentito dalla vastità e complessità dell'argomento, un quadro aggiornato sulla famiglia e sulle "famiglie" nella società contemporanea. I confini, le competenze, le transizioni e le fatiche, il possibile lavoro con le coppie aspiranti all'adozione, hanno costituito alcune delle tematiche affrontate per riuscire a orientarsi nei tempi dell'attesa.

Nella terza parte del volume si approfondisce il punto di vista delle coppie in materia. Mediante l'incrocio fra i dati forniti dalla Commissione per le adozioni internazionali, gli sguardi esperti degli enti autorizzati che più di altri sono vicini alle coppie in questa fase, le opinioni in merito dei servizi territoriali e le affermazioni delle coppie stesse, si fornisce un parziale sguardo "interno" al problema dell'attesa.

Infine, nell'ultima parte, vengono sviluppate le riflessioni dei partecipanti e dello staff delle attività formative.

In conclusione, si rileva come il tema in esame sia di estrema attualità e costituisca un'area di intervento prioritaria nel sistema complessivo dei servizi per l'adozione internazionale in particolare. Viene inoltre evidenziato come molte Regioni, pur caratterizzate da una sporadica presenza di esperienze sul tema, abbiano inserito nelle proprie programmazioni un'attenzione ai tempi dell'attesa, e come anche gran parte degli enti autorizzati abbiano posto in essere diverse iniziative in materia, a volte strettamente mirate, più spesso genericamente orientate.

---

La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale : significati, percorsi, servizi / Commissione per le adozioni internazionali. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2010. — 422 p. ; 24 cm. — (Studi e ricerche ; 10). — ISBN 9788863740103.

Adozione internazionale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali – 2008-2009

monografia

**Matrimoni a tempo determinato**Lorenzo Todesco  
L'instabilità coniugale nell'Italia contemporanea

Carocci

## Matrimoni a tempo determinato

### L'instabilità coniugale nell'Italia contemporanea

*Lorenzo Todesco*

La diffusione dell'instabilità coniugale è un fenomeno sociale di rilievo, tra quelli che hanno maggiormente contribuito alle trasformazioni della famiglia avvenute nei Paesi occidentali a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso.

Non è certo un fenomeno nuovo, ma in tempi moderni le separazioni e i divorzi, più che i lutti, sono divenuti i principali fattori causa di scioglimento delle nozze.

A livello demografico l'instabilità coniugale, assieme all'invecchiamento della popolazione, ha contribuito al dinamismo delle strutture familiari e alla loro diversificazione. Non si parla più di "famiglia al singolare" ma di "famiglie al plurale", per indicare che si è passati da una netta prevalenza delle famiglie coniugali nucleari a una situazione in cui anche strutture familiari diverse hanno raggiunto una diffusione consistente, dalle famiglie monogenitore, alle famiglie ricostituite, alle famiglie unipersonali.

Attraverso analisi secondarie di tipo quantitativo (utilizzando quindi anche dati esistenti peraltro molto carenti in Italia), vengono illustrate nel volume, in una prospettiva di genere, la diffusione dell'instabilità coniugale a livello nazionale e regionale, le peculiarità dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei, la propensione individuale all'instabilità coniugale, le conseguenze a livello economico e relazionale. Quest'ultima limitatamente ai rapporti padri figli.

Il capitolo iniziale prende in considerazione l'instabilità coniugale dal punto di vista della teoria sociologica a partire da quattro prospettive: l'interazionismo simbolico, il funzionalismo, le teorie del conflitto e quelle dello scambio.

Segue una disamina delle cause che hanno portato alla sua diffusione nei Paesi occidentali, come le trasformazioni economiche, i cambiamenti culturali collegati all'affermarsi dell'individualismo e della secolarizzazione, come pure i cambiamenti istituzionali connessi al sistema di norme che regolano le unioni e le separazioni.

Lo studio del cambiamento e dell'evoluzione del fenomeno si sposta quindi, nel capitolo successivo, su un terreno empirico. Viene presentata un'analisi diacronica della diffusione dell'instabilità coniugale in Italia e vengono messi in luce alcuni mutamenti nelle caratteristiche sociodemografiche degli individui che sperimentano la rottura del matrimonio, utili a interpretare i modi in cui tale diffusione ha avuto luogo. Ci si sofferma sull'esame dell'impatto che alcune caratteristiche delle persone possono avere sulla probabilità di vedere fallire il matrimonio. Si prendono così in considerazione la condizione professionale, il titolo di studio, l'area geografica di residenza, la partecipazione religiosa, come pure le esperienze di rottura coniugale dei genitori, la coabitazione prematrimoniale, l'età al matrimonio e il numero dei figli.

La rottura del legame coniugale è spesso gravida di conseguenze economiche che vengono approfondite nel quinto capitolo, cercando di capire quanto incida il fenomeno sui percorsi di impoverimento e come questo rischio si distribuisca in ragione di alcune caratteristiche sociodemografiche, come il genere ad esempio. In tale contesto viene analizzato anche il sistema degli assegni di mantenimento.

Infine, si approfondisce il tema del rapporto tra padri separati e figli, ricostruendo la frequenza con cui padri e figli non conviventi si vedono o si sentono telefonicamente, analizzando i fattori che possono influenzare la frequenza di tali rapporti, come pure i processi che possono condurre a una deresponsabilizzazione del ruolo paterno.

Conclude il volume un'appendice metodologica nella quale sono riportati per ciascun capitolo la base di dati utilizzata, i metodi di calcolo dei vari indicatori e di individuazione delle variabili.

Matrimoni a tempo determinato : l'instabilità coniugale nell'Italia contemporanea / Lorenzo Todesco. — Roma : Carocci, c2009. — 189 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 550). — Bibliografia: p. 177-188. — ISBN 9788843052448

Separazione coniugale e divorzio – Italia – Sec. 21

monografia



## L'identità sessuale a scuola

### Educare alla diversità e prevenire l'omofobia

*Federico Batini e Barbara Santoni (a cura di)*

Come si affrontano i problemi legati all'identità sessuale a scuola? Come si risponde ai casi di discriminazione e offesa che spesso vengono attuati all'interno delle classi?

Sono molti i modi di vivere l'omosessualità all'interno della società attuale, alcuni la mostrano attraverso un'assunzione del ruolo dell'altro sesso, altri la vivono in completa clandestinità, altri in modo più naturale e spontaneo. L'atteggiamento sociale nei confronti dell'omosessualità ha indotto un cambiamento di costumi, ma gli stereotipi e i pregiudizi negativi sono rimasti forti in tutti gli strati sociali. Anche a livello teorico si distinguono due atteggiamenti opposti rispetto all'omosessualità, un modello patologico (omosessualità come malattia e devianza) e uno affermativo (come diversa e naturale espressione di sé). I pregiudizi a riguardo portano a identificare spesso l'omosessualità come eccesso e perversione invece che come semplice orientamento sessuale.

In età adolescenziale, quando i ragazzi affrontano cambiamenti fisici e affettivi importanti, diventa fondamentale per gli educatori e per la scuola essere in grado di supportarli nella comprensione di ciò che sta accadendo e di come porsi di fronte alle proprie e alle altrui scelte sessuali.

Oggi la diversità sessuale è più che mai oggetto di attenzione da parte dei media, ma gli atteggiamenti discriminatori o i pregiudizi di genere sembrano aumentare piuttosto che diminuire. Molto spesso si tende a sottovalutare l'importanza e la pericolosità delle aggressioni verbali. In realtà l'omofobia porta a sensi di colpa e insicurezza che possono creare seri problemi alle vittime di tali atteggiamenti: diminuisce il rendimento scolastico, aumentano le assenze e i ragazzi tendono a chiudersi e isolarsi. Ma anche l'aggressore tende ad avere un peggioramento del rendimento scolastico e a essere a sua volta isolato socialmente.

La preparazione da parte degli insegnanti relativamente alla formazione dell'identità sessuale e alla sessualità biologica è molto de-

ficitaria. Gli adolescenti che si trovino ad affrontare questo tipo di difficoltà a scuola trovano un ambiente che in alcuni casi è indifferente e reticente a trattare l'argomento e in altri casi è addirittura ostile, ma essere preparati a facilitare i processi di costruzione dell'identità sessuale non è solo questione di sensibilità individuale, quanto di formazione e assunzione di un ruolo istituzionale, che passa dalla conoscenza (anche della cultura prodotta da autori omosessuali), e dall'intervento puntuale nell'interrompere atteggiamenti svalutativi e discriminanti.

Le esperienze mostrano come con i giusti strumenti e un atteggiamento corretto sia possibile promuovere la discussione e il confronto tra i ragazzi facendo emergere domande là dove solitamente c'è timore di esprimersi e chiarire, ottenendo efficaci esiti in termini di prevenzione di episodi di violenza e discriminazione.

Il libro si compone di una prima parte culturale-storica che affronta l'evoluzione storica del pensiero in merito all'omosessualità e all'omofobia – prendendo in considerazione anche il transessualismo – e una seconda parte che affronta le questioni dell'identità sessuale in età evolutiva, la pericolosità del pregiudizio, i possibili interventi a scuola e le esperienze di famiglie omogenitoriali.

All'interno del testo si fa una disamina dei possibili interventi esponendo numerosi materiali e schede tecniche che descrivono gli obiettivi, i metodi e le tecniche per affrontare i problemi che si possono porre nella pratica educativa a scuola, mostrando come un'attenzione alla comprensione delle differenze di orientamento sessuale può essere facilmente inserita nelle attività curricolari.

L'identità sessuale a scuola : educare alla diversità e prevenire l'omofobia / a cura di Federico Batini e Barbara Santoni. — Napoli : Liguori, 2009. — XII, 328 p. ; 24 cm. — ISBN 9788820748494.

Alunni e studenti – Educazione all'identità di genere

monografia



## Il bullismo omofobico

### Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori

*Gabriele Prati, et al.*

Il bullismo omofobico è prima di tutto un problema culturale molto ampio, che riguarda ragazzi e adulti, prepotenti, vittime e astanti, coinvolti nella dinamica di sopraffazione di un soggetto più debole.

A fronte della mole di ricerche condotte sul bullismo, è impressionante notare la scarsa attenzione rivolta a quello omofobico. Nonostante il silenzio di gran parte della letteratura specialistica, il bullismo di stampo omofobico è piuttosto diffuso nelle scuole italiane ed europee. Si tratta inoltre di un fenomeno complesso, anche per l'ampio ventaglio delle forme in cui si realizza, a partire da quelle orali e più indirette a quelle più propriamente violente.

Da una ricerca condotta su circa 3.600 studenti dell'Italia Centro-settentrionale risulta che nella scuola secondaria di primo e secondo grado circa l'80% sente utilizzare termini volgari omofobici per offendere o prendere in giro i compagni, e che oltre il 40% assiste ad atti di bullismo verso persone ritenute non rispondenti alle loro caratteristiche di genere. Le prevaricazioni omofobiche vengono denunciate individualmente da una quota minoritaria di allievi, che passa dal 14% nella secondaria di primo grado al 3% in quella di secondo grado. Le vittime di bullismo omofobico subiscono prepotenze con maggiore frequenza e persistenza rispetto agli altri ragazzi vittimizzati; un fatto che suggerisce come l'esperienza dell'omofobia sia particolarmente gravosa per chi la vive. Un altro elemento da sottolineare riguarda le modalità di questa forma di vessazione, attuata solitamente da piccoli gruppi o da singoli compagni, comunque maschi e prevalentemente di nazionalità italiana. Si evidenzia, inoltre, come l'esposizione a questo tipo di prevaricazione metta in seria difficoltà gli allievi nella normale conduzione dell'esperienza scolastica, sino a desiderare di abbandonare gli studi e, nei casi più gravi, la vita.

La seconda parte del volume è costituita da un manuale, che risponde alla finalità di offrire agli insegnanti adeguati strumenti educativi, nella prospettiva sia della prevenzione che del contrasto.



Tra gli elementi su cui puntare l'attenzione emergono i seguenti: l'assunzione di un ruolo educativo da parte degli adulti; il potenziamento delle competenze relazionali e comunicative; una buona integrazione del gruppo; la valorizzazione e apertura verso le differenze; la certezza e la condivisione delle regole; la capacità di affrontare il conflitto in modo consapevole e costruttivo.

Tutte le materie sono potenzialmente coinvolte. La letteratura, la geografia, la storia, il diritto, l'educazione musicale e artistica, le scienze, l'educazione alla cittadinanza possono tutte concorrere a una migliore comprensione di cosa sia l'omosessualità, e del perché sia stata considerata una forma di devianza. Il coinvolgimento e la partecipazione degli alunni e degli insegnanti possono essere stimolati utilizzando tecniche di attivazione, tra cui:

- schede di lavoro personali: ogni scheda contiene alcune domande che portano a riflettere sull'argomento trattato. Questo lavoro prevede una prima fase individuale, per facilitare la riflessione personale, e successivamente una condivisione in plenaria, con la facilitazione del conduttore. Tale strumento consente ai partecipanti di esprimere le proprie idee e vissuti, confrontandosi con gli altri e avendo quindi modo di sperimentare il valore dell'unicità di ogni persona e la ricchezza della diversità;
- storie di vita e interviste: si tratta di comprendere, attraverso storie reali, le emozioni e i vissuti delle persone, al fine di facilitare la comprensione di vissuti e comportamenti diversi dai propri;
- giochi interattivi: attraverso la competizione e la cooperazione, i giochi interattivi offrono occasioni di coesione di gruppo, di accettazione di sé e comprensione degli altri. Permettono a ognuno di esprimere le proprie potenzialità all'interno di attività che prevedono un compito preciso per ciascuno, cosicché tutti partecipino mettendo in gioco le proprie modalità di essere.

Il bullismo omofobico : manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori / Gabriele Prati, Luca Pietrantoni, Elenena Buccoliero ... [et al.]. — Milano : F. Angeli, c2010. — 302 p. : ill. ; 23 cm + 1 CD ROM. — (Educare alla salute ; 17). — Bibliografia: p. 295-299. — ISBN 9788856807387.

Omofobia – Ruolo del bullismo

monografia



## Diritto delle migrazioni

**Profili penali, civili e amministrativi  
Dopo la legge 15 luglio 2009, n. 94 recante  
Disposizioni in materia di sicurezza pubblica**

*Paola Scevi*

Obiettivo della pubblicazione è quello di fornire una panoramica sul diritto delle migrazioni vigente nell'ordinamento italiano. Nel realizzare tale finalità l'autrice traccia una descrizione che tiene in costante considerazione due questioni e la loro interconnessione: l'interpretazione delle norme che compongono l'insieme delle previsioni in materia e l'attuazione nella pratica.

Si sottolinea come negli ordinamenti giuridici nazionali proprio al fine di far fronte al crescente fenomeno della migrazione economica si è andato costituendo un insieme di norme specifiche, il cosiddetto diritto delle migrazioni, dedicato alla regolamentazione delle varie questioni connesse al fenomeno migratorio. Fenomeno che ha dato il via a una rete intricata di dinamiche sociali che rendono sempre più centrale la questione del diritto come strumento essenziale per un processo integrativo delle persone migranti nel segno della legalità e del rispetto della dignità degli individui.

Si afferma che per un'efficace regolamentazione nelle questioni sottese al diritto nazionale delle migrazioni è necessario far sì che gli aspetti di diritto penale, civile e amministrativo operino in maniera corale. Tuttavia, con riferimento alla realtà italiana si è assistito, anche nella storia normativa più recente del nostro Paese, a uno spostamento costante degli interventi legislativi verso il diritto penale.

Di conseguenza, proprio all'aspetto penale del diritto delle migrazioni in vigore in Italia è dedicata una particolare attenzione, analizzando le previsioni a repressione del reato di riduzione o mantenimenti in schiavitù o servitù e alla tratta di schiavi riformulate con la legge 228/2003, i reati di favoreggiamento della migrazione illegale e del reato di immigrazione clandestina introdotti entrambi con la legge 94/2009.

In particolare, con riferimento al reato d'immigrazione clandestina, l'autrice precisa che si tratta di un reato che punisce l'ingresso e il soggiorno illegale nel territorio dello Stato italiano, criminalizzan-

do la figura del migrante in quanto tale e contravvenendo al concetto d'illecito penale così come sancito della Costituzione italiana.

Il volume si sviluppa in tre parti dedicate rispettivamente ai profili generali connessi alla posizione giuridica dello straniero nel nostro Paese e alla descrizione dell'evoluzione del sistema normativo nazionale dedicato al fenomeno migratorio; agli aspetti caratterizzanti del diritto delle migrazioni con la presentazione delle modalità d'ingresso, soggiorno e allontanamento dal territorio nazionale, l'accesso al mercato del lavoro, il trattamento previdenziale dei lavoratori stranieri, l'unità familiare e la protezione speciale accordata ai minorenni migranti, l'assistenza sanitaria, l'accesso all'educazione e all'alloggio, l'assistenza sociale in generale e i percorsi d'integrazione; al diritto penale delle migrazioni.

Proprio in quest'ultima e terza parte si affronta la trattazione ermeneutica e applicativa delle questioni connesse ai reati citati. Con riferimento al reato d'ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato si analizzano le questioni connesse alla congruità del trattamento sanzionatorio con riferimento ai principi di sussidiarietà e proporzionalità, per poi passare alla valutazione dell'applicazione della sanzione correlata a questi reati. Si ricorda che la competenza in relazione a questo reato è stata attribuita al giudice di pace andando ad alterare i criteri vigenti nel nostro ordinamento in materia di ripartizione delle competenze tra magistratura professionale e magistratura onoraria snaturando le caratteristiche e finalità istitutive.

Diritto delle migrazioni : profili penali, civili e amministrativi : dopo la legge 15 luglio 2009, n. 94 recante Disposizioni in materia di sicurezza pubblica / Paola Scevi. — Piacenza : La Tribuna, c2010. — 382 p. ; 25 cm. — (Tribuna juris ; 29). — ISBN 9788861324633.

[Immigrazione – Legislazione statale – Italia](#)



## Legami di nuova generazione

### Relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti

*Luisa Leonini e Paola Rebughini (a cura di)*

L'universo delle cosiddette seconde generazioni è sempre più oggetto di ricerca sociale. Il volume contiene i risultati di una serie di ricerche condotte su questo specifico segmento della popolazione italiana. Come ricostruito nel testo, in una prima fase è prevalsa una lettura che sottolinea il processo di assimilazione di questi giovani o quello del loro rischioso slittamento verso la devianza, suggerendo come l'unica forma positiva del loro inserimento sociale passi per una sostanziale adesione agli stili di vita degli autoctoni. Successivamente sono stati elaborati modelli più complessi per leggere e valutare le forme di inclusione delle seconde generazioni. Secondo i teorici dell'assimilazione segmentata, tre sono le possibili forme di assimilazione: o l'inserimento nella classe media autoctona, o l'assimilazione verso il basso, con forme di etnicità reattive, o ancora l'acculturazione selettiva, favorita da una rete sociale etnica sviluppata da famiglie dotate di elevato capitale umano e pratiche di vita basate sulla coesione. Da una prospettiva assai diversa si pone la teoria centrata sul transnazionalismo come chiave di lettura dei processi di integrazione delle seconde generazioni. Queste sono inserite in un unico campo sociale che unisce le loro molteplici appartenenze culturali e travalica i confini dei singoli Stati nazionali.

Nel volume viene messo in risalto il carattere tattico delle forme di assimilazione vissute dai giovani, che vanno configurando un'etnicità mobile e globalizzata. Se nel loro modo di presentare la propria identità vi è un richiamo, a un livello profondo, all'origine dei genitori, le loro richieste di riconoscimento e di partecipazione non si riducono a una volontà di assimilazione senza residui. Saremmo cioè di fronte alla nascita di italiani con "il trattino", sulla falsariga di quanto da tempo accade negli Usa. La complessità e la delicatezza delle dinamiche familiari implicate nel fenomeno dei ricongiungimenti spiegano come accanto ai successi si contino anche i fallimenti nell'inserimento dei giovani ricongiunti, che spesso concepiscono l'approdo in Italia soltanto come una tappa di un

percorso più ampio. Sono soprattutto le madri ad assumere strategie di cura a distanza che in taluni casi portano a destabilizzare i modelli e i ruoli familiari consueti, con esiti talora negativi sul piano dell'inserimento sociale o dell'impatto con i figli ricongiunti, ma che in altri casi danno risultati positivi nell'integrazione con le figure di cura rimaste nel Paese di origine.

Sul piano dei consumi, i giovani delle seconde generazioni motivano scelte apparentemente simili a quelle dei loro coetanei autoctoni con ragioni connesse al loro bisogno di identificazione con i modelli dominanti. La presenza di un atteggiamento critico nei confronti dello stile consumistico occidentale è più marcata presso i giovani di più recente immigrazione, mentre la differenza di genere spinge le ragazze a elaborare strategie di armonizzazione tra le indicazioni culturali tradizionali e le mode o gli stili diffusi presso gli autoctoni. La differenza culturale, al di là delle diverse forme di assimilazione assunte a livello individuale, costituisce per tutti e per tutte una risorsa sul piano della riflessività. Essere figli di immigrati e appartenere a gruppi culturali di minoranza induce questi ragazzi e queste ragazze a interrogarsi sulla propria identità, a cogliere gli aspetti di dissonanza e di contrasto e a tentare forme di rielaborazione della loro identità. Gli esiti di questo processo sono complessi, come mostrano le tipologie di consumo musicale e le modalità di autopresentazione nelle pagine personali inserite in rete dagli stessi giovani, dove spiccano in una mescolanza creativa riferimenti globalizzati e citazioni etniche.

Legami di nuova generazione : relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti / a cura di Luisa Leonini e Paola Rebughini. — Bologna : Il mulino, c2010. — 237 p. ; 22 cm. — (Percorsi). — Bibliografia: p. 217-237. — ISBN 9788815137470.

[Immigrati di seconda generazione – Condizioni economiche e condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca](#)

monografia



## Riflessi

### Dietro lo specchio, adolescenti stranieri

*Maria Vittoria Maroni (a cura di)*

Il volume presenta i risultati di una ricerca condotta per conto del Comune di Venezia mirata a conoscere il vissuto degli adolescenti delle seconde generazioni, al fine di disporre di un sapere utile anche per la progettazione sociale sul territorio. La ricerca ha previsto un insieme di azioni, la principale delle quali è consistita nella realizzazione di interviste a un campione di adolescenti, in cui ci si è serviti del protocollo Kernberg, fondato sull'utilizzo di uno specchio durante l'intervista. Questo strumento consente all'adolescente di osservare la propria immagine mentre risponde alle domande che gli sono rivolte e nel contempo permette a uno o più osservatori di cogliere nelle sue espressioni il riflesso delle emozioni provate durante l'intervista. La lettura dei dati raccolti ha restituito in maniera assai modulata la ricca gamma di risposte fornite dagli adolescenti. Parallelamente sono state condotte interviste a un campione di genitori e a uno di operatori, così da ottenere un triplice punto di vista sulla realtà indagata.

Nel complesso emerge un quadro che conferma i dati raccolti da ricerche analoghe: i giovani delle seconde generazioni affermano generalmente di sentirsi "più italiani" che stranieri, mettono in atto strategie di mimetizzazione volte a occultare la parte "straniera" della loro identità, e per questo sono visti dai genitori come dei "transfughi" che tendono a prendere le distanze dalla cultura di origine per facilitare il proprio processo di integrazione. Non si tratta soltanto del caso dei figli di entrambi i genitori immigrati, ma anche dei figli di coppie miste composte da un genitore italiano e uno di origine straniera. Questi adolescenti necessitano di un sostegno specifico che li aiuti ad attraversare un'età di per sé delicata, in quanto contrassegnata dalla ricerca della propria identità personale, ma che diventa doppiamente critica per via della complessità dell'elaborazione della loro duplice appartenenza culturale. Nello stesso tempo emerge l'esigenza di un sostegno alla genitorialità rivolto ai genitori di questi adolescenti, spesso molto occupati

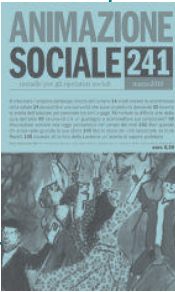
nel lavoro e nel proprio sforzo di integrazione, talora carenti di strumenti utili per affrontare la complessa situazione dei figli, in bilico tra ordini diversi di valori e riferimenti. L'utilizzo del metodo narrativo nelle azioni rivolte sia ai ragazzi sia ai genitori risulta assai efficace e adatto per la realizzazione di forme di intervento concepite per il segmento specifico delle famiglie immigrate.

Un altro ambito su cui la ricerca richiama l'attenzione è quello della necessità di pratiche di sostegno alla mediazione tra adolescenti autoctoni e alloctoni, centrate sulla condivisione di attività e di spazi, come quelli ricreativi e sportivi. Nel volume viene dato spazio anche al resoconto di un'attività di formazione al *mentoring*, cioè alla capacità di diventare mentori o guide, da parte di alcuni adolescenti, rispetto ad altri ragazzi. Il mentore è un adolescente che ha vissuto un processo di integrazione riuscito, nel quale si è impadronito di conoscenze e strumenti utili per orientarsi sul territorio e nelle relazioni sociali. A lui si rivolgono suoi pari in difficoltà o alla ricerca di un consiglio. Questo processo spontaneo può essere riprodotto attraverso una specifica formazione, ed è quanto è avvenuto nel quadro del progetto veneziano. All'interno delle azioni illustrate vi è pure il *photovoice*, una metodologia partecipativa visuale basata sullo scatto di fotografie autorappresentative da parte dei soggetti coinvolti, corredate da didascalie redatte dagli stessi. Nel caso in questione alcuni giovani hanno prodotto materiali particolarmente espressivi, suggerendo con le loro foto che la migrazione, per chi l'ha vissuta, anche indirettamente, in realtà non finisce mai.

Riflessi : dietro lo specchio, adolescenti stranieri / a cura di Maria Vittoria Maroni. — Milano : F. Angeli, c2010. — 191 p. : ill. ; 23 cm. — (Politiche migratorie. Ricerche ; 13). — Bibliografia: p. 177-187. — ISBN 9788856811407.

Adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Venezia – Rapporti di ricerca – 2008

articolo



## La scelta dell'educare per convivere tra sinti e gagé

Inserto del mese

*Radiana Gregoletto et al.*

I sinti fanno parte della popolazione romani, altrimenti chiamati zingari, giunti in Italia dalla Germania nel XIX secolo e presenti in Germania, Austria e Francia dove si fanno chiamare manouches. In Italia sono diffusi in tutto il Nord e Centro e in misura assai minore al Sud. Di origine indiana, emigrarono in Europa nel corso del XV secolo. Pur essendo nomadi svolgevano nell'economia rurale mestieri integrati con l'organizzazione delle campagne avendo un ruolo riconosciuto e apprezzato. Di contro a un'efficace complementarietà economica, ci sono stati momenti di forte persecuzione perpetrati nei loro confronti da parte dei vari Stati europei fino ad arrivare alla deportazione nei campi di sterminio durante il nazismo.

È soprattutto con l'evoluzione economica delle società industriali moderne che, a partire dagli anni '60, le competenze artigianali dei sinti – e in generale di tutta la popolazione zingara – perdono valore e cala l'interesse da parte della popolazione non-zingara (i gagé) per gli spettacoli circensi dove i sinti hanno da sempre mostrato le loro abilità. Resistono solo alcune famiglie che si affermano a livello nazionale nel circo e nell'intrattenimento, per gli altri, in assenza di politiche di sostegno, si profila un destino di povertà e marginalità.

In quegli anni si propongono due paradigmi interpretativi della condizione culturale dei sinti: quello della perdita di cultura per la rottura dell'equilibrio socioeconomico e quello dell'acculturazione negativa portata dal modello industriale. Così si è pensato a una pedagogia che punti a recuperare gli elementi positivi della cultura di origine capace di fondare da capo gli elementi culturali e cognitivi. Le risposte attuate attraverso l'istituzione di campi nomadi a partire dagli anni '70 hanno però solo prodotto effetti negativi di povertà e inasprimento delle condizioni di vita della popolazione zingara. Diverse organizzazioni internazionali parlano del sistema italiano in termini di segregazione, trattamento differenziale, violazione di diritti. Si evidenzia una bassa scolarizzazione dei bambini



zingari e una sorta di “razzismo istituzionale”, come viene definito da alcuni studiosi.

Esistono anche in Italia, però, alcune esperienze che hanno superato questo approccio cercando altre vie di integrazione e dialogo, visto che i tentativi di imporre regole per portare i bambini a scuola o tenere in ordine i campi nomadi non hanno dato mai risultati eccellenti. A Trento e a Mestre si sono fatti in questi ultimi anni interventi gestiti in forma autonoma e partecipata, grazie al lavoro di cooperative sociali e a un’attenzione delle amministrazioni che hanno cercato di affrontare in modo nuovo il problema. È proprio a partire dalla definizione iniziale che si è trovata la via di un’integrazione e convivenza possibile, nel riconoscere alle famiglie sinti la competenza per partecipare alla loro promozione. Questo approccio, basato sull’ascolto e il coinvolgimento delle persone, ha permesso di affrontare in modo partecipato i problemi che si ponevano, chiedendo alle persone coinvolte quali risposte potevano essere più adeguate, e spiegando perché per i gagè erano importanti certi comportamenti, mentre erano deprecabili altri. Così si è giunti a una ridefinizione dei significati e alla scoperta di nuovi punti di incontro, che tengono conto da un lato dei vincoli normativi e dall’altro dei valori culturali delle famiglie sinti che ha permesso di portare più bambini a scuola (promuovendo così, in ambito scolastico, una maggiore conoscenza delle caratteristiche della popolazione zingara), di organizzare gruppi di persone che si occupano di tenere in ordine il campo nomadi e il terreno circostante, di regolamentare e rendere socialmente accettabili lavori che danno reddito alla comunità zingara, come la raccolta del ferro e lo smaltimento rifiuti.

Questi progetti mostrano che strumenti di autopromozione e disponibilità all’incontro, adeguatamente sostenuti, funzionano e creano integrazione.

La scelta dell’educare per convivere tra sinti e gagè : inserto del mese / a cura di Radiana Gregoletto, Elena Poli, Stefano Petrolini, Piergiorgio Reggio, Ennio Ripamonti, Tommaso Vitale.

Bibliografia: p. 43.

In: Animazione sociale. — A. 40, 2. serie, n. 241 (mar. 2010), p. 33-43.

Zingari : Gagè e Sinti – Educazione

monografia



## L'esperienza del benessere

**Pensieri, emozioni e parole di adolescenti e giovani**

*Maria Armezzani, Giuseppe Mininni  
e Adriano Zamperini (a cura di)*

Nei sentieri della vita, come possiamo definire quali siano le condotte orientate al benessere? Una domanda che riporta al significato stesso delle scelte quotidiane e dello stile di vita del soggetto, che nelle sue azioni e nelle sue decisioni esprime il suo modo di leggere l'esistenza e il significato che attribuisce ai comportamenti salutari o dannosi per se stesso e gli altri. Comprendere per quale motivo le persone non adottano comportamenti preventivi, non si sottopongono ai test per la diagnosi precoce di malattie e non aderiscono ai trattamenti prescritti da personale sanitario non è semplice da capire.

Esistono diversi modelli per studiare il benessere, come il modello sulle credenze sulla salute o il modello che analizza la relazione esistente tra comportamento salutare e le più ampie circostanze socioeconomiche, ma il rapporto tra conoscenza e azione è molto difficile da interpretare, intrecciando visioni e motivi, idee e immaginari, personali e sociali, che portano a leggere il benessere come molto soggettivo. Andando ad analizzare, in un'ottica interdisciplinare, la percezione di benessere/malessere nella popolazione giovanile italiana, si sono potute rilevare diverse concezioni del benessere. Muovendo dalla riflessione sulla rilevanza del progetto di benessere personale nello sviluppo di una adolescenza positiva, la ricerca ha mirato a individuare i fattori significativi nella percezione del benessere legata a specifici contesti di esperienza di vita, in relazione al genere, all'età e all'appartenenza geografica.

La ricerca ha coinvolto un campione di 2.265 studenti di età compresa tra i 16 e i 23 anni, frequentanti gli ultimi anni di tutte le tipologie di scuole secondarie superiori e i primi anni di università, in differenti corsi di laurea e residenti in diverse aree geografiche del territorio italiano. Lo strumento utilizzato è stato un questionario semistrutturato. Dalla ricerca è emerso che l'esperienza del benessere è un costrutto polifonico in cui confluiscono e si intrecciano significati, vissuti, giudizi di valore provenienti da tutti

gli ambiti di vita del giovane, mostrando come lo “star bene” sia un’esperienza autenticamente soggettiva che sfugge a qualsiasi tentativo di catalogazione aprioristica e a ciascuna soggettività corrisponde un differente progetto di benessere, la cui articolazione non può essere compresa se non si tiene conto delle istanze individuali che gli hanno dato vita e che continuano ad alimentarla. Proprio per questo il benessere si configura come una trama complessa, che trova la sua origine nell’ambito familiare, scolastico, lavorativo e che si proietta nel futuro, attraversando vincoli sociali e libertà individuali, legando tra loro bisogni soggettivi e convenzioni culturali. Nel complesso, il benessere è inteso come un equilibrio instabile, costantemente a rischio, ma desiderato e anelato come un bisogno imprescindibile della propria condizione umana. Il benessere tende a essere interpretato come una forma fragile, precaria, facilmente modificabile dalle circostanze che possono intervenire in ogni momento. Armonia e soddisfazione interiore, come l’assenza di problemi e le buone interazioni nel gruppo classe, ma anche condivisione dei valori e del tempo libero con gli altri, sono tutte dimensioni del benessere ritenute importanti dalla maggior parte dei giovani intervistati. Soggetti che si sentono in una dimensione temporanea e che guardano al benessere come un’armonia di voci diverse, le quali cercano equilibrio tra loro, ma che si modificano continuamente. In un momento della vita che sembra essere sospeso tra un passato conosciuto, quello dell’infanzia, e un futuro indefinibile, quello dell’adulità, l’adolescente e il giovane tendono a non delimitare in modo sostanziale il proprio ben-stare, ma a rimandare a qualcosa che deve ancora trovare il proprio compimento, rimanendo disorientati rispetto a una chiara definizione della propria condizione.

L’esperienza del benessere : pensieri, emozioni e parole di adolescenti e giovani / a cura di Maria Armezzani, Giuseppe Mininni, Adriano Zamperini. — Napoli : Liguori, c2009. — VIII, 174 p. ; 24 cm. — (Relazioni ; 7). — Bibliografia: p. 157-174. — ISBN 9788820745769.

Adolescenti e giovani – Benessere

monografia



## L'abuso infantile

### Tutela del minore in ambito terapeutico, giuridico e sociale

*Cleopatra D'Ambrosio*

Per affrontare il tema dell'abuso infantile è necessario acquisire conoscenze dettagliate e assumere un atteggiamento critico, così da smantellare idee preconcepite e semplificanti. Ad esempio, nel senso comune, il pedofilo si caratterizza come un essere insolito che vive e si muove da solo. Occorre invece rendersi conto che esiste un mercato florido, organizzazioni criminali che pongono i bambini in situazioni perverse, a volte al limite dell'immaginabile, che arrivano a coinvolgere più bambini e più adulti abusanti. Occorre sapere che i siti pedopornografici danno vita a un mercato online con un giro d'affari superiore a 5 miliardi di dollari e che solamente nel 1999 sono stati individuati e censurati 7.650 siti. In una ricerca del 2004, a cura dell'International Analysis Association, emerge che il 13% dei bambini tra gli 8 e i 13 anni ha avuto contatti con un adulto che ha intrapreso discorsi su temi sessuali.

Quando si parla d'abuso infantile lo si fa quasi esclusivamente in riferimento a quello sessuale. Obbligare o anche stimolare il bambino ad accedere alla sessualità in maniera anticipata è traumatico, ma traumatiche sono anche altre esperienze. L'assenza di evidenze di tipo fisico non esclude l'ipotesi di maltrattamento. I piccoli possono essere trascurati fisicamente quando non vengono soddisfatte le loro necessità in termini di cibo, alloggio e vestiario; possono essere vittime di abbandono morale, se sono esposti a influenze corrottrici; possono essere trascurati emozionalmente, quando il loro equilibrio psichico è minacciato dalla mancanza delle attenzioni indispensabili per lo sviluppo equilibrato della personalità; possono essere trascurati dal punto di vista educativo, se non viene loro impartita l'istruzione obbligatoria per legge; possono essere abbandonati terapeutamente, quando non ricevono l'assistenza medica e le cure di cui necessitano.

La difficoltà a considerare l'abuso infantile in maniera completa e realistica costituisce un fenomeno diffuso: molti autori hanno mostrato come questa difficoltà non sia solo soggettiva, ma riguar-

di anche la realtà sociale e istituzionale. Lavorare con i bambini abusati vuol dire entrare in contatto con la paura, il disorientamento, il senso di essere stati traditi e lesi. Attraverso l'ascolto il bambino può essere aiutato a legittimare le sue emozioni, dando loro diritto di cittadinanza. È in questa prospettiva che si innesta la psicoterapia del bambino, di cui si configurano gli aspetti salienti: il trauma, il segreto, la rivelazione, le conseguenze del trauma, la memoria traumatica, il ricordo, la dissociazione.

La psicoterapia con il bambino abusato non può realizzarsi "a porte chiuse". Pur proteggendo il lavoro con il bambino da invasioni esterne e mantenendo costantemente l'obiettivo terapeutico, il professionista deve essere informato dei fatti che concernono il piano giudiziario, sociale e familiare, e operare nella piena considerazione di essi. D'altra parte, prendere la parola nel processo "dei grandi" acquista significato per "i piccoli", se questi vengono realmente aiutati a esprimere la propria esperienza. In quest'ottica il processo giudiziario si configura come parte del percorso di cura. Al tempo stesso è necessario che i genitori siano accompagnati e aiutati nell'elaborazione dell'esperienza del figlio e nell'affrontare le complesse implicazioni che l'intera vicenda assume per loro stessi.

La seconda parte del testo concentra l'attenzione sui momenti cruciali che il bambino abusato deve affrontare e sugli strumenti che i professionisti hanno a disposizione per ascoltarlo e supportarlo nell'elaborazione del trauma. Nello specifico si pone l'enfasi sull'esigenza di operare con competenze e modalità multidisciplinari, nell'analisi delle problematiche connesse all'incidente probatorio, come pure nel considerare il valore del gioco, delle metafore e dei disegni che il bambino può produrre in ambito psicoterapeutico.

L'abuso infantile : tutela del minore in ambito terapeutico, giuridico e sociale / Cleopatra D'Ambrosio. — Trento : Erickson, c2010. — 219 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 205-219. — ISBN 9788861376281.

Bambini e adolescenti violentati – Cura e tutela

articolo



## Il disvelamento dell'abuso e del maltrattamento

Articoli tratti da *Minori giustizia*, n. 3, 2009

Il tema trattato dai vari articoli del focus monotematico della rivista *Minori giustizia*, 3/2009, è quello dell'abuso e del maltrattamento sui minori. Nel primo vengono evidenziati i possibili stili di vita che possono caratterizzare le future relazioni interpersonali del bambino abusato, una volta diventato adolescente e adulto: la qualità di tali relazioni potrà essere prevalentemente aggressiva, seduttiva o remissiva; in alcuni casi gli atteggiamenti saranno violenti come chi ha aggredito, in altri saranno passivi e accondiscendenti ai desideri dell'altro, in altri ancora oscilleranno tra queste due tendenze. I livelli di angoscia provati dai bambini abusati sono così elevati che risultano compromesse non solo le relazioni interpersonali, ma anche la loro sfera emotiva e cognitiva.

Una delle possibili strategie difensive che i bambini possono utilizzare per ripararsi dal trauma della sopraffazione è quella di risultare socialmente invisibili, tramite ad esempio la scelta del vagabondaggio o del mutismo elettivo, poiché ciò li mette al sicuro dall'altro e dalla vergogna provata. La credenza è che se non vedono (da qui all'inibizione della curiosità e dell'apprendimento) non saranno visti ed esposti a rischi già drammaticamente vissuti; ma tale credenza porta con sé un circolo negativo perché più si rendono invisibili più si sentono isolati e si riduce la speranza di trovare sostegno.

Nel campo delle professioni che operano a diretto contatto con le problematiche dei soggetti in età evolutiva viene evidenziata l'importanza del lavoro interdisciplinare e del raccordo interistituzionale al fine di tutelare opportunamente i diritti del minore. Tra le professionalità delineate quella dell'operatore di polizia giudiziaria che deve trattare i casi di abuso sessuale sui minori. Questi deve avere un'adeguata preparazione all'ascolto che sarà necessaria tanto quando effettuerà il colloquio con il genitore, che giunge per sporgere denuncia, tanto nel raccogliere la testimonianza del minore e delle persone maggiormente vicine alla vittima. Il contatto non de-

ve essere punitivo o giudicante ma improntato a una giusta empatia con il denunciante, al fine di non sottovalutare discrepanze e incongruenze nel racconto; deve incoraggiare e sostenere il bambino nella fase della rilevazione, rivelandosi capace di ascoltare i suoi sentimenti di collera, di dolore e di impotenza e di dividerli come un “testimone soccorrevole”. Talvolta la rilevazione si riferisce esplicitamente a situazioni di abuso, altre volte queste emergono in forma implicita attraverso indicatori cognitivi, fisici e comportamentali/emotivi manifestati dal minore. Tuttavia, tali indicatori non permettono con certezza di desumere se l’abuso si sia realizzato oppure no, poiché possono dipendere da altre cause. Data l’importanza decisiva di raccogliere opportunamente le testimonianze si è evidenziata la necessità di una stretta collaborazione tra gli operatori di polizia e la figura professionale dello psicologo di ruolo tra i funzionari della polizia di Stato.

Anche la scuola, per il tempo che un ragazzo vi trascorre e per le relazioni che instaura, può e deve avere la funzione di luogo di scoperta, di protezione e di primo sostegno alle vittime di maltrattamenti e abusi. Tuttavia, per fare ciò, gli insegnanti dovrebbero essere potenziati nelle capacità di rilevare e dare una prima interpretazione ai segnali di sofferenza che vengono dal bambino. È, inoltre, indispensabile che la scuola si offra come ambiente di benessere, sicuro, emotivamente accogliente per far sì che i bambini abusati scelgano insegnanti o compagni di classe per raccontare la violenza subita.

Infine, viene evidenziato come anche il medico di famiglia abbia bisogno di formazione per imparare a disvelare l’abuso e ad accogliere il bambino e la sua famiglia con il loro profondo disagio.

Il disvelamento dell’abuso e del maltrattamento.

In: *Minori giustizia*. — N. 3 (2009). — p. 162-198.

Nucleo monotematico. — Contributi di: F. Villa, F. Monaldi, T. Ragusa et al.

Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale

monografia



## Crescere alle mafie

Per una decostruzione della pedagogia mafiosa

*Mario Schermi (a cura di)*

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi e le indagini sugli adolescenti, ma più si analizzano e più le adolescenze di oggi appaiono incomprensibili, inafferrabili, sotterranee. È una realtà quella che nel Sud Italia e in alcuni quartieri del Centro-nord vi sono delle giovani generazioni che crescono nella cultura mafiosa e che rimangono ai margini delle analisi. Giovani che crescono in contesti complessi, da una parte la vita familiare permeata da modelli e metodi propri della mafia, dall'altra la quotidiana dimensione esistenziale dei problemi e le esperienze proprie dell'adolescenza, con stili di vita, comportamenti, valori simili a quelli della maggior parte dei loro coetanei.

La cultura mafiosa è fondata su attività criminali, anche se la vita di chi vive e cresce in un ambiente mafioso è in parte simile a quella degli altri soggetti che vivono una "normalità" nel più ampio tessuto sociale. Un tipo di normalità, in verità, segnata da una qualità della vita molto contraddittoria, sia sul piano materiale che su quello dei sentimenti, nella quale predomina il controllo sociale capillare sia sui propri affiliati che sulle varie famiglie. Le regole su cui si basa sono quelle del rispetto degli ordini, che devono essere sempre eseguiti, sottomettendosi a una gerarchia forte e vendicando le offese ricevute senza poter far ricorso alle autorità costituite. Una vita dove vige il silenzio, il sostegno ai latitanti, il divieto assoluto di avere rapporti con esponenti dell'ordine e della magistratura, in una dimensione nella quale le trasgressioni vengono sanzionate da tribunali delle varie organizzazioni mafiose che non esitano a decretare punizioni che arrivano fino alla condanna a morte. In questa realtà, le giovani generazioni vengono educate fin da piccolissime ad apprendere i principi e i saperi della mafia, attraverso un modello pedagogico, fatto di didattiche, di metodi, di finalità chiare e precise. Con il loro modello pedagogico, gli adulti mafiosi, fanno sì che, attraverso precisi linguaggi, metodi, attenzioni all'agito, il bambino diventi un certo "tipo" di uomo o di don-



na, personalità coerenti con il mondo in cui sono inseriti e funzionali agli interessi e alle finalità di quella comunità. Il crescere nelle mafie è segnato da un “ambiente di formazione” con i suoi principi, i suoi obiettivi, le sue palestre per l'apprendimento, le sue strategie didattiche e i suoi maestri. Le storie di vita, di chi è cresciuto nella mafia e “si è raccontato”, mostrano quanto sia capace questo sistema di mantenersi e di riprodursi nel tempo. Un dispositivo educativo che ha il compito di promuovere i sensi e i significati dell'educare, attraverso i riti, le ripetizioni dei gesti, la scelta dei simboli e delle immagini, e che si basa su relazioni autoritarie, rigide, totalizzanti.

Risulta immediatamente evidente quanto diventi difficile, per i professionisti dell'educazione, intervenire sui giovani di cultura mafiosa, quando questi devono essere accompagnati in un processo di cambiamento che li conduca verso la legalità, come nel caso dei progetti di intervento nelle realtà mafiose o per l'ingresso di un ragazzo nel circuito penale. L'operatore si trova a dover proporre un tipo di vita di cui il giovane non conosce i tratti primari, strutturali, fondanti, cimentandosi in un lavoro educativo che deve partire primariamente dalla “decostruzione” di un'identità, che – seppur in formazione come è nell'adolescenza – ha già un costruito ben organizzato e strutturato, per poi passare a una ricostruzione dei significati dell'essere e dell'esistere. Solo un percorso pedagogico che permetta al ragazzo di rileggere la propria storia e di attraversarla nelle sue dimensioni, rielaborandola in senso costruttivo e riflessivo, può portare a un intervento reale e profondo nei tessuti mafiosi e portare le giovani generazioni a volgere il loro futuro nella direzione del rispetto delle regole e della democrazia.

Crescere alle mafie : per una decostruzione della pedagogia mafiosa / a cura di Mario Schermi. — Milano : F. Angeli, c2010. — 204 p. ; 23 cm. — (I territori dell'educazione ; 5). — Bibliografia: p. 202-204. — ISBN 9788856816563.

1. Bambini e adolescenti – Educazione – Ruolo della mafia
2. Mafia – Diffusione

monografia



## Conciliare cura e lavoro

### Politiche e differenze di genere in alcuni Paesi europei

*Alessandra Fasano*

La conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro ha assunto negli ultimi anni una notevole centralità sia a livello nazionale che internazionale. I diversi Paesi europei stanno cercando di rispondere alla questione attraverso l'impiego di politiche differenti.

Il lavoro di Alessandra Fasano si colloca all'interno di questa riflessione presentando i risultati di una ricerca comparativa svolta in ambito europeo, e volta appunto a confrontare le politiche messe in atto in relazione alla conciliazione tra famiglia e lavoro. Il testo è diviso in sei capitoli, il primo dei quali offre uno sguardo agli studi sulle tipologie sociologiche dei sistemi di welfare esistenti, allo scopo di fornire una cornice di riferimento che apra la riflessione sulla crescente attenzione sviluppatasi in ambito sociologico relativamente al tema proposto. Una dettagliata ricostruzione della formulazione delle politiche di conciliazione viene proposta nel secondo capitolo, dove ci si sofferma in particolare sul legame tra conciliazione e pari opportunità, auspicando un sistema capace, da un lato, di facilitare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e, dall'altro, di far assumere responsabilità di cura agli uomini. L'analisi evidenzia in particolare due strumenti volti a favorire la conciliazione famiglia-lavoro: il part time e i congedi parentali. Su queste due soluzioni si soffermano il terzo e quarto capitolo, esaminando nello specifico quattro realtà europee: l'Olanda, la Svezia, la Germania e la Francia. A tale riguardo emerge che, pur rispettando le direttive europee in materia, i diversi governi si caratterizzano per aspetti normativi che rendono più o meno appetibile svolgere un lavoro a tempo parziale o richiedere un congedo per la cura di un familiare. Particolare rilevanza sull'utilizzo del congedo parentale sembra inoltre assumere la maggiore o minore conoscenza che i padri europei hanno del diritto di usufruirne. Occorre altresì precisare che congedo e soluzioni di lavoro part time non sono di per sé sufficienti a garantire la conciliabilità tra lavoro e cura, se non vengono accompagnati anche da un'efficace

politica dei servizi per la prima e la seconda infanzia, come si sottolinea nel quinto capitolo. Dalle riflessioni conclusive espresse nell'ultimo capitolo si evince che i Paesi con una copertura di servizi più bassa, una minore disponibilità dei padri a disporre dei congedi parentali e a condividere la cura della famiglia, un maggiore carico di lavoro domestico per le donne, sono anche quelli con i più bassi tassi di occupazione femminile a tempo pieno e con un minore tasso di natalità. Nello specifico, emerge che la Svezia e la Francia hanno investito molto nelle politiche di conciliazione, attraverso un'ampia offerta di servizi pubblici di cura e un sostegno di tipo normativo ai congedi parentali e al lavoro flessibile, aspetti che hanno incoraggiato la partecipazione femminile al lavoro a tempo pieno e la fertilità. Considerando l'infanzia un "bene pubblico" e il sostegno statale un diritto di tutte le famiglie a prescindere dal reddito, questi Paesi sembrano presentare un ampio ventaglio di scelte, sia all'interno dell'ambito familiare che nel mercato esterno. Dall'altra parte, Olanda e Germania si presentano come Paesi all'interno dei quali il part time femminile appare alto, l'utilizzo dei congedi è differente (più alto in Germania), la copertura dei servizi per l'infanzia più bassa. In questo senso, il ventaglio di scelte offerto da questi due Paesi sembra essere più orientato alle opzioni possibili in ambito familiare.

Il testo aiuta a riflettere sul delicato tema della conciliazione casa-lavoro, che implica una trasversale e interdisciplinare riflessione su molti altri ambiti, a cominciare dagli aspetti legislativi, per toccare quelli psicopedagogici e sociologici. In questo senso il volume si apre a letture plurali che possono interessare tutti i professionisti che, in veste diversa, si muovono in questi campi.

Conciliare cura e lavoro : politiche e differenze di genere in alcuni paesi europei / Alessandra Fasano. — Napoli : Scriptaweb, 2010. — 199 p. ; 21 cm. — (Collana CondivIdee). — Bibliografia: p. 181-199. — ISBN 9788863811100.

Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Paesi dell'Unione Europea – Rapporti di ricerca

monografia



## La conciliazione famiglia-lavoro nelle piccole e medie imprese

Costruire e governare nuove reti

Pierpaolo Donati e Riccardo Prandini (a cura di)

Il tema della conciliazione tra famiglia e lavoro è venuto alla ribalta negli ultimi anni come tema sociale di importanza centrale per la società presente e futura. Da esso dipende il destino sia della famiglia che dell'impresa.

Famiglia e lavoro sono termini che stanno tra loro sempre più spesso in relazione conflittuale.

Dovendo scegliere tra famiglia (impegni e responsabilità interne) e lavoro (fonte di reddito e di indipendenza economica) a chi dedicarsi di più? In concreto, come si possono conciliare?

La prima parte del volume propone un inquadramento concettuale del tema, sia rispetto agli strumenti culturali che organizzativi, come la *corporate social responsibility*, la *corporate family responsibility*, il *family audit* aziendale, che rispetto ad alcune buone prassi sviluppate in ambito italiano ed europeo, come il caso tedesco delle "alleanze locali per la famiglia".

Nella seconda parte si dà spazio ai risultati di una ricerca sulle piccole e medie imprese della provincia di Bologna.

Un primo elemento di approfondimento della ricerca ha riguardato l'esplorazione delle motivazioni tra gli imprenditori a sostenere la conciliazione, cosa che include le motivazioni ad assumere personale femminile, nonché la percezione e il riconoscimento dei vantaggi strategici offerti dagli interventi di conciliazione per la competitività dell'impresa.

Un secondo filone di approfondimento ha riguardato come conciliare i due ambiti. Come superare il costume di arrangiarsi per risolvere i problemi caso per caso in maniera informale, che spesso è così diffuso nelle piccole e medie imprese italiane? Si è reso evidente come sia necessario sviluppare relazioni industriali capaci di attuare la conciliazione secondo i criteri della responsabilità sociale e familiare delle imprese. Responsabilità che significa sostenibilità ambientale ma anche responsabilità verso l'ambiente umano.

L'équipe di ricerca ha poi steso una lunga lista di misure e interventi possibili – dai congedi ai servizi per la cura di figli, dai sostegni ai costi di allevamento e accrescimento alle misure per la regolazione del lavoro di cura (le cosiddette “badanti”), i voucher e i benefici di vario genere – per verificare se gli attori della conciliazione li conoscano e in che misura li condividano e li pratichino.

La conciliabilità tra vita familiare e vita professionale, oltre che una questione organizzativa e strutturale, è anche un aspetto culturale concernente l'uguaglianza tra i sessi. Le statistiche mostrano che in tutta Europa sono ancora le donne a sopportare la maggior parte delle difficoltà legate al problema delle conciliabilità fra vita professionale e vita familiare. Occorre tuttavia, nella prospettiva degli autori, non assimilare la strategie di pari opportunità con quelle di conciliazione, essendo due cose distinte. Così le raccomandazioni volte a migliorare la conciliabilità tra vita familiare e vita professionale dovrebbero tenere conto dei limiti che il concetto presenta. Nelle attuali condizioni di cambiamento sociale di una società globalizzata, vita familiare e professionale non sono più mondi nettamente distinti. Le esigenze di questi due ambiti di vita non possono essere comprese nel quadro del compromesso Stato-mercato, ma richiedono il passaggio a un assetto societario del welfare che abbia come criterio quello della sussidiarietà.

La ricerca si schiera apertamente a favore di soluzioni della conciliazione che sostengano la famiglia nell'ottica della sussidiarietà: il lavoro deve essere regolato in modo da sostenere la famiglia, affinché la famiglia possa costituire quell'ambito sereno di vita in cui il lavoratore si rigenera e può trovare le risorse umane e relazionali per essere attivo e creativo sul posto di lavoro. Dare la priorità assoluta al lavoro, liberando gli individui “dalla famiglia” significherebbe distruggere quel capitale sociale primario da cui dipendono tutti i maggiori beni comuni della società.

La conciliazione famiglia-lavoro nelle piccole e medie imprese : costruire e governare nuove reti / a cura di Pierpaolo Donati e Riccardo Prandini. — Milano : F. Angeli, c2009. — 332 p. ; 23 cm. — (Sociologia, cambiamento e politica sociale. Sez. 2, Ricerche ; 30). — Bibliografia: p. 321-329. — ISBN 9788856814774.

Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Bologna (prov.) – Rapporti di ricerca – 2008

monografia



## Famiglia e minori

*Alessandro Ciatti (a cura di)*

Il volume si colloca nell'ambito della collana *Principi, regole e sistemi*, della casa editrice Giappichelli, dedicata alla trattazione delle classiche aree tematiche del diritto privato. In questo caso si affronta la tematica della famiglia e dei minori all'interno di questa. Si tratta di un volume in cui nelle varie parti che lo compongono oltre alla trattazione più ampia delle questioni, uno spazio particolare è destinato a quegli aspetti e temi emergenti nel contesto sociale e di conseguenza giuridico.

Articolato in nove capitoli, il volume si apre con un capitolo dedicato allo status familiae in cui uno spazio specifico è dedicato alla famiglia senza matrimonio e all'assenza di una regolamentazione dei rapporti tra i conviventi e all'importanza della ricostruzione di un accordo tacitamente espresso sulla base dei comportamenti tenuti dai due conviventi, che hanno intenzione con la convivenza *more uxorio* di dissociarsi dall'applicazione della norma sancita dal legislatore in dipendenza dal matrimonio o che non possono contrarre matrimonio, come nel caso delle coppie omosessuali o di quelle coppie in cui uno o entrambi sono ancora legati da un vincolo matrimoniale precedente. Da ciò per alcuni deriverebbe l'impossibilità di applicare un'estinzione automatica di queste norme alla famiglia di fatto in quanto ciò potrebbe rappresentare una violazione dei principi di libera determinazione delle parti.

Il capitolo due affronta le questioni riguardanti la celebrazione del matrimonio e la sua nullità, mentre il capitolo terzo si dedica a quegli aspetti derivanti dagli effetti del matrimonio religioso nell'ordinamento civile, in cui tra le varie questioni si affronta quella connessa all'efficacia civile delle sentenze ecclesiastiche di nullità e alle implicazioni civili dei matrimoni celebrati con confessioni religiose non cattoliche.

Quarto e quinto capitolo sono rispettivamente dedicati alla trattazione degli effetti personali del matrimonio e del regime patrimoniale della famiglia: i rapporti patrimoniali tra i coniugi, la

comunione legale dei beni, la separazione dei beni, la comunione convenzionale, il fondo patrimoniale e l'impresa familiare. In particolare, nel quarto capitolo si affronta anche la questione della violazione degli obblighi e la risarcibilità del danno. A tale proposito si analizza la questione relativa al coinvolgimento del terzo in qualità di amante del coniuge adultero e si precisa che contrariamente a quanto stabilito con sentenza del Tribunale di Roma il 17 settembre del 1988, la dottrina e la giurisprudenza maggioritaria riconoscono che al terzo può essere richiesto risarcimento solo nel momento in cui l'adulterio abbia *iure privatorum* gli attributi dell'ingiuria. Negli altri casi si mantiene una posizione di specialità del coniuge fedifrago in quanto unico soggetto vincolato dall'obbligo di fedeltà contratto con il matrimonio.

Il capitolo sesto affronta la questione della crisi del rapporto matrimoniale consensuale e giudiziale che essa sia, mentre i capitoli settimo, ottavo e novo affrontano rispettivamente la trattazione delle problematiche connesse alla filiazione, all'adozione e all'affidamento familiare e alla potestà e usufrutto legale.

Con riferimento all'adozione si esaminano anche le particolari problematiche connesse all'adozione di minori stranieri e i compiti degli enti autorizzati all'adozione o all'affidamento a scopo di adozione pronunciati in un Paese non aderente alla Convenzione o non firmatario di accordi bilaterali in materia.

Famiglia e minori / R. Calvo, A. Ciatti, G. De Cristofaro ... [et al.] ; a cura di Alessandro Ciatti. — Torino : Giappichelli, c2010. — XII, 376 p. ; 23 cm. — (Principi, regole e sistema. Principi, regole e sistema. Sezione Corsi ; 2). — Bibliografia. — ISBN 9788834898208.

Diritto di famiglia - Italia

articolo



## Penso che andrò a leggermi la Convenzione

### I diritti secondo i ragazzi, in Italia

Valerio Belotti

I diritti dei bambini non possono “esistere” senza sapere cosa pensano i bambini di questi diritti e più in generale della loro vita quotidiana. Conoscere questa autorappresentazione è altrettanto importante quanto conoscere cosa gli adulti significativi pensano di questi diritti e della loro esigibilità.

Questa prospettiva culturale trova riferimento nelle ricerche condotte da Melton agli inizi degli anni '90 del secolo scorso e da Saporiti agli inizi del 2000. A essa ha fatto riferimento l'inchiesta campionaria dal titolo *Di chi è questo spazio? Un po' anche mio*, promossa dal Ministero del lavoro e politiche sociali e realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza nei primi mesi del 2009.

L'indagine è stata effettuata sulla base di un campione rappresentativo, composto da circa 22mila ragazzi di 11, 13 e 15 anni, frequentanti rispettivamente la prima e la terza classe delle scuole superiori del primo ciclo e la seconda classe delle scuole superiori del secondo ciclo.

La domanda principale di ricerca era comprendere come i ragazzi percepiscono i propri diritti e, in modo particolare, il diritto alla partecipazione.

Le domande hanno così riguardato il livello di conoscenza della Convenzione Onu del 1989, la conoscenza degli spazi di condivisione delle scelte quotidiane nell'ambito familiare, scolastico e nei diversi contesti di vita, la rappresentazione sociale delle priorità e dell'importanza tra i vari diritti, l'aver avuto concreta esperienza di partecipazione.

L'articolo dà conto di alcuni risultati della ricerca soffermandosi in particolare su alcuni aspetti: i livelli di conoscenza e informazione da parte dei ragazzi sui loro diritti; il significato da essi attribuito al fatto di avere riconosciuti diritti specifici; l'importanza attribuita ai diritti di protezione, piuttosto che di promozione o partecipazione; la percezione che si ha del grado di rispetto di tali di-



ritti tra ragazzi e ragazze; i soggetti sociali ai quali viene rimandata la responsabilità dell'attuazione di questi diritti.

I vari risultati vengono letti in relazione ad alcune variabili quali la classe di età degli intervistati, il genere, la cittadinanza, la residenza territoriale, l'aver preso parte a esperienze di partecipazione, la classe sociale dei genitori e il loro grado di istruzione, cercando di comprendere se e come il giudizio degli intervistati vari in relazione a una o più di esse.

Alcuni dati confermano ricerche precedenti, mentre altri mostrano evidenze che i ricercatori non si aspettavano.

Così oltre il 90% degli intervistati risulta essere informato dell'esistenza di propri diritti, un dato superiore a quello rilevato dall'indagine dell'Eurobarometro del 2008. Ma solo il 47% afferma di conoscere la Convenzione Onu del 1989.

Oltre un terzo degli intervistati dichiara di aver preso parte a una esperienza di promozione del diritto alla partecipazione. Tra queste esperienze primeggiano la progettazione e cura di aree verdi.

Il 43% ha una concezione dei diritti come «ciò che per principio si deve poter fare o avere», mentre il 21% li considera una sorta di privilegio, come «ciò che si potrebbe fare o avere» e il 20% ne ha un'idea di qualcosa esito di una concessione degli adulti, «ciò che si può fare».

Tra ragazzi e ragazze al crescere dell'età aumenta la percezione delle disuguaglianze di genere nel rispetto dei diritti e il 36% degli intervistati si dichiara insoddisfatto di almeno uno dei tre insiemi di diritti (protezione, promozione, partecipazione). Infine, nel caso del diritto a partecipare, solo il 18% dei ragazzi riconosce a se stessi la capacità di esercitare in proprio la responsabilità dell'attuazione, dando prevalenza ai genitori e agli insegnanti.

Penso che andrò a leggermi la Convenzione : i diritti secondo i ragazzi, in Italia / Valerio Belotti.

In: Cittadini in crescita. — Nuova serie, n. 1 (2010), p. 9-21.

Bibliografia: p. 21.

Diritti dei bambini – Conoscenza da parte dei bambini e degli adolescenti – Italia

monografia



## La mediazione per la garanzia dei diritti dei bambini

### L'esperienza dell'ufficio del pubblico tutore dei minori del Veneto

*Lucio Strumendo, Claudia Arnosti, Marco Bonamici  
(a cura di)*

Il volume collettaneo affronta una questione d'estrema attualità che in questo lavoro viene definita come l'“umanizzazione” delle istituzioni al fine di renderle pienamente democratiche e più attente all'ascolto delle persone intese come componenti di una realtà personale e collettiva allo stesso tempo, ma sempre portatrice di un'inviolabile dignità umana.

Tale tema viene affrontato attraverso la descrizione di quella che gli autori definiscono come un'esperienza unica in Italia di “ascolto istituzionale” fatta dal Pubblico tutore dei minori della Regione Veneto in un lasso di tempo di quasi dieci anni e che ha caratterizzato tutte le molteplici attività svolte da questa istituzione nell'interazione con quelle realtà che a vario titolo intervengono nel processo di cura dei bambini: servizi sociali e sociosanitari, scuola, giustizia, associazionismo privato, ecc.

Attraverso questo tipo di lavoro il tutore ha dato attuazione in maniera efficace al mandato attribuitogli dalla sua legge istitutiva (LR Veneto n. 42/1988) in cui si disponeva che operasse come organo di persuasione, mediazione e facilitazione, anticipando anche quanto previsto negli strumenti internazionali che da un punto di vista temporale hanno seguito questa stessa legge regionale.

In maniera contestuale questo ascolto istituzionale è stato impiegato per la progettualità generale dell'Ufficio del tutore, ma anche nella ricerca di una risposta efficace alle situazioni personali di bambini e adolescenti che il tutore si è trovato ad affrontare: casi di abuso, abbandono o trascuratezza, disfunzioni e conflittualità in famiglia, problemi legati alla disabilità, al diritto alla privacy e questioni connesse alla condizione giuridica dei minori migranti.

Due sembrano essere, dalle parole degli autori, i risultati salienti che questo lavoro di ascolto ha consentito di raggiungere: un più alto livello di comunicazione e sinergie operative tra i vari attori coinvolti e una maggiore efficacia nell'affrontare casi specifici in cui per motivi diversi il dovere di intervenire nel rispetto del mi-

gliore interesse del fanciullo era stato disatteso. Infatti, attraverso la pianificazione di percorsi di tutela e cura condivisi tra le istituzioni preposte, con il tramite del tutore, si è data la possibilità agli adulti operanti in queste strutture di intervenire in maniera più sensibile alle necessità dei bambini.

Ciò si colloca nella prospettiva di una sempre maggiore centralità dei servizi sociali nel sistema della tutela del bambino e rimette in discussione quella diffusa convinzione in base alla quale la tutela è efficace se è giurisdizionale, come conseguenza di un ruolo centrale svolto in quest'ambito dall'autorità giudiziaria, e che sta lasciando il posto a forme più miti ed amichevoli d'intervento in cui i servizi sociali e le autorità amministrative giocano un ruolo più importante. Proprio in quest'ottica di grande supporto si inserisce la figura del garante per bambini e adolescenti, operante come mediatore e promotore di questo processo di ascolto e mediazione tra le istituzioni.

Le funzioni sviluppate nell'esperienza veneta, nel rispetto del sistema e delle peculiari caratteristiche, si sono essenzialmente incardinate su quattro priorità operative: la promozione e la comunicazione per la produzione di un cambiamento culturale nel mondo degli adulti operanti nel settore; la predisposizione di un servizio di ascolto sulle questioni individuali come prodromo ad azione di consulenza, composizione di conflitti, mediazione e persuasione oltre che di monitoraggio e vigilanza nei casi necessari; la formazione e gestione di un sistema di tutori legali volontari al fine di dare al bambino un rappresentante capace di ascoltarlo e di accompagnarlo anche nelle relazioni amministrative e giudiziarie; una lavoro di ricerca coordinata e sistemica destinata alla conoscenza e valutazione di realtà locali su cui attivare interventi mirati e responsabilità correlate.

La mediazione per la garanzia dei diritti dei bambini : l'esperienza dell'ufficio del pubblico tutore dei minori del Veneto / a cura di Lucio Strumendo, Claudia Arnosti, Marco Bonamici ; prefazione di Leonardo Lenti. — Milano : Guerini, c2009. — 191 p. ; 21 cm. — (Infanzia e diritti). — Bibliografia: p. 189-191. — ISBN 9788862502030.

Diritti dei bambini – Tutela – Ruolo dei garanti per l'infanzia – Veneto

monografia



## Il giudice dei minori

*Luigi Fadiga*

Il volume ripercorre l'evoluzione della giustizia minorile in Italia, dalle origini fino alle riforme dei nostri giorni, attraverso la lenta e progressiva affermazione dei diritti del minore.

Nell'introduzione al testo, l'autore si sofferma sulle finalità dell'organo giudicante in esame. Il tribunale per i minorenni, come dice il suo stesso nome, è o dovrebbe essere un tribunale "per" e non un tribunale "contro". In altre parole, come – si ricorda – ha affermato la Corte costituzionale, è uno di quegli organismi preposti alla protezione dell'infanzia e della gioventù e non «un rigido e occhiuto censore delle intemperanze e delle trasgressioni giovanili».

Si riflette anche sul senso e sul significato dell'attuale definizione di giudice dei minori, indicato come un giudice apposito che, con approccio unitario, si occupa di casi e di processi che riguardano direttamente e personalmente un bambino o un ragazzo, vale a dire una persona ancora minore di età e quindi priva di quella autonomia e di quella maturità che i giuristi chiamano capacità di agire e capacità di intendere e di volere.

Ma l'interrogativo su cui viene impostato il testo è quello relativo alla necessità dell'istituzione del giudice dei minori, domanda a cui nel tempo sono state date risposte normative diverse, a seconda del periodo storico-politico di riferimento e del contesto socio-culturale di appartenenza. Così, nel nostro Paese, parafrasando i titoli dei capitoli del volume, c'è stato prima un giudice controllore, poi un giudice educatore, a cui sono seguiti un giudice promotore e uno onnipotente e, infine, un giudice indifferente. Attualmente c'è il rischio che si vada addirittura verso un giudice inesistente. L'autore ritiene, inoltre, che i tribunali per i minorenni italiani abbiano avuto una crescita che non è azzardato definire distorta, che ha enfatizzato, in un primo momento, la competenza rieducativa, spostandosi poi verso l'intervento di protezione nei confronti della prima infanzia, recuperando l'importanza dell'intervento penale per passare successivamente a sobbarcarsi l'irrompere dei problemi

della famiglia di fatto, lasciando, infine, da sempre scoperta la fase dell'adolescenza.

Ciò si rileva anche in relazione al nuovo processo penale minorile, che rimane inapplicabile ai minori di 14 anni, nel nostro ordinamento considerati non imputabili. In questo modo, si accentuano ancora di più le problematiche connesse al disadattamento precoce. L'intera fascia di età preadolescenziale, da tempo fuori dal campo di attenzione dei servizi, esce infatti anche da quello del giudice minorile, in attesa che il compimento del quattordicesimo anno di età permetta di intervenire con lo strumento penale del nuovo processo. Tutto quanto messo sopra in evidenza ha quindi prodotto un quadro confuso, dove non mancano rischi di involuzione.

In conclusione, l'autore, nel constatare che l'esperienza del tribunale per i minorenni sembra ormai volgere al termine, accoglie con attenzione la proposta dell'istituzione di un tribunale unico per la famiglia. Ma anche su questo punto si evidenziano dubbi e perplessità che dovranno essere ben valutati dal legislatore: si corre infatti il rischio, con l'istituzione di un tribunale unico, di creare un organo giudicante che abbia le caratteristiche di un contenitore in grado unicamente di inglobare competenze troppo diverse tra loro come quelle personali e quelle patrimoniali, dove i diritti del minore potrebbero essere messi in ombra dalle questioni economiche e dalle esigenze degli adulti.

Il giudice dei minori / Luigi Fadiga. — Bologna : Il mulino, c2010. — 121 p. ; 20 cm. — (Farsi un'idea ; 179). — ISBN 9788815137036.

1. Giudici minorili - Italia
2. Giustizia penale minorile

articolo



## Il ruolo dell'assistente sociale nel procedimento dinanzi al tribunale dei minori

*Marco Quadrelli*

L'articolo presenta e discute gli elementi che caratterizzano i procedimenti che intercorrono nella gestione dei casi da parte del servizio sociale in relazione al tribunale per i minorenni, andando a configurare il ruolo dell'assistente sociale chiamato a rispondere a questa tipologia di autorità giudiziaria.

Il primo paragrafo è dedicato alle fonti nazionali e internazionali da cui è possibile individuare quale sia l'attuale concezione di minore. In particolare si evidenzia che la Corte costituzionale è intervenuta per la necessità del giudice minorile di valutare i bisogni rieducativi e nel modellare la risposta penale all'età dell'imputato. Sul piano internazionale le dichiarazioni più importanti individuano la centralità della famiglia e la speciale assistenza che deve essere assicurata sia alla madre che al bambino, e in ambito penale tutte vanno nella direzione di assicurare ai minori un trattamento conforme e proporzionato sia alla loro situazione che al reato commesso.

Il secondo paragrafo tratta l'attuale riassetto del sistema di diritto e procedura penale minorile con riferimento al ruolo degli assistenti sociali. L'attenzione per l'intervento di competenze sociali inizia con la nascita del sistema di giustizia minorile, con la quale si è dato vita all'esperimento dell'affido sociale del minore, in alternativa al ricovero correzionale. Il servizio sociale è pertanto stato riorganizzato da una serie di norme come un servizio a cui sono state attribuite competenze rieducative. È inoltre da tenere in considerazione che le competenze dell'autorità giudiziaria sono distribuite tra diversi soggetti, i cui ambiti di applicazione e profili di competenza è necessario che un assistente sociale conosca, per agire in maniera adeguata: la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni; il tribunale per i minorenni stesso; il giudice tutelare; la procura della Repubblica presso il tribunale ordinario; il tribunale ordinario e la corte d'appello.

Il terzo paragrafo riporta gli ambiti di pertinenza dei Comuni e delle asl: vi è l'attribuzione ai primi delle funzioni e dei compiti

relativi all'erogazione dei servizi e delle prestazioni sociali, mentre le funzioni sociosanitarie e quelle a elevata integrazione sanitaria sono attribuite alle aziende asl. A questi si aggiunge il centro per la giustizia minorile, il quale esercita funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei servizi minorili dipendenti, quali gli uffici di servizio sociale per i minorenni, istituti penali per minorenni e i centri di prima accoglienza. Infine, nel quadro dei servizi che a vario titolo si occupano di minorenni, e di cui un assistente sociale deve tenere conto, nella gestione di un caso, sono presenti i servizi ministeriali per i minori, costituiti dall'ufficio sociale per i minorenni, operante su base distrettuale, il personale addetto agli istituti penali per i minorenni, il personale addetto ai centri di pronta accoglienza e comunità, il personale addetto agli istituti di semilibertà.

Il quarto paragrafo tratta del ruolo del servizio sociale dinanzi al tribunale, indicando i momenti in cui questa relazione viene ad attuarsi e rispetto a ciascuno di questi ambiti l'autore descrive gli obiettivi che il servizio sociale, per legge, è chiamato a perseguire.

Negli ultimi paragrafi è presente una disamina sul trattamento dei dati personali e la conservazione degli atti, entrando anche nel merito degli aspetti deontologici della professione sociale.

Il ruolo dell'assistente sociale nel procedimento dinanzi al tribunale dei minori / di Marco Quadrelli.  
In: *La rivista di servizio sociale*. — A. 49, nuova seria, n. 4 (dic. 2009), p. 2-21.

Processo penale minorile – Ruolo degli assistenti sociali

articolo



## Fermarsi per costruire una grammatica dell'educare

*Alessandro Braccini, et al. (a cura di)*

Il lavoro educativo è uno dei più complessi e richiede un bagaglio umano fatto di capacità di pensiero e di consapevolezza da costruire insieme. Attraverso un percorso di pratica riflessiva, collettiva e partecipata, nella cooperativa Folias di Roma, si è cercato di costruire un modello educativo, per lavorare con adolescenti e giovani, che potesse essere validato come una buona prassi di lavoro. Un lavoro rielaborativo della propria esperienza che ha mirato a rendere esplicito l'implicito, a valutare i presupposti pedagogici attraverso le azioni, a rendere valide le differenze che ogni educatore si porta nel suo specifico, partendo dal valore della riflessività, su se stessi, sugli altri, sul mondo. Una riflessività che deve continuamente essere alimentata dall'emozionalità e dalla razionalità, attraverso l'attitudine a riflettere nello stesso momento in cui si prova e si agisce. La pratica riflessiva, in una società incerta e complessa, che si nutre ancora di professionalità tecniche di matrice positivista, diventa un antidoto ai rischi di standardizzazione delle pratiche e di irrigidimento tecnicistico della pratica professionale. Scegliere di lavorare con la riflessività al centro del proprio operare accompagna un processo di attribuzione di senso al lavoro sociale ed educativo, tanto sul terreno della singola relazione quanto sul piano più complessivo del lavoro dell'educatore e dell'organizzazione di cui è parte.

L'esperienza della cooperativa Folias conferma il valore aggiunto che la riflessività assume se esce dalla pratica individuale per divenire pratica collettiva. La ricerca di terreni condivisi e che si confrontano tra loro ha permesso di affinare strumenti e metodi che si migliorano piano piano che cresce la dimensione di una cooperativa, anche se rimane sempre il rischio di una distanza tra chi opera e la dirigenza dei servizi. Attraverso un percorso di formazione specifico, gli operatori hanno potuto rielaborare la propria esperienza di lavoro e validare il metodo adottato. La possibilità di far emergere un proprio modo di interpretare il processo educativo,



attraverso le proprie storie personali, le scelte professionali e le esperienze vissute degli operatori, ha permesso di esplorare a fondo il proprio percorso di crescita e la propria motivazione a questo tipo di professionalità. Un lavoro autobiografico al quale ha fatto seguito un lavoro di gruppo per rileggere collettivamente il percorso personale, in modo da recuperare dimensione teorica e presupposti pedagogici impliciti nelle pratiche educative, restituire senso al lavoro educativo, vivere la propria dimensione di crisi come momento di messa in discussione di sé, riconoscere il valore dell'altro e del gruppo. Un valore della narrazione di sé e del prendersi cura di sé che è riuscito a far emergere un *modus* di operare basato su un comune linguaggio di pensare all'educazione. Una vera e propria grammatica educativa che ha permesso alla cooperativa di riconoscere il proprio patrimonio concettuale e valoriale, mettendo al centro concetti come identità e diversità, autonomia e dipendenza, tempo e ritualità, potere, emozioni, corpo e arte. Ciò ha creato la costruzione di legami solidi e significativi nell'équipe di lavoro, ma anche una positiva ricaduta sui soggetti interessati dal proprio operare quotidiano, facendo prendere consapevolezza a ogni operatore di quanto sia necessario conoscere prima se stessi per poter essere d'aiuto per gli altri e quanto ciò sia importante al fine di "aiutare le persone ad aiutarsi". Nell'operatività, allora, diviene importante progettare e programmare le attività condividendo le scelte con i beneficiari, lavorare con il soggetto e con la sua famiglia, lavorare in sinergia con la rete dei servizi e con le reti territoriali, sviluppando complicità e cooperazione tra operatori, individuando e valorizzando i leader del territorio, imparando a condividere oneri e onori del proprio quotidiano professionale.

Fermarsi per costruire una grammatica dell'educare / a cura di Alessandro Braccini, Silvia Funaro, Roberto Latella, Sara Seghizzi.

Inserito.

In: Animazione sociale. — A. 40, 2. serie, n. 240, (febr. 2010), p. 31-68.

[Educatori professionali – Professionalità – Casi : Cooperativa Folias](#)

monografia



## Lavorare con i giovani in paesi di montagna

### Sentieri di futuro: un laboratorio di politiche giovanili

*Maurizio Colleoni, Maria Barbara Silvestri (a cura di)*

Il lavoro qui presentato ha preso avvio con un seminario di studi chiamato *Sentieri di futuro* svolto a Bormio a fine 2007 e promosso dalla cooperativa sociale Stella alpina, nel quale si sono messe a confronto le diverse esperienze di lavoro nei territori alpini evidenziando come sia diverso il lavoro di chi organizza interventi per i giovani nelle valli e le montagne del contesto alpino. A partire da questo primo evento che ha visto partecipare numerosi soggetti (dagli enti locali al volontariato sociale) si è costituita l'idea di conoscere meglio le realtà montane e come si declinano in ogni territorio gli interventi rivolti ai giovani. Al percorso hanno partecipato diversi soggetti provenienti dall'arco alpino tra Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

L'oggetto della riflessione era capire in quale modo si opera nelle aree interessate in relazione a bisogni e caratteristiche del territorio che sono evidentemente differenti da quelle delle città, dove più spesso si pensano e realizzano interventi per i giovani. Tra il 2008 e il 2009 si sono svolte 12 giornate di lavoro tra i soggetti interessati per presentare e confrontare le diverse realtà di cui si sono raccolte le caratteristiche peculiari attraverso un'indagine sulle azioni realizzate e le finalità perseguite. Questo percorso ha portato alla stipula di un protocollo di intesa tra i soggetti interessati per realizzare un percorso di qualificazione di questo tipo di interventi.

I progetti rappresentati evidenziano caratteristiche varie con elementi comuni. Spesso le azioni sono realizzate da più Comuni di una stessa vallata che devono necessariamente lavorare insieme. Si lavora su più fasce d'età, dalla preadolescenza (10-13 anni) ai giovani adulti (20-29) e in collaborazione con varie istituzioni del territorio (scuola, parrocchie, volontariato). Si organizzano laboratori e sportelli di ascolto, ma anche interventi di educativa di strada.

Le azioni puntano in prevalenza sulla promozione dell'aggregazione dei giovani e sulla rilevazione dei bisogni, ma anche sulle forme di partecipazione e di cittadinanza responsabile, cogliendo

tra i bisogni dei giovani quello di un arricchimento culturale e di una nuova comunicazione con il mondo adulto, tra senso di appartenenza e bisogno di innovazione. È infatti importante tener conto delle differenze dei vari territori dal punto di vista culturale e delle tradizioni, agendo quasi con un approccio interculturale, perché cogliere gli elementi che caratterizzano l'appartenenza rende possibile il dialogo tra i vari soggetti. Per questo è necessaria la formazione di soggetti capaci di sostenere interventi consapevoli e il coinvolgimento di adulti significativi.

Tra i principali problemi riscontrati si sono evidenziate le distanze e le difficoltà di spostamento, sia per i luoghi di aggregazione per adolescenti dai 10 ai 19 anni, sia per la tenuta delle reti territoriali tra i soggetti che collaborano nella realizzazione di questi interventi. Tra i soggetti attuatori si segnala inoltre il senso di incertezza legato al basso investimento politico in questo settore e il conseguente turnover degli operatori.

Alla difficoltà di collegamento rispondono efficacemente i nuovi media e le forme di comunicazione dei giovani, sia come strumento e linguaggio utilizzato dai ragazzi nei contesti di montagna, sia nella realizzazione del percorso fatto dagli enti. Infatti, la messa in rete e la costituzione di un blog nel quale discutere delle cose dette nei vari incontri ha permesso di allargare la conoscenza e la sensibilità a più soggetti e di tenere unite le reti di lavoro. Aspetto questo che è fondamentale per produrre interventi efficaci e in grado di tenere nel tempo.

Lavorare con giovani in paesi di montagna : sentieri di futuro: un laboratorio di politiche giovanili / a cura di Maurizio Colleoni, Maria Barbara Silvestri. — Torino : Gruppo Abele, c2010. — 95 p. : ill. ; 21 cm. — Bibliografia.

Adolescenti e giovani – Educazione – Progetti – Zone montane – Italia

monografia



## La scuola della cittadinanza

*Milena Santerini*

Il concetto di cittadinanza negli ultimi anni ha assunto un nuovo significato rispetto al passato, indicando, oggi, sia una realtà che un ideale. Nella tradizione classica esso definiva lo stato giuridico-legale del cittadino, mentre nella nostra epoca ha assunto un valore che va al di là dello statuto giuridico, per diventare l'ideale a cui tendere per rendere più giusta e solidale la convivenza umana. Questo comporta la necessità di formare le nuove generazioni a un diverso modo di concepire la cittadinanza, passando da una formazione che guardava al "locale" per andare verso una formazione che solleva lo sguardo globale.

I confini del mondo sono andati progressivamente intrecciandosi in nuovi spazi virtuali, economici e culturali, richiedendo sempre più un'appartenenza alla cittadinanza planetaria e la formazione di un'identità che non si chiuda nei confini delle nazioni, ma apra alla consapevolezza di essere "cittadini del mondo". Il nodo centrale diventa, quindi, quale cultura civica e quali orientamenti cognitivi, affettivi e valutativi verso ciò che riguarda la *polis*, debba essere fornita dalla scuola, in relazione alle trasformazioni sociali correnti. Definire o scegliere tra i diversi possibili, quale modello di società e di cittadinanza si vuole proporre nella scuola italiana, non può prescindere da uno dei fenomeni più rilevanti del cambiamento sociale, dettato dalla presenza nella nostra realtà di una pluralità di culture e di modi di leggere l'esistenza umana, di vedere la politica, di vivere i valori.

Alla scuola viene affidato il compito di formare le giovani generazioni a questa nuova visione della cittadinanza, trasformando il tradizionale concetto di educazione civica in educazione del cittadino attivo e partecipativo. Un passaggio non semplice, di cui molti studi hanno messo in luce le difficoltà legate alla realizzazione degli approcci interdisciplinari e le resistenze dei sistemi scolastici, nonostante le dichiarazioni ufficiali, a mettere la cittadinanza nel cuore del progetto educativo. Una delle sfide che investono la

scuola riguarda proprio l'integrazione della cittadinanza nel curriculum, sia come sapere autonomo, sia come diffusa nel programma di istituto, nella classe, a livello delle regole, della convivenza, delle relazioni. Un livello importante da cui la cittadinanza trae profonda validità è l'unità tra storia e memoria, poiché la prima usa un procedimento scientifico, prendendo distanza dai fatti e trattandoli con rigore, mentre la memoria mette in campo le voci individuali, sempre soggettive, attivando un processo circolare che le rende complementari. Educare alla cittadinanza mette in gioco concetti profondi come l'identità, l'appartenenza, il senso dello stato, delle relazioni umane e sociali, dei valori di riferimento di una cultura, dei diritti e dei doveri dell'uomo. Un percorso che richiede un approccio complesso e integrato a più livelli, una conoscenza profonda dei processi culturali e necessita di competenze specifiche per promuovere cambiamento e formazione. Se si parte dall'idea che la cittadinanza non consiste nella preparazione di un modello standard di buon cittadino, che segue le regole e si conforma alla società esistente, ma si guarda anche come un modo di vedere la società e le istituzioni, prima tra tutte la scuola, cambia anche l'impostazione della formazione, trasversale a tutte le discipline e a tutti gli insegnanti. Questo richiede un'adeguata preparazione degli insegnanti, che devono saper accompagnare e sviluppare un processo di definizione dell'autonomia del soggetto basata sul senso critico, aiutando i giovani a "vivere insieme", ovvero a saper accogliere e condividere le istanze dell'altro, interiorizzando le regole e la sensibilità dei valori democratici e dei diritti umani, associando a ciò le competenze di tipo decisionale e partecipativo che riguardano l'impegno e l'assunzione di responsabilità da esercitare quando si è di fronte a situazioni complesse.

La scuola della cittadinanza / Milena Santerini. — Roma : Laterza, c2010. — 218 p. ; 21 cm. — (Manuali Laterza ; 296). — Bibliografia: p. 207-216. — ISBN 9788842091349.

Educazione alla cittadinanza

monografia



## Formazione come integrazione

### Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici Rapporto 2009

*Elena Besozzi, Maddalena Colombo  
e Mariagrazia Santagati*

Il testo fornisce un bilancio analitico dell'attività svolta lungo l'ultimo decennio da parte dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) della Lombardia. In collaborazione con la Fondazione Ismu e con il Ministero della pubblica istruzione, attraverso l'Ufficio scolastico regionale lombardo, l'Osservatorio ha potuto monitorare fin dal suo avvio la crescita importante degli allievi di cittadinanza non italiana frequentanti le scuole distribuite su tutto il territorio regionale. La provincia di Milano, da sola, accoglie più di un terzo degli alunni stranieri complessivamente presenti nelle scuole lombarde. A livello di incidenza percentuale sul totale degli allievi, in questi ultimi anni, spiccano invece i dati relativi alle province di Mantova, Cremona e Lodi, nettamente più alti di quelle di Brescia o Bergamo, che insieme a quella di Milano registrano i dati in numeri assoluti più elevati. Le rilevazioni condotte negli anni dall'Osservatorio hanno riguardato anche le nazionalità prevalenti e la distribuzione degli allievi nei vari gradi e ordini di scuola. La maggior parte delle 11 province lombarde è caratterizzata da una rilevante presenza di alunni di nazionalità marocchina, con un costante aumento dei rumeni. Spicca il dato relativo alla frequenza dei corsi provinciali di formazione professionale da parte degli allievi non italiani, indice di una ricerca di opportunità formative direttamente legate alla possibilità di trovare un'occupazione lavorativa a breve termine.

Accanto alla raccolta e all'analisi dei dati statistici, l'Osservatorio in questi anni ha avviato un censimento delle attività educative di tipo interculturale realizzate sul territorio regionale, con il duplice obiettivo di focalizzare le "buone pratiche" e di costruire una banca dati aggiornata degli interventi svolti o in atto. La banca dati allestita dall'Osservatorio restituisce una realtà formativa assai ricca a livello regionale, sia sul fronte degli interventi rivolti agli allievi sia su quello della formazione degli operatori. Sono oltre 1.200 i progetti classificati in una serie storica che copre l'ultimo ventennio.

Il monitoraggio ha evidenziato che progressivamente è andata aumentando la capacità di operare in rete da parte delle istituzioni promotrici dei progetti e nello stesso tempo è andato ampliandosi lo spettro dei destinatari degli interventi. La messa a punto di una griglia degli indicatori di qualità e di innovazione che consentono di identificare le buone pratiche non ha solo favorito la loro individuazione, ma anche il diffondersi di una cultura della valutazione, anche attraverso la guida, utile per realizzare pratiche simili. Parallelamente, il Gruppo di ricerca sulla scuola, sulla base anche del materiale così raccolto, ha lavorato per conoscere più in profondità la condizione degli allievi di origine immigrata e quindi le problematiche connesse al loro inserimento scolastico e sociale. Ciò ha permesso, inoltre, di studiare le scelte operate da questi allievi in rapporto ai curricoli e seguirne i relativi percorsi. Dal lavoro di ricerca complessivamente condotto dall'Osservatorio sono così derivati dei prodotti sotto forma di un cospicuo numero di rapporti pubblicati contenenti i risultati delle indagini condotte, la cui diffusione ha avuto luogo anche tramite giornate di studio, convegni, seminari e altre occasioni pubbliche di confronto e di dibattito. Si tratta di un'attività che ha una ricaduta importante sul versante della formazione stessa, anche grazie all'elaborazione della guida già citata o del repertorio delle buone pratiche, ove sono state ricostruite tutte le fasi della realizzazione dei singoli progetti.

Formazione come integrazione : strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici : rapporto 2009 / Elena Besozzi, Maddalena Colombo, Mariagrazia Santagati ; in collaborazione con Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multietnicità, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità. — Milano : Fondazione ISMU, c2010. — 102 p. ; 24 cm. — (I rapporti regionali ; 4). — Sul front.: Regione Lombardia, Famiglia e solidarietà sociale. — ISBN 9788864470597.

1. Bambini e adolescenti stranieri – Integrazione scolastica – Lombardia – Monitoraggio dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano. Gruppo di ricerca sulla scuola – Rapporti di ricerca – 2009
2. Educazione interculturale – Lombardia – Monitoraggio dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano. Gruppo di ricerca sulla scuola – Rapporti di ricerca – 2009

monografia



## Immigrati di seconda generazione a scuola

Una ricerca in Toscana

*Anna Coluccia e Fabio Ferretti*

La ricerca, presentata nel volume, ha inteso valutare il grado di integrazione scolastica degli studenti di origine immigrata frequentanti le scuole secondarie superiori toscane. A tal fine è fornito un quadro quantitativo della presenza degli allievi stranieri iscritti in tale ordine di scuole a livello sia nazionale sia regionale. In questo secondo ambito emerge il dato percentualmente rilevante delle province di Prato e di Firenze. Ai fini della ricerca l'indagine è stata condotta su un campione di 26 istituti sugli oltre 170 distribuiti sul territorio regionale. Per ogni istituto coinvolto è stato individuato un referente della ricerca, che ha coordinato sia l'indagine condotta sugli insegnanti sia quella svolta sugli studenti. Sul primo fronte è emersa la realtà di un personale informato, ma nella metà dei casi consapevole di non essere adeguatamente preparato, in grado cioè di monitorare i processi di integrazione, e in buona parte privo degli strumenti idonei per favorirli in modo efficace.

A dispetto delle aspettative dei ricercatori, i più formati sulle tematiche del multiculturalismo e i più sensibili nei loro confronti risultano non già gli insegnanti di maggiore esperienza e che operano nei licei, bensì quelli più giovani, con meno anzianità di servizio, spesso precari. Mostrano poi una maggior preparazione e disponibilità in ambito interculturale i docenti degli istituti professionali, dove del resto la componente degli allievi di origine immigrata è particolarmente elevata. Poco più della metà degli insegnanti dichiara che la propria scuola è attenta alla diversità culturale degli allievi, indicando una gamma piuttosto ampia di tipologie di attività realizzate nel tempo scuola curriculare. Tuttavia solo un terzo degli istituti che compongono il campione preso in esame organizza attività extrascolastiche a favore dell'integrazione degli allievi stranieri.

Nel complesso il corpo docente rileva la scarsa partecipazione dei genitori immigrati alla vita scolastica dei figli, nei confronti dei quali in classe sarebbe contenuto il livello di atteggiamenti manife-



stamente discriminatori. Gli insegnanti segnalano anche la validità dell'ausilio fornito dalla presenza dei mediatori culturali, diffusi soprattutto nell'area pratese. Più interessati all'attivazione di programmi interculturali sono i docenti di sesso femminile. A dare un giudizio più negativo sul rendimento degli allievi di origine non italiana sono gli insegnanti con alle spalle una carriera più lunga. Sul fronte degli allievi un dato sottolineato nella ricerca riguarda l'approccio positivo con cui questi affrontano la loro esperienza scolastica, nei cui confronti manifestano un malcelato entusiasmo. Si tratta, per gli autori, di un potenziale da valorizzare, magari cercando, tra le altre cose, di dare risposta alla richiesta di una formazione che vada al di là dei saperi tradizionali, proveniente in maniera netta dagli allievi stessi. Altrettanto netta è la valutazione dei libri di testo da parte degli studenti di origine immigrata, giudicati troppo difficili quanto alla formulazione linguistica dei contenuti. Particolarmente significativa la percezione presso gli allievi dell'atteggiamento delle proprie famiglie, oscillanti in maniera complessa tra adesione e rifiuto della cultura del Paese di immigrazione. Piano, questo, su cui gli autori considerano importante l'introduzione di adeguate forme di sostegno e di accompagnamento dei genitori immigrati. Completa il volume un'appendice statistica, ove sono raccolti i dati sui campioni oggetto di indagine e i testi dei questionari somministrati a docenti e studenti.

Immigrati di seconda generazione a scuola : una ricerca in Toscana / [Anna Coluccia, Fabio Ferretti]. — Milano : F. Angeli, c2010. — 239 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 270). — Bibliografia: p. 231-235. — ISBN 9788856815412.

Immigrati di seconda generazione : Adolescenti – Integrazione scolastica – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007

monografia

Gli insegnanti italiani:  
come cambia il modo  
di fare scuola

Terza indagine dell'Istituto IARD  
sulle condizioni di vita e di lavoro  
nella scuola italiana

A cura di  
Alessandro Cavalli  
Gianluca Argentin

Il Mulino Studi e Ricerche

## Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola

Terza indagine dell'Istituto IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana

*Alessandro Cavalli e Gianluca Argentin (a cura di)*

La condizione di vita e di lavoro degli insegnanti italiani è sensibilmente cambiata negli ultimi anni. Nella scuola si sono avuti una pluralità di mutamenti a più livelli che hanno fatto emergere questioni spinose, come l'affermarsi dell'autonomia scolastica e i relativi rapporti tra insegnanti e dirigenti, o le condizioni e gli strumenti con cui è possibile dare vita a un sistema di valutazione riconosciuto e legittimato dal corpo insegnante, o ancora su come poter impiegare le informazioni che provengono dalla valutazione per premiare quanti dedicano maggiori energie a scuola. Nodi problematici interni al sistema scolastico, che devono fare i conti con una serie di trasformazioni sociali che vanno a incidere e ad alimentare tali criticità. Si pensi a come sono cambiati i rapporti tra insegnanti e alunni, tra insegnanti e genitori, ma anche i modelli comunicativo-relazionali tra adulti e nuove generazioni. Una popolazione scolastica mutata in diversi tratti per la presenza di studenti immigrati o figli di immigrati, per la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che hanno prodotto profondi cambiamenti nel rapporto dei giovani con i saperi, ma anche per lo sviluppo di molte agenzie educative e formative extrascolastiche che hanno messo in discussione il ruolo primario della scuola nella formazione delle giovani generazioni.

La terza indagine dell'Istituto Iard ha permesso di fotografare e analizzare in profondità, le sfaccettature che questi mutamenti così profondi stanno assumendo nella scuola. Un primo sguardo ha mostrato che il corpo docente italiano si è femminilizzato rispetto a venti anni fa e cresce la quota di insegnanti che provengono da famiglie di classe operaia. L'introduzione del livello di laurea per gli insegnanti della scuola primaria e le scuole di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria superiore hanno rappresentato un cruciale salto di qualità nei percorsi formativi degli insegnanti ai diversi livelli e la motivazione che sostiene la scelta di fare l'insegnante è ancora molto profonda e significativa. Le rap-

presentazioni polarizzanti e generalizzate sugli insegnanti offerte dai media italiani, che li mostrano come “santi” o “ciarlatani”, sono del tutto fuorvianti dalla realtà. Gli insegnanti esprimono il bisogno di un diverso sistema di reclutamento e di una maggiore valorizzazione della propria professionalità, perché sentono che il proprio prestigio sociale va sempre più diminuendo e così il proprio ruolo nello sviluppo delle giovani generazioni. Pur avendo una modesta tendenza a essere un riferimento culturale fuori dal contesto scolastico, l'insegnante di oggi si mostra attivo e partecipa alla vita sindacale e alla vita associativa. Nel proprio lavoro quotidiano, le metodologie utilizzate per i processi di insegnamento-apprendimento, mostrano segni di stanchezza che si esprimono nel minor impegno verso forme di didattica attiva e un ricorso molto ampio alla didattica trasmissiva. Anche i metodi di valutazione risentono di questa visione tradizionale dell'apprendimento, che risulta valorizzato quando c'è stato un buon lavoro di studio e di impegno, anche se uno studente non ha raggiunto una soglia minima di conoscenze.

Uno studio ancora è svolto dagli studenti sul libro di testo, pur integrato da materiali di origine multimediale e supporti cartacei, ma non sempre innovativi e proiettati in nuovi modelli di didattica attiva e partecipativa, così come le nuove tecnologie dell'istruzione, che sono utilizzate da parte degli insegnanti in modo “indiretto”, ovvero soprattutto per preparare le lezioni, informarsi, scrivere testi e prove di valutazione, ma solo per essere poi utilizzate in classe in forma cartacea o riportate oralmente. Seppure si registri un aumento dell'uso delle tecnologie, pochissime risultano le attività didattiche basate sul potenziale tecnologico e sui metodi propri dell'e-learning.

Gli insegnanti italiani : come cambia il modo di fare scuola : terza indagine dell'Istituto IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana / a cura di Alessandro Cavalli e Gianluca Argentin. — Bologna : Il mulino, c2010. — 427 p. ; 21 cm. — (Studi e ricerche ; 595). — Bibliografia: 405-418. — ISBN 9788815137159.

Insegnanti – Italia – Rapporti di ricerca – 2008

monografia



## Gli spazi e i materiali nei servizi e nelle scuole per l'infanzia

*Daniela Mainetti e Livia Cosmai*

Il volume qui presentato fa parte della collana *Orientamenti e pratiche 0-6*, diretta da Monica Guerra e Elena Luciano, che concentra la sua attenzione sui principali temi relativi al lavoro educativo nei servizi per l'infanzia rivolti alla fascia 0-6 anni. Si tratta di un contributo in cui la dimensione riflessiva si intreccia con quella operativa, offrendo sia orientamenti teorici che buone pratiche, pertanto costituisce un'utile lettura per le educatrici e le insegnanti che lavorano con i bambini in età prescolare e appare un valido strumento formativo per gli studenti universitari di Scienze della formazione.

Daniela Mainetti e Livia Cosmai approfondiscono il tema della progettazione e dell'organizzazione degli spazi e dei materiali nei servizi e nelle scuole dell'infanzia, mettendone in evidenza tre dimensioni chiave: pedagogica, comunicativa e abitativa.

Negli ultimi decenni la letteratura ha investito maggiore attenzione sui servizi per la prima infanzia. Ne è emersa un'immagine diversa dei bambini, ritenuti non più individui passivi aventi bisogno solo di cure e attenzioni, ma soggetti attivi e competenti. Partendo da questa consapevolezza le due autrici hanno attivato una riflessione sull'organizzazione degli spazi, in quanto ritengono che quest'ultima concorra al buon funzionamento e alla capacità educativa dei servizi. La strutturazione dello spazio deve consentire lo sviluppo senso-motorio dei bambini, favorendone anche l'opportunità di esprimersi: l'intento è quello di offrire loro un servizio in cui l'ambiente sia familiare e sicuro come lo è la propria casa, in modo tale che essi possano sentirsi protetti, ma allo stesso tempo siano stimolati a sperimentare tutte quelle attività, esperienze e relazioni che li aiuteranno a crescere. I servizi per l'infanzia presentano molteplici occasioni di scambio tra bambini e bambini e tra adulti e bambini e forniscono numerose forme di gioco e di intrattenimento, con materiali e strumenti vari che stimolano la scoperta e l'immaginazione. Inoltre, propongono luoghi appositi per attività

speciali, come quella per il movimento, per la manipolazione e per la narrazione e così facendo permettono ai piccoli utenti di conoscere una realtà diversa da quella familiare. In questi contesti, grazie alla suddivisione in luoghi diversamente connotati, si favorisce lo scambio comunicativo tra bambini all'interno di piccoli gruppi e una visione chiara delle varie possibilità che ogni spazio offre: ciò risulta di grande aiuto al piccolo, il quale riesce così a capire e a prevedere, grazie anche a una scansione giornaliera precisa e fissa, i vari momenti della giornata.

Parte integrante dello spazio sono gli arredi, i quali devono essere allestiti seguendo alcuni criteri quali la funzionalità, la sicurezza, la disposizione idonea in relazione alle funzioni delle diverse zone, la facile accessibilità per bambini e adulti, la gradevolezza estetica e la personalizzazione. Allo stesso modo anche i materiali e i giocattoli devono soddisfare alcuni principi: pulizia, sicurezza, funzionalità educativa, facile accessibilità, gradevolezza estetica, disposizione razionale in relazione all'uso degli spazi. Oltre a disporre in maniera accurata e attenta sia le varie attrezzature che il materiale, è indispensabile che questi oggetti siano mantenuti in ordine, in quanto l'organicità stimola un maggior movimento da parte dei piccoli e manda loro un preciso messaggio. Uno dei compiti degli educatori è rimettere in ordine l'ambiente durante i vari momenti della giornata richiedendo l'aiuto dei bambini, in modo da renderli più consapevoli dell'organizzazione dello spazio in cui si trovano a vivere.

Gli spazi e i materiali nei servizi e nelle scuole per l'infanzia / Daniela Mainetti e Livia Cosmai. — Azzano San Paolo : Junior, 2010. — 120 p. : ill. ; 21 cm. — (Orientamenti e pratiche 0-6). — Bibliografia: p. 116-120. — ISBN 9788884345042.

Scuole dell'infanzia – Spazio – Organizzazione e progettazione

monografia



## Coordinamento pedagogico e servizi per l'infanzia

*Enzo Catarsi (a cura di)*

Quella del coordinatore pedagogico è una figura professionale emergente, presente già da molti anni in alcune realtà comunali toscane e in via di divenire in altre. In questo volume collettaneo si vuole, in particolare, definirne l'identità professionale, cercando di individuarne mansioni e ruoli, risorse e competenze necessarie. Il primo dei saggi di cui si compone il volume, quello di Aldo Fortunati, analizza ruolo e funzione del coordinatore a partire dai due assi portanti del suo mansionario: la collaborazione con l'équipe per la stesura, la verifica e la documentazione del progetto pedagogico e gli aspetti più strettamente organizzativi e gestionali. In particolare, l'autore intreccia queste tematiche a quella della qualità, definendone le principali caratteristiche proprio a partire dalla necessità che esse si configurino come percorsi di ricerca di qualità pedagogica e organizzativa.

Il saggio di Roberta Baldini fa invece riferimento più da vicino a quella che spesso è considerata la funzione principale del coordinatore pedagogico, cioè la programmazione delle attività, nonché la programmazione più generale che è sottesa a ogni attività frontale con i bambini nei servizi 0-3. L'autrice mette in campo a questo proposito una riflessione circa la necessità di concettualizzare la definizione di "progetto pedagogico", che è compito peculiare del coordinatore e che rappresenta un processo di sintesi delle varie istanze del nido andando ben al di là e ben oltre la semplice programmazione delle attività.

La riflessione di Gloria Tognetti prende in considerazione la funzione del coordinatore pedagogico in relazione alla pratica della documentazione pedagogica. In particolare, l'autrice considera questa funzione di importanza decisiva perché consente di coniugare il piano delle ipotesi con quello delle esperienze, declinando in una direzione problematicista e improntata a complessità il lavoro all'interno dei servizi educativi.

Il saggio di Lilia Bottigli si focalizza sulla funzione-ponte che il coordinatore pedagogico può e dovrebbe rivestire rispetto alla dia-de educatori-famiglia.

Barbara Biagioni si concentra sul ruolo del coordinatore relativamente alla programmazione e alla conduzione di veri e propri percorsi di continuità educativa tra il nido e la scuola dell'infanzia.

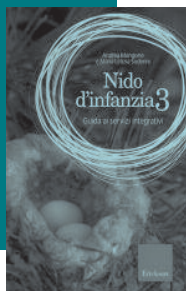
Erminia Ficorilli prende in considerazione la funzione del coordinamento relativamente alla predisposizione e progettazione di percorsi di aggiornamento e di formazione in servizio. A questo proposito chiama in causa le competenze più istituzionali del coordinatore unite a quelle più trasversali, legate quindi alla predisposizione di un clima relazionale favorevole nel gruppo "in formazione".

Segue il saggio di Molinari e Butelli che descrivono il modello che il Comune di Firenze si è dato a proposito di coordinamento; quello di Giagnoni si focalizza sulle competenze amministrative e organizzative del coordinatore; Mattesini parla dell'attuale questione relativa alla necessità che il coordinatore espliciti una funzione di raccordo tra pubblico e privato e una finestra sulla situazione del privato la aprono con i loro interventi successivi Magrini, Spagnoli, Dondoli e Di Lorenzo, che offrono appunto una concettualizzazione del ruolo del coordinatore pedagogico all'interno del privato sociale.

Coordinamento pedagogico e servizi per l'infanzia / a cura di Enzo Catarsi. — Azzano San Paolo : Junior, c2010. — 200 p. ; 21 cm. — ISBN 9788884345065.

Asili nido – Programmazione didattica

monografia



## Nido d'infanzia 3

### Guida ai servizi integrativi

*Andrea Mangone e Maria Letizia Soderini*

A partire dall'emanazione della legge 285/1997, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, molta strada è stata fatta dai servizi integrativi per la prima infanzia, al punto che oggi rappresentano una solida realtà su quasi tutto il territorio nazionale. Il volume di Mangone e Soderini rappresenta da questo punto di vista un lavoro di sistemizzazione e di riordino rispetto ai differenti percorsi che tali servizi innovativi hanno conosciuto da allora a oggi. Il lavoro degli autori è finalizzato a offrirci una panoramica completa dello stato dell'arte, offrendo un quadro molto ampio delle strutture esistenti ma soprattutto distinguendo e individuando per ognuna obiettivi e finalità, con un riferimento esplicito anche ai criteri per l'attribuzione di una certificazione di qualità.

Il primo capitolo del volume prende in considerazione i centri per bambini e famiglie, analizzandone in maniera sistematica presupposti teorici, finalità e punti di forza. In particolare viene sottolineato l'aspetto relativo alla partecipazione delle famiglie proponendo un'analisi comparativa con situazioni analoghe diffuse sul territorio europeo e una riflessione circa le competenze specifiche richieste alle educatrici che vi prestano servizio. Rispetto al nido tradizionale il centro si caratterizza, infatti, per la presenza dei genitori e questo elemento implica che il personale educativo si doti di un bagaglio relazionale che lo metta in condizione di fronteggiare le situazioni con una capacità di mediazione delle singole istanze familiari.

Non è facile chiarire l'identità pedagogica del servizio denominato centro gioco, il quale si caratterizza come servizio in grado di garantire una grande flessibilità di orari e di prestazioni, ma nello stesso tempo troppo spesso viene scambiato dagli utenti in un servizio educativo a tempo pieno di tipo quasi tradizionale. In realtà ciò non è vero e gli autori chiariscono come esso rappresenti appunto un servizio integrativo, che non ha la completezza proget-



tuale e teorica di un nido di tipo tradizionale. I bambini lo frequentano senza i genitori, come avviene al nido, ma l'orario più corto e la mancanza di alcune delle routine più importanti del nido lo rendono un servizio avente finalità e presupposti diversi e non riconducibili a quelli del nido.

L'ultimo capitolo del volume è infine dedicato a un'analisi delle caratteristiche prevalenti dei nidi aziendali e dei nidi domiciliari, analizzati anche questa volta a partire dalle loro peculiarità. Si tratta, di servizi che offrono alternative al nido di tipo tradizionale dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio e degli orari di frequenza, ma nello stesso tempo sono anche quelli che gli somigliano di più dal punto di vista delle finalità e dei presupposti, nonché dal punto di vista della professionalità educativa da essi richiesta. Anche nel caso di questi servizi gli autori mettono in evidenza pregi, limiti e criticità, secondo uno schema presente in tutto il volume e che ne costituisce la caratteristica stilistica e argomentativa.

Chiude il volume un'appendice normativa che elenca le principali leggi regionali in materia di servizi educativi di tipo integrativo.

Nido d'infanzia 3 : guida ai servizi integrativi / Andrea Mangone, Maria Letizia Soderini. — Trento : Erickson, c2010. — 137 p. : ill. ; 24 cm. — (Nido d'infanzia). — Bibliografia: p.119-125. — ISBN 9788861376298.

[Servizi integrativi agli asili nido - Italia](#)

monografia



## Una pedagogia del buon gusto

### Esperienze e progetti dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Pistoia

*Egle Becchi (a cura di)*

Negli ultimi decenni i servizi per la prima infanzia hanno mutato volto cercando di rispondere alle nuove esigenze dei bambini e delle loro famiglie. Nel nostro Paese sono molte le realtà regionali e comunali che hanno voluto reinventarsi per costruire contesti educativi capaci di accogliere persone, piccole o grandi che siano. La città di Pistoia si è certamente mossa in questa direzione, creando servizi che hanno saputo raggiungere elevati livelli di qualità divenuti ormai esempio sul territorio nazionale e internazionale.

Il volume, curato da Egle Becchi, rappresenta una testimonianza di questo cammino. Le autrici hanno fatto la storia dei servizi per la prima infanzia di Pistoia e, insieme a genitori, insegnanti, educatrici, hanno saputo costruire un sistema capace di creare appartenenza. Nove capitoli compongono le quattro parti in cui è suddiviso il testo. La prima parte tratta temi diversi legati da uno stesso filo, a partire dalla valorizzazione del legame tra educazione e comunità, tra servizi e territorio, all'interno di una cornice professionale arricchente, capace di fare della formazione in servizio un elemento forte della qualità dei servizi stessi. Formare alle competenze relazionali e riflessive è stata in particolare una delle colonne portanti del sistema pistoiese, teso verso la creazione di progetti di accoglienza incentrati sulla collaborazione e sulla fiducia come elementi a cui tendere, e non come presupposti di partenza. E le relazioni si sviluppano sempre all'interno di spazi e tempi specifici. In questo senso Pistoia ha da sempre investito molto nella cura estetica degli ambienti, nonché nella capacità di questi ultimi di "raccontare" la propria storia attraverso strategie di documentazione plurali rivolte a famiglie, bambini, comunità, educatori stessi. Si tratta di guardare le tracce di quella che viene qui definita una pedagogia del "buon gusto" e che, nella seconda parte del volume, viene declinata nelle diverse pratiche educative realizzate, raccontate attraverso la loro storia, a partire dalla creazione del Centro risorse con funzione di fare memoria e non solo, fino alla

strutturazione delle Areebambini, dei laboratori di Pistoiaragazzi, del progetto *Pistoia amica dei bambini e dei ragazzi*. Il legame con i genitori è tratto fondante di questo tipo di pedagogia che mira a realizzare progetti coerenti, pensati e condivisi capaci di ascoltare le nuove esigenze e risorse delle famiglie. Tutto questo significa qualità, e la qualità si lega a doppio filo con una formazione intesa come riflessione sulle proprie e le altrui idee e pratiche. In questo senso assume centralità la dimensione di scambio e di rete che Pistoia ha sempre alimentato, sia a livello territoriale che in ambito nazionale e internazionale. Sempre nell'ottica dello scambio, della valorizzazione e della riflessione, sono state raccolte 74 storie di vita magistrale e parentale, con il progetto di farne un libro scritto a più mani. La storia del progetto e l'analisi delle storie raccontate occupano la terza parte del testo, mentre la quarta è dedicata agli incontri e alle "alleanze" che Pistoia ha negli anni saputo stabilire con personaggi significativi nell'universo dei servizi per l'infanzia, a partire da Tullia Musatti, fino ad Andrea Rauch e Lella Gandini. Seguono due appendici, che riportano la Carta dei servizi educativi del Comune di Pistoia e i dati relativi ai servizi per l'infanzia pistoiesi dal 2000 al 2008.

Le plurime voci messe in campo e i vari argomenti trattati, rendono il testo un'importante testimonianza, una memoria di un quarantennale lavoro di qualità che è cresciuto nel tempo e ancora tende a crescere, nella consapevolezza che l'educazione è scienza di domande più che di risposte, e che la sua essenza si esprime nell'eterno, impegnativo e stimolante equilibrio tra utopia e realtà.

Una pedagogia del buon gusto : esperienze e progetti dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Pistoia / Egle Becchi ; con Anna Lia Galardini, Sonia Iozzelli, Antonia Mastio, Donatella Giovannini, Anna Bondioli, Monica Ferrari, Loana Boccaccini e Andrea Rauch. — Milano : F. Angeli, c2010. — 255 p. ; 23 cm. — (Condizionamenti educativi ; 62). — Bibliografia. — ISBN 9788856816808.

Servizi educativi per la prima infanzia - Pistoia

articolo



## Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia

### Linee di tendenza, criticità e potenzialità

*Aldo Fortunati e Lorenzo Campioni*

Negli ultimi decenni, in Italia, abbiamo assistito alla diffusione di una cultura dell'infanzia che ha reso più diversificato e complesso il sistema dei servizi per i bambini da zero a tre anni. I contesti educativi per questa fascia di età hanno infatti effettuato un percorso di profonda trasformazione che li ha condotti a raggiungere livelli qualitativi molto alti, adeguati alle diverse esigenze dei piccoli utenti e rispondenti ai mutati bisogni di cura delle famiglie di oggi. Con gli anni il nido d'infanzia è diventato molto più flessibile sia nella sua organizzazione che nella sua offerta. Ci sono oggi diverse possibilità di iscrizione e di frequenze con pacchetti orari che vanno dalle sei alle undici ore al giorno e, soprattutto nelle aree geografiche nelle quali si è maggiormente diffuso, stanno iniziando a svilupparsi i servizi integrativi al nido. Questo processo si è realizzato grazie a una capacità di offerta da parte del privato, il quale è diventato sempre più protagonista nel sistema dei servizi educativi per la prima infanzia. L'esperienza che ha riscosso una maggior attuazione è stata quella della cooperazione sociale: le cooperative sono infatti diventate in molte occasioni partner degli enti locali nella gestione dei servizi.

Aldo Fortunati e Lorenzo Campioni riflettono sulla trasformazione che ha portato dal nido al sistema integrato dei servizi per l'infanzia, mettendone in evidenza le criticità e le potenzialità. In relazione all'obiettivo definito dal Consiglio di Barcellona per il 2010 (copertura con servizi educativi di almeno il 33% della domanda potenziale per bambini fino a tre anni di età) emerge che circa il 23% dei bambini nei primi tre anni di vita usufruisce di un servizio educativo: si tratta di un passo in avanti rispetto al passato, ma comunque un risultato ancora lontano dai traguardi fissati dall'Unione Europea. All'interno di tale cornice si fotografano due fenomeni strettamente collegati: una differenza di distribuzione dei servizi sul territorio nazionale, con una massiccia disparità tra il Nord e il Sud del Paese; lunghe liste di attesa per il nido d'infanzia

nelle zone dove tale servizio si è più radicato. Sono due criticità significative, che rendono la situazione italiana ancora più difficile e complicata, in quanto evidenziano la mancanza di un'equilibrata diffusione dei servizi nel Paese. Tale situazione ha determinato l'urgenza di nuove norme generali dello Stato che identifichino dei livelli essenziali, leggi e atti di indirizzo delle Regioni, con la necessità di una maggiore attenzione da parte delle comunità locali verso il benessere dell'infanzia.

I due autori riflettono anche sulla crescente domanda di qualità che la società e gli utenti rivolgono a chi gestisce i servizi educativi per la prima infanzia, evidenziandone la natura etica, politica e gestionale. Emerge la necessità di monitorare le prestazioni erogate dei servizi attraverso una metodologia di valutazione uguale per tutti, in modo da avere un quadro di riferimento omogeneo e attendibile. I servizi educativi per la prima infanzia devono assicurare all'utente prestazioni di qualità, qualsiasi sia il gestore, in modo da poter garantire pari opportunità almeno sulle caratteristiche di fondo ritenute indispensabili. L'obiettivo principale, dunque, appare quello di rispondere al diritto dei bambini di godere di luoghi e di spazi di qualità, che consentano loro relazioni ed esperienze educative, sostenendo parallelamente le competenze genitoriali e la conciliazione tra tempi di relazione e tempi di lavoro.

Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia : linee di tendenza, criticità e potenzialità / Aldo Fortunati, Lorenzo Campioni.

In: *Cittadini in crescita*. — Nuova serie, n. 1 (2010), p. 51-59.

[Servizi educativi per la prima infanzia – Italia](#)

articolo



## Famiglie e disturbi dell'alimentazione Clinica e ricerca

*Johan Vanderlinden, et al.*

Vanderlinden introduce il tema del disturbo del comportamento alimentare (dca) argomentando l'utilità di assumere una prospettiva bio-psicosociale. Mentre gli studi psicologici hanno generato grandissimo interesse negli ultimi due decenni, la maggior parte delle ricerche del ventunesimo secolo si focalizza ora sugli aspetti genetici e neurobiologici. Sul versante del trattamento si delinea l'interesse per la terapia familiare, unitamente a nuove metodiche, che fanno riferimento alla meditazione e a tecniche di rilassamento, alla comunicazione via Internet, come pure a sistemi modulari.

Vona *et al.* esaminano il ruolo delle relazioni familiari nel dca e nello sviluppo di caratteristiche Alessitimiche. Il costrutto di Alessitimia si basa su cinque caratteristiche fondamentali: difficoltà di identificare le emozioni e di distinguere tra stati emotivi soggettivi e le componenti somatiche; povertà dei processi immaginativi; stile cognitivo orientato verso la realtà esterna; conformismo sociale. La ricerca è stata condotta su 30 soggetti con dca e sulle loro famiglie. I dati ottenuti indicano l'effettiva presenza di un tratto Alessitimico nelle famiglie dei pazienti affetti da dca. Un altro aspetto psicopatologico che sembra caratterizzare queste famiglie è la depressione. Tali risultati pongono i presupposti per introdurre il trattamento dell'Alessitimia nel percorso terapeutico di questi pazienti.

Nazzaro *et al.* esaminano l'influenza esercitata dal ruolo familiare e dal tipo di dca diagnosticato sulla percezione del funzionamento familiare. L'indagine si è svolta su 32 pazienti e sulle loro famiglie e su un gruppo di controllo di 24 famiglie. I risultati della ricerca confermano che i soggetti con dca denunciano dinamiche familiari disfunzionali sul versante affettivo, comportamentale e comunicativo. La comunicazione tende a essere indiretta e mascherata. L'area del controllo comportamentale si caratterizza per l'alterata espressione e soddisfazione dei bisogni biologici e delle pulsioni. Sul versante affettivo si riscontra una totale mancanza di coinvolgimento, o un coinvolgimento simbiotico, in cui l'interesse re-

ciproco è estremo e patologico, tale da non permettere la differenziazione dei membri del nucleo familiare.

Fili e Zarcone analizzano un percorso terapeutico ancora in atto con una famiglia a transazione anoressica. I tanti vincoli, in cui ciascun membro si è trovato ingabbiato, i tanti nodi, che via via sono emersi nel corso della terapia, rappresentano per le terapeute la strada maestra da seguire, la direzione da prendere, i fili da dipanare per accedere al nucleo del problema e alle effettive risorse della famiglia. Ha preso così avvio una trasformazione silenziosa, grazie alla quale la famiglia può recuperare gradualmente la propria capacità di riorganizzarsi, riattivando il suo naturale processo coevolutivo.

Siracusanò indaga come le dinamiche familiari, così decisive nell'eziopatogenesi del dca, si riscontrino anche nel fenomeno dello *stalking*. L'indagine si è svolta su un campione di donne della provincia di Messina, che si erano rivolte a un Centro anti violenza. Quasi la metà dei soggetti percepisce la propria famiglia come rigida-disimpegnata: chiusa, con scarso coinvolgimento ed estrema distanza emotiva, con alto controllo genitoriale, bassa comprensione e negoziazione. Al tempo stesso la famiglia ideale, tracciata da buona parte del campione, risulta essere caotica-invischiata. In definitiva, gli elementi strutturali, in termini di modelli d'appartenenza della vittima, ruotano intorno al bisogno di vicinanza affettiva, che si esprime attraverso il controllo, dal quale al tempo stesso si vuole sfuggire. Tali esigenze si connettono, in termini di accoppiamento strutturale, con le esigenze dello *stalker*, descritto dalla letteratura come un soggetto insicuro, pervaso da un estremo bisogno di controllare il proprio oggetto d'amore, per timore di essere rifiutato e abbandonato.

Famiglie e disturbi dell'alimentazione : clinica e ricerca.

Contributi di: J. Vanderlinden, L. Vona, M. Grasso et al. — Bibliografia.

In: Rivista di psicoterapia relazionale. — N. 29 (2009). — p. 5-86.

Disturbi dell'alimentazione

monografia



## Psicoterapia evolutiva dell'adolescente

*Gustavo Pietropolli Charmet, Sofia Bignamini  
e Davide Comazzi*

Gli autori ripercorrono e descrivono i principi e le metodologie sviluppate, sperimentate e consolidate nel corso della propria attività psicoterapeutica svolta con gli adolescenti. L'esperienza maturata mette in luce come la psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente possa costituire un'importante risorsa per aiutare i ragazzi a risolvere i conflitti e i dolori che ostacolano la crescita, nella misura in cui è in grado di intercettare le peculiarità di una sofferenza che nasce dall'incapacità di riconoscere il valore degli affetti e dalla perdita della speranza nel futuro. Nei confronti di tale sofferenza diviene cruciale, più che recuperare i ricordi infantili, conquistare visioni più nitide del proprio presente e delle relazioni costruite con se stessi e con gli altri significativi. Tutto ciò con il fine ultimo e imprescindibile di sostenere l'adolescente nel processo di soggettivazione, affinché possa "diventare i propri pensieri" ed essere capace di "narrare la propria storia".

Un'idea centrale è che l'adolescente con cui si ha a che fare nei contesti clinici subisca una straordinaria coazione, ovvero sia indotto da una costrizione interiore a produrre pensieri e comportamenti, la cui mancanza è sentita come causa di un aumento di angoscia. La coazione che caratterizza l'essere umano è di significare gli affetti profondi, produrre rappresentazioni via via sempre più complesse e interconnesse, dando vita al pensiero, alla parola, alla costruzione di oggetti culturali, a miti affettivi e a ideologie. Tutti gli uomini e le donne sono motivati a mentalizzare il corpo, gli affetti e gli stati del mondo con cui entrano in contatto; in particolare gli adolescenti sono "costretti", in tempi relativamente brevi, a produrre rappresentazioni mentali di una grande quantità di stati affettivi presimbolici, di emozioni e piani di scelta legati al biologico e agli stati della mente profonda, nonché a dare senso al nuovo mondo postpuberale e ai nuovi oggetti d'amore. In questo contesto si verifica quanto possa essere clinicamente utile pensare alla crescita dei ragazzi e alle crisi che la punteggiano come a un pro-



cesso di soggettivazione progressiva, di individuazione, di creazione del nuovo sé, di rappresentazione del corpo e del mondo.

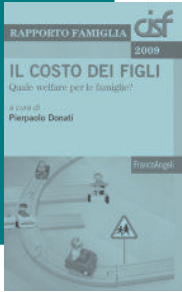
In definitiva, si delinea l'utilità di privilegiare un modello di intervento di natura semeiotica, scrupolosamente attento ai processi di significazione affettiva, proteso a favorire il più elevato sviluppo della funzione riflessiva, della capacità di mentalizzare, dare senso e risignificare i miti affettivi stratificati nella mente nelle fasi di sviluppo precedenti. Quando tutto ciò si realizza, in genere si assiste a una ripresa del processo di crescita e a un'attenuazione del dolore mentale.

Appare cruciale collocare la capacità di ascolto dell'équipe nell'intersezione dei miti affettivi paterni, materni e adolescenziali, poiché dal loro agglutinarsi derivano complicati e taciturni sistemi di rappresentazione, culture affettive familiari potenti e capaci di influenzare le condotte, il dolore e i modi di gestirlo da parte di tutti i ruoli affettivi presenti sulla scena. Aiutare tutti i componenti della rete familiare a ricordare e rappresentare le proprie convinzioni, i valori di riferimento, le grandi speranze, le dolenti delusioni e i cocenti risentimenti si pone quindi come un obiettivo fondamentale, che amplia il setting terapeutico dall'adolescente al contesto familiare di cui è parte. Si tratta di un obiettivo irrinunciabile di un procedere clinico che mira allo sviluppo della capacità di pensare e ricordare, per esercitare una diversa azione trasformativa, sia sulle proprie condotte, sia sull'intreccio dei comportamenti del gruppo familiare, dal quale il destino dell'adolescente dipende in modo radicale, per quanto questo sia spesso negato e dimenticato.

Psicoterapia evolutiva dell'adolescente / Gustavo Pietropolli Charmet, Sofia Bignamini, Davide Comazzi. — Milano : F. Angeli, c2010. — 235 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie ; 160). — Bibliografia: p. 231-235. — ISBN 9788856823073.

Adolescenti – Psicoterapia

monografia



## Il costo dei figli

### Quale welfare per le famiglie?

*Pierpaolo Donati (a cura di)*

Il rapporto CIsf 2009 sulla famiglia in Italia è l'undicesimo pubblicato a stampa di uno studio iniziato nel 1989, con il quale il Centro internazionale studi famiglia, a scadenza biennale, fornisce al pubblico una lettura dei problemi della famiglia italiana, proponendo al contempo possibili linee concrete di azione.

Questo rapporto rispetto ai precedenti presenta una novità. Pur mantenendo una struttura monografica si offrono i dati di un'indagine originale sulla base di dati statistici raccolti *ad hoc*, mediante un questionario somministrato a un campione statisticamente rappresentativo delle famiglie italiane.

Il tema scelto per questa edizione è quello del costo dei figli, analizzato dal punto di vista demografico, sociologico, economico e psicologico.

Il tema è di attualità, non solo perché la crisi economica avviata nel 2008 ha messo in risalto le difficoltà delle famiglie ad arrivare alla fine del mese, ma soprattutto per il fatto che si sta mostrando con crescente evidenza una disparità nei modi in cui i diversi tipi di famiglie e i differenti gruppi di popolazione percepiscono e vivono il costo dei figli.

Mentre alcuni gruppi di popolazione fanno figli, altri ne restringono sempre più il numero, indicando con ciò che mutano i parametri del loro costo. Infatti, si prevede che nel 2050 l'Italia avrà cambiato volto, quando il numero dei figli di immigrati supererà il numero dei figli degli italiani autoctoni. Ma il costo di un figlio di italiani autoctoni è così diverso da quello di un figlio di immigrati?

La questione del costo dei figli tuttavia non va ridotta al solo fatto di quanti soldi occorrono per averli e mantenerli o di quale sia il costo equivalente dei beni a cui i genitori decidano di rinunciare per far fronte alle esigenze di sussistenza e del loro accrescimento.

Nel rapporto se ne assume un'accezione molteplice che ingloba quella prettamente economicistica e se ne propone un ripensamen-

to che, seguendo la prospettiva relazionale, significa pensare al costo del figlio come “bene complesso”: di consumo, di investimento, bene meritorio e bene relazionale.

I dati raccolti nell’indagine, descritta quanto a metodi di ricerca, campionamento e costruzione degli indici nell’apposita appendice metodologica, si concentrano su quattro principali dimensioni dell’essere e fare famiglia andando a costituire una sorta di indicatori familiari: le qualità sociostrutturali (forme e strutture familiari, condizione socioeconomica, contesto sociale di vita); la dimensione generativa dell’essere famiglia (presenza dei figli e loro valore/costo); gli stili relazionali interni (fiducia, condivisione del tempo e delle decisioni); la partecipazione alla vita sociale “esterna” alla famiglia.

Il rapporto vuole così mettere a fuoco il fatto che diventa sempre più essenziale capire come il costo dei figli sia espressione di una cultura e di una progettualità familiare, senza cui un’intera civiltà è destinata a scomparire. A partire da questa considerazione si mostrano quindi le implicazioni sulle politiche sociali e sul modello di stato sociale. Seguendo questa prospettiva si criticano gli approcci di politica di welfare che hanno cercato di dare risposte al problema del calo demografico solo facendo leva sugli aspetti monetari del costo dei figli, come la misura della dote, degli assegni ai nuclei familiari e degli sgravi fiscali. Si sostiene la necessità di una differenziazione delle politiche per finalità e configurazione, dando così luogo a politiche per l’emergenza verso le famiglie povere, quelle contro la disuguaglianza sociale e quelle dei costi dei figli nelle famiglie in condizioni di normalità.

Il costo dei figli : quale welfare per le famiglie? / a cura di Pierpaolo Donati. — Milano : F. Angeli, c2010. — 303 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali. Sez. 1 ; 8). — In testa al front.: CISF. Centro Internazionale Studi Famiglia. — Bibliografia. — ISBN 9788856816495.

1. Famiglie – Politiche sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2009
2. Welfare state – Italia – Rapporti di ricerca – 2009

monografia



## Tra impegno e professione

### Gli assistenti sociali come soggetti del welfare

*Carla Facchini (a cura di)*

Recentemente si è assistito, in tutti i Paesi europei, a profondi mutamenti nell'ambito delle politiche sociali. Da un lato sono emerse nuove aree problematiche, legate alle trasformazioni degli scenari sociodemografici: invecchiamento della popolazione, flussi migratori extranazionali, precarizzazione lavorativa; dall'altro il quadro normativo e organizzativo dei servizi vede il pubblico cambiare il proprio ruolo da ente erogatore diretto delle prestazioni sociali a soggetto di governance, in un contesto di stasi se non di decrescita delle risorse destinate al sociale.

Il testo presenta i risultati di una ricerca che focalizza la propria attenzione sul ruolo dell'assistente sociale, condotta all'interno di un programma del Miur e coordinata, a livello nazionale, dall'Università Milano-Bicocca, in collaborazione con le Università di Bolzano, della Calabria e di Pisa.

Affrontare il tema dell'assetto dei servizi e dei mutamenti in atto utilizzando come punto di osservazione quello degli operatori costituisce una prospettiva interessante, in quanto, se il funzionamento concreto dei servizi dipende dal contesto macro, dipende anche dai soggetti che hanno il ruolo di concretizzare tali normative all'interno dei loro ambiti di lavoro, traducendo le impostazioni di fondo in pratiche quotidiane. Pertanto, i modelli culturali e valoriali degli operatori, le immagini che essi hanno del proprio ruolo e dei soggetti che si rapportano al proprio lavoro, non solo sono cruciali per definire la qualità degli interventi agiti, ma giocano, spesso, un ruolo centrale, nel funzionamento e nella stessa organizzazione dei servizi.

In particolare, la scelta di destinare una ricerca sul ruolo degli assistenti sociali è stata operata seguendo alcuni precisi criteri. Prima di tutto, la considerazione che gli assistenti sociali sono gli operatori dei servizi previsti nella maggior parte di essi: è a loro che è attribuito il ruolo di front office, ovvero di raccogliere le domande dei soggetti in condizioni di difficoltà ed è a loro che è at-

tribuita la competenza di individuare le strategie più adeguate, con processi di coinvolgimento e di empowerment, per rispondervi.

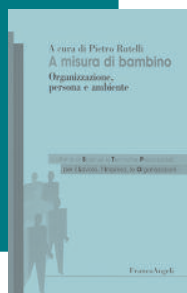
Il volume ripercorre i temi trattati nel questionario adottato nella ricerca, articolandosi in quattro parti: l'ambito della formazione, rispetto al quale l'obiettivo della ricerca è quello di cogliere i modi con cui le trasformazioni intervenute nel sistema formativo hanno influito sulle motivazioni sottostanti alle iscrizioni o sulle valutazioni conseguite ma anche sulla propensione a proseguire gli studi. Il secondo ambito è quello del mercato del lavoro rispetto al quale si evidenzia come le diverse generazioni non differiscano solo per quanto riguarda i canali di accesso alla professione, ma anche per la stessa occupabilità. In particolare si rileva come le scelte lavorative effettuate dalle donne siano spesso riconducibili all'assunzione di responsabilità familiari. La terza parte del testo riguarda le condizioni e i contenuti del lavoro sociale: qui si rileva la centralità della relazione con l'utente; la rilevanza della presenza di équipe multiprofessionali; un modesto accesso alla formazione continua; valutazioni sostanzialmente positive delle diverse componenti del lavoro a eccezione per gli aspetti retributivi.

L'ultima parte del volume riguarda l'identità professionale, le valutazioni sul proprio ruolo e i mutamenti in atto nei servizi. Riguardo alle capacità e competenze ritenute fondamentali per la professione emerge la rilevanza assunta dalle capacità della sfera relazionale, da quelle che rimandano a un sapere specifico a quelle relative alla riflessività. Il profilo che emerge è quello di un'elevata identificazione con la professione e soprattutto con il lavoro di aiuto. Ciò si traduce in una modesta presenza di situazioni di burnout e di rare tentazioni alla chiusura professionale.

Tra impegno e professione : gli assistenti sociali come soggetti del welfare / a cura di Carla Facchini. — Bologna : Il mulino, c2010. — 372 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 151-370. — ISBN 9788815137166.

Assistenti sociali – Formazione professionale e professionalità

monografia



## A misura di bambino

### Organizzazione, persona e ambiente

*Pietro Rutelli (a cura di)*

Il miglioramento della qualità del rapporto tra il paziente, la malattia e il sistema sanitario costituisce un obiettivo di grande attualità, che si collega alla diffusa consapevolezza dei limiti di un approccio al malato e alla sua patologia di tipo essenzialmente organicistico e settoriale. L'“umanizzazione sanitaria” assume particolare rilevanza in riferimento ai soggetti in età evolutiva, in cui la dimensione psicologica e relazionale si configura come particolarmente sensibile e vitale.

Per evitare l'insorgere di problematiche psicologiche determinate dall'ansia di ciò che non si conosce e favorire la sensazione di poter controllare, almeno in parte, i futuri eventi, è opportuno che il bambino sia preparato all'ospedalizzazione e che il personale di assistenza sia in grado di rispondere a dubbi e domande con lealtà e fermezza, infondendo ottimismo e collaborazione. Di vitale importanza è il coinvolgimento dei genitori nelle procedure diagnostiche e terapeutiche, al fine di ridurre uno stato d'ansia che inevitabilmente si trasmetterebbe al figlio. In questa prospettiva può essere utile favorire gli incontri tra i genitori; al riguardo assumono un ruolo di primo piano le associazioni dei bambini ammalati, che esistono ormai da molti anni, talvolta aperte anche al personale medico e paramedico. Quando i genitori hanno difficoltà ad accettare la malattia del figlio, i gruppi di incontro tra genitori, anche sotto la guida dello psicologo, esercitano un influsso benefico in quanto determinano una maggiore conoscenza della malattia, riducono le incertezze terapeutiche, permettono di condividere ansie e facilitano la comunicazione di esperienze utili e adattive, favorendo nel contempo i rapporti sociali.

Ampia rilevanza assume l'attività ludica, che appare particolarmente proficua quando è condivisa con l'adulto. In questo caso il bambino, nel corso del gioco, ha la possibilità di comunicare all'adulto e di ricevere da esso ascolto e rassicurazione, riguardo alle emozioni e ai pensieri legati alla malattia e alla dimensione spazio-

temporale atipica che caratterizza l'ospedalizzazione, necessaria alla guarigione ma anche motivo di disagio. In questo modo il gioco ha, oltre che una funzione di svago e divertimento, anche una funzione terapeutica. Rispetto alle varie forme di gioco che possono essere introdotte nel contesto ospedaliero, assume particolare rilevanza la figura del clown. Il suo ingresso permette di mettere "in scena" un personaggio che si colloca allo stesso livello del bambino, nel suo essere goffo e immediato e che, a un tempo, gli trasmette allegria e fiducia.

Un ruolo centrale è costituito dallo sviluppo della relazione pediatra-bambino. Al medico è richiesta la capacità di lettura di ogni piccolo segnale di apertura, di individuazione degli aspetti della realtà del bambino e del contesto, in grado di stimolare l'interesse e l'entusiasmo, al fine di favorire atteggiamenti di accettazione e di fiducia. L'acquisizione di un obiettivo del genere richiede al pediatra una raffinata capacità di ascolto attivo, di lettura e interpretazione della comunicazione non verbale. All'interno del contesto sanitario l'operatore può tuttavia avere difficoltà nel mantenere una giusta distanza affettiva dal paziente, in particolare se si tratta di un bambino, in quanto si trova esposto quotidianamente a richieste emotive e a problemi psicologici specificamente connessi alla giovane età dei pazienti. Fra i fattori di protezione dal rischio che ciò evolva nel burnout, si pone in primo piano la capacità di conoscere e gestire le proprie emozioni.

Su un altro versante, si argomenta l'esigenza di progettare e costruire gli ambienti di cura sulla base dei bisogni e delle aspettative degli attuali o potenziali utenti. Un'ampia letteratura evidenzia infatti come le caratteristiche architettoniche degli ambienti possano rivestire un ruolo determinante nel recupero della salute di coloro che vivono uno stato di particolare fragilità psicofisica.

---

A misura di bambino : organizzazione, persona e ambiente / a cura di Pietro Rutelli ; Psiop, Istituto di psicoterapia, intervento sul disagio organizzativo e valorizzazione della persona. — Milano : F. Angeli, c2010. — 237 p. ; 23 cm. — (Collana di scienze e tecniche psico-sociali per il lavoro, l'impresa, le organizzazioni ; 9). — Bibliografia. — ISBN 9788856815962.

Bambini malati – Assistenza ospedaliera – Psicologia

monografia



## Sport e infanzia

### Un'esperienza formativa tra gioco e impegno

*Roberto Farné (a cura di)*

Lo sport è entrato a far parte da diversi anni delle politiche educative degli Stati europei e svolge un ruolo importante nella formazione dei bambini coinvolgendo in maniera diretta anche un numero rilevante di adulti come formatori (genitori e allenatori) e accompagnatori dei bambini. Sport e gioco hanno aspetti simili ma anche differenze sostanziali che devono essere considerate: entrambi sono limitati da regole, ma mentre il gioco ha un contesto libero e spontaneo lo sport è circoscritto a contesti e strumenti ben determinati, nel gioco spesso la prestazione non è l'elemento centrale.

Le regole nel gioco e nello sport sono elementi che comunque rendono possibile la relazione e la condivisione di una finalità comune nello svolgimento dell'attività. La regola crea cultura dando significato agli accadimenti e interpretando la realtà in modo condiviso, struttura quindi un senso di realtà. Nella pedagogia e nella pratica educativa in Italia si è però considerato lo sport spesso con sospetto, non ritenendolo un fattore utile alla formazione dei bambini, mentre è stato inserito nei curricoli didattici soprattutto come attività correttiva per un sano sviluppo fisico.

Le indagini Istat condotte a partire dagli anni '90 mostrano che la pratica sportiva è aumentata in Italia, ma è rimasta invariata nell'ultimo decennio. Sono soprattutto gli adolescenti a praticare sport mentre il numero dei praticanti tra i più piccoli è basso e diminuisce drasticamente in età giovanile, ma c'è da notare anche che nello stesso periodo aumentano i bambini che non fanno nessuna attività motoria. Questo può essere correlato alla diminuzione delle occasioni e degli spazi per fare attività di gioco libere all'aperto da parte dei più piccoli, che quando praticano sport lo fanno prevalentemente in strutture organizzate.

Altro aspetto importante, che spesso porta i giovani ad allontanarsi dallo sport in età adolescenziale è l'atteggiamento degli adulti. Per questo è necessario formare competenze che prestino attenzione agli aspetti formativi delle attività sportive, mettendo al cen-



tro del percorso le esigenze di crescita e socializzazione alle regole della convivenza i bambini, piuttosto che le aspettative e le proiezioni dei formatori e dei genitori. Risulta fondamentale l'approccio soprattutto di questi ultimi nel determinare il grado di interessamento e la possibilità di crescita dei figli.

Da alcune indagini svolte negli Stati Uniti sull'atteggiamento dei genitori nei confronti dello sport praticato dai figli, e da un'indagine svolta in Emilia-Romagna e Marche su oltre 200 genitori di entrambi i sessi, di bambini dai 6 ai 14 anni, risulta che la prevalenza dei genitori ritiene lo sport un divertimento non necessariamente legato alla vittoria, che l'attività sportiva è soprattutto importante per i bambini, che i comportamenti scorretti e ostili (di gioco e verbali) li fanno irritare. I genitori spesso mostrano più attenzione per il rapporto con l'ambiente circostante che per i significati che i figli possono trovare nel gioco. Invece, per i bambini, il ruolo dei genitori è fondamentale (qualunque sia il risultato della prestazione) nel dare riconoscimento dell'impegno e della competenza dimostrata e nell'affiancarli nella pratica sportiva. È allora fondamentale considerare centrale la formazione dei genitori e degli educatori alle pratiche sportive.

Le esperienze europee presentate evidenziano come sia importante una collaborazione tra enti locali, scuola, associazioni sportive e famiglie nella gestione delle attività sportive rivolte ai bambini per far sì che le attività si adattino al momento e alle necessità del gruppo e favoriscano il rispetto e la conoscenza reciproca.

Sport e infanzia : un'esperienza formativa tra gioco e impegno / a cura di Roberto Farné. — Milano : F. Angeli, c2010. — 218 p. ; 23 cm. — (Condizionamenti educativi ; 63). — Bibliografia. — ISBN 9788856823004.

Bambini e adolescenti – Sport

monografia



### La giustizia internazionale per i bambini

*Jean-Paul Costa (foreword by)*

International justice for children / foreword by Jean-Paul Costa. – Strasbourg : Council of Europe, c2008. – 154 p. ; 24 cm. – (Building a Europe for and with children ; 3). – ISBN 9789287165343.

Diritti dei bambini

Di particolare attualità è il dibattito relativo a quella che viene definita una giustizia a misura di bambino e a cui è dedicato questo volume collettaneo del Consiglio d'Europa che raccoglie gli atti della Conferenza organizzata dallo stesso Consiglio nel 2007 e i contributi di alcuni degli esperti sul tema. Tre erano gli obiettivi della conferenza: esaminare il funzionamento dei meccanismi internazionali di monitoraggio che si occupano dei diritti dei bambini; valutare l'accesso che i bambini effettivamente hanno a questi meccanismi; identificarne gli ostacoli all'accesso e le possibili modalità di rimozione di questi. Su questa scia, il volume è organizzato in tre parti: le pietre miliari della giustizia internazionale per i bambini; l'accesso dei bambini alla giustizia internazionale; l'attuazione di una giustizia *child-friendly*.

Gli autori, pur partendo da posizioni disciplinari e punti d'osservazione diversi dello stesso fenomeno, in maniera corale affermano quanto l'amministrazione della giustizia sia per sua natura intrinsecamente connessa alla concreta attuazione degli standard internazionali sui diritti umani e sui diritti dei bambini. Infatti, i progressi fatti durante gli ultimi anni in relazione all'identificazione di parametri di qualità in questo contesto sono correlati all'entrata in vigore della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989. Ciò ha fatto sì che i principi in questa sanciti divenissero un punto di riferimento per tutte quelle istituzioni che a livello internazionale si occupano di diritti umani come la Corte europea dei diritti dell'uomo, il Comitato europeo dei diritti sociali e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura. In diversi casi questo crescente interesse internazionale ha a sua volta avuto delle ripre-

cussioni positive anche sulla posizione di bambini e adolescenti di fronte ai sistemi di giustizia nazionali.

Si sottolinea che troppo spesso parlando di giustizia più vicina ai bambini vi è la tendenza a percepirla come quella esclusivamente rimessa all'ambito penale, dimenticando che la protezione legale di un minore di età include non solo l'ambito penale, ma anche quello civile e amministrativo e si esplica essenzialmente attraverso il parametro della partecipazione del bambino nei procedimenti che lo coinvolgono e interessano. Intesa proprio con questa ampia accezione, nel contesto europeo un passo in avanti in questa direzione, con delle conseguenze positive sulle realtà nazionali, è stato quello compiuto con l'adozione e l'entrata in vigore della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del bambino del 1996 in cui, con riferimento ai procedimenti relativi a questioni familiari, una particolare attenzione è stata riposta sull'importanza di informare il bambino direttamente oppure i soggetti o organismi preposti alla sua rappresentanza e di consentirgli di prendere parte ai procedimenti davanti l'autorità giudiziaria che possano in qualunque modo avere un impatto sulla loro esistenza.

Tuttavia, a livello nazionale gli autori denunciano che ancora molto resta da fare in termini di riforme normative e di evoluzioni culturali. In diversi casi è stata limitata la divulgazione e il recepimento, sia tra i professionisti del diritto che tra coloro che lavorano per e con i bambini e la società civile in genere, della *ratio* ultima delle riforme introdotte. Di conseguenza, una comunicazione sociale più diffusa in relazione alla giustizia per i bambini e un più intenso lavoro di monitoraggio sulle conseguenze della legislazione nazionale in relazione alla fruizione da parte dei bambini dei loro diritti consentirebbero di adattare gli interventi per una giustizia *child-friendly* nella pratica.

Con riferimento all'accesso ai sistemi internazionali e nazionali di tutela dei diritti umani emerge che questi non sono ancora sufficientemente diffusi e quelli esistenti sono poco conosciuti da parte di bambini e ragazzi. Ciò si riflette nel fatto che pochi sono i ricorsi presentati direttamente da minorenni. Sembra che nella maggioranza dei casi in cui i ragazzi sono menzionati come ricorrenti si tratti nella realtà di procedimenti attivati e portati avanti da adulti e che i ragazzi citati hanno, nella migliore delle ipotesi, un coinvolgimento limitato nel procedimento. Più autori nella parte seconda del volume sottolineano che in molti casi i procedi-

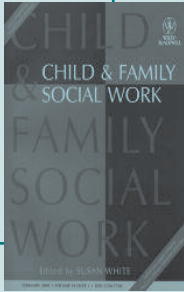
menti sono azionati insieme da genitori e i bambini. A tale proposito, si precisa che i genitori sono spesso i rappresentanti più efficaci delle istanze dei loro figli, ma va tenuto presente che questi possono essere direttamente o indirettamente gli autori di violazione dei diritti dei loro figli, mentre in altri casi possono essere portatori di interessi in netto contrasto con quelli della loro stessa prole (si pensi al caso della separazione dove agli occhi dei genitori l'interesse del bambino può facilmente essere inteso come coincidente con quello del genitore rappresentante). In questi casi sarebbe utile la predisposizione di un sistema di monitoraggio che verifichi l'effettiva imparzialità del/i genitore/i e che i ricorsi presentati dal bambino o per suo conto da parte dei genitori perseguano effettivamente il migliore interesse di questo.

Inoltre, una maggiore attenzione con riferimento ai canali d'accesso alla giustizia intesa in senso lato dovrebbe essere riposta alla figura dei garanti per l'infanzia e l'adolescenza che costituiscono, sulla base delle esperienze che queste istituzioni raccolgono nella pratica quotidiana, un accesso indiretto agli apparati della giustizia a livello internazionale e nazionale (nel volume viene descritta l'esperienza del Garante greco con riferimento allo *status* dei minori stranieri non accompagnati e alla presentazione di una proposta di legge che a livello nazionale vietasse il ricorso alle punizioni corporali nei contesti familiari). In aggiunta a ciò una cospicua parte del lavoro svolto dai garanti ha a che fare con la divulgazione di informazioni concernenti la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, le opinioni di bambini e ragazzi e l'informazione di questi in merito agli strumenti normativi nazionali e internazionali a loro dedicati. In tal senso emerge l'auspicio che tali figure in futuro svolgano un ruolo ancora poco esplorato: quello della mediazione in aiuto ai bambini, al fine di consentire a questi un più agevole accesso ai sistemi di giustizia internazionali per la presentazione di ricorsi collettivi e individuali.

Con riferimento alla terza e ultima parte del lavoro, quella dedicata all'identificazione di percorsi efficaci che possano condurre allo sviluppo di una giustizia effettivamente a dimensione di bambino, il filo conduttore è rappresentato dalla considerazione che i principi fondamentali identificati dalla Convenzione Onu – non discriminazione; rispetto della vita, sopravvivenza e sviluppo; diritto all'ascolto e il principio del migliore interesse del fanciullo – rappresentano, se attuati congiuntamente, quattro indicatori che consentirebbero in questo ambito di parlare di una giu-

stizia attenta alle peculiarità di bambini e adolescenti. Al fine di dare attuazione a questi standard è necessario compiere uno sforzo ulteriore, a livello nazionale e internazionale, con riferimento alla diffusione di informazioni adeguate e copiose sull'esistenza di meccanismi di garanzia e tutela, sul loro funzionamento e sulle modalità d'accesso, vanno eliminati tutti quegli ostacoli burocratici che non consentono al bambino di poter accedere in autonomia a questi meccanismi (un esempio: la presenza del consenso dei genitori per la presentazione di un reclamo). Inoltre, attendendo l'adozione del terzo protocollo alla Convenzione Onu del 1989 ogni meccanismo di giustizia dovrebbe interamente riorganizzare le proprie procedure in modo da essere realmente *child-friendly*: dalla predisposizione di materiali informativi adeguati e di spazi fisici idonei, alla formazione d'operatori specializzati.

articolo



## Articolo su: l'adozione di metodi educativi punitivi e non punitivi nei confronti dei propri figli in relazione ai fattori culturali e socioeconomici

Attitudes of Arab and Jewish mothers towards punitive and non-punitive discipline methods / Mona Khoury-Kassabri.  
In: Child & family social work. – Volume 15, issue 2 (May 2010), p. 135-144.

Figli – Educazione da parte delle madri arabe e delle madri ebreë – Israele

L'articolo di Khoury-Kassabri presenta i risultati di un'indagine quantitativa su un campione di 234 madri ebreë e arabe di Israele, tesa a verificare la relazione esistente tra fattori culturali e socioeconomici e la tendenza ad adottare metodi educativi punitivi e non punitivi nei confronti dei propri figli. Dopo una presentazione delle principali teorie sulla disciplina nei processi di socializzazione infantile, degli stili educativi dei genitori arabi e di quelli ebrei in Israele, l'articolo descrive alcuni aspetti metodologici della ricerca relativi alla costruzione del campione, alle modalità di reclutamento delle intervistate, allo strumento adoperato, ai temi indagati e ai metodi di analisi dei risultati. In particolare, viene illustrato lo strumento del questionario *Dimension of Discipline Inventory (DDI)* che, attraverso una serie strutturata di domande, misura il grado di approvazione di specifici provvedimenti educativi (punitivi e non punitivi) su una scala da uno, «non approva mai», a quattro, «approva sempre o quasi sempre». Lo studio si basa anche su precedenti ricerche che hanno dimostrato come l'approvazione di punizioni corporali predice il suo effettivo ricorso.

Dai risultati emerge che nonostante un'alta percentuale abbia affermato di approvare metodi non punitivi, spiegando per esempio ai figli le regole a cui non disobbedire o dando delle ricompense, il sostegno anche a metodi più punitivi non è risultato irrilevante. Il 15,32% delle intervistate approva sculacciate, schiaffi, colpi e pacche ai bambini, il 10% ha sostenuto anche l'uso di oggetti, come cinture, palette o spazzole, per punire i figli. Le madri con i più bassi livelli di scolarizzazione sembrano essere quelle che approvano maggiormente l'utilizzo di metodi di punizione corporale e di aggressione psicologica.

Nonostante alcuni limiti dello studio rispetto alla non rappresentatività statica del campione, a un numero troppo ridotto di madri ebreo con bassi livelli di scolarizzazione e alla necessità di indagare più a fondo l'incidenza dei valori socioculturali delle madri sul loro reale uso di metodi educativi, oltre che la posizione dei padri, esso può comunque offrire degli spunti utili per il lavoro degli assistenti sociali. L'attuale orientamento all'interno dei servizi mira infatti ad aiutare le madri a fronteggiare efficacemente situazioni difficili senza ricorrere all'uso di metodi punitivi. L'autrice invita quindi gli operatori ad accrescere la consapevolezza delle madri sulla maggiore efficacia educativa dei metodi non punitivi, oltre che a fornire loro gli strumenti per tradurre la loro preferenza di orientamento verso i metodi non punitivi in reali pratiche educative non basate sulla costrizione fisica o sull'aggressione verbale. Poiché le madri con i più bassi tassi di scolarizzazione sono anche quelle con le maggiori necessità economiche, sussidi di natura economica alle famiglie più svantaggiate potrebbero ridurre lo stress emotivo agevolando in un'educazione dei figli senza il ricorso alle punizioni. L'articolo si conclude invocando la necessità di una campagna di mobilitazione contro l'uso dei metodi punitivi per educare i bambini e di sensibilizzazione sugli effetti dannosi che tali metodi hanno sul loro benessere psicofisico.

articolo



## Articoli su: il punto di vista dei bambini in ambito di affidamento condiviso; i bisogni di cura dei bambini affidati ai servizi sociali e in comunità residenziali

Children's perspectives on everyday experiences of shared residence : time, emotions and agency dilemmas / Gry Mette Haugen.

Bibliografia: p. 120-122.

In: Children and society. - Volume 24, issue 2 (March 2010), p. 112-122.

Genitori separati e genitori divorziati - Figli - Residenza - Norvegia

If the social worker had called at least it would show they cared : young care leaver's perspectives on the importance of care / Carolyn Gaskell.

In: Children and society. - Volume 24, issue 2 (March 2010), p. 136-147.

Affidamento familiare - Opinioni dei bambini e adolescenti in affidamento familiare - Regno Unito

What troubled children need constructions of everyday life in residential care / Turf Bocker Jakobsen.

Bibliografia: p. 225-226.

In: Children and society. - Volume 24, issue 3 (May 2010), p. 215-226.

Bambini e adolescenti in comunità - Bisogni - Casi : Danimarca

L'articolo di Gry Mette Haugen analizza il punto di vista dei bambini che in Norvegia, a seguito del divorzio dei genitori, vivono in un regime di affidamento condiviso e di doppia residenzialità tra l'abitazione del padre e quella della madre. In particolare, attraverso un numero limitato di interviste in profondità, l'autrice mette in evidenza alcuni aspetti legati al tempo, all'agency e alle emozioni dei bambini. Il doppio riferimento abitativo viene spesso presentato come una sistemazione pensata per garantire il miglior interesse del bambino dopo il divorzio dei genitori, anche se in Paesi come la Norvegia, dove c'è una forte tendenza a sostenere il coinvolgimento paterno nella vita dei figli, assume spesso il significato di una misura volta a favorire l'uguaglianza tra i generi, rappresentando piuttosto un'ideologia di equità. L'articolo mira pertanto a capire dal punto di vista dei bambini se questa soluzione sia realmente nel loro migliore interesse, focalizzandosi specialmente su tre aspetti legati tra loro: il regime temporale, le ricadute emozionali e la loro prospettiva sul diritto di partecipazione.



Dall'analisi incrociata delle storie raccolte dai bambini emergono tre tipologie dominanti di suddivisione temporale: flessibile, ambigua e rigida.

I dati statistici rivelano come per la buona riuscita di un affidamento condiviso che sia effettivamente nel migliore interesse del bambino siano necessarie la cooperazione tra i genitori, un basso livello di conflittualità e la localizzazione di entrambi i genitori nella stessa comunità. In questo primo regime si trova una concezione flessibile del tempo sintetizzabile nella frase «se mi annoio a stare da un genitore posso andare dall'altro», essendoci un'applicazione flessibile del principio dell'equa suddivisione del tempo tra i due genitori e potendo i bambini esprimere liberamente le loro preferenze e opinioni su tale suddivisione.

Nella seconda tipologia c'è una concezione ambigua della suddivisione temporale poiché i bambini percepiscono una discordanza tra il regime formale e quello sostanziale della doppia residenzialità. Sentono di non poter effettivamente scegliere dove passare il loro tempo perché, pur preferendo stare maggiormente in un'unica abitazione, si trasferiscono comunque anche nella casa dell'altro genitore per non ferirne i sentimenti. Tali situazioni risultano essere più comuni quando tra i due genitori, pur con un sufficiente grado di cooperazione, c'è un livello di conflittualità superiore a quello del primo gruppo. In questi casi la doppia residenzialità può essere problematica perché i bambini possono sentire di non avere adeguati argomenti per rifiutarla o perché possono decidere di rinunciare ai loro bisogni pur di non compromettere la relazione con i genitori. Il fatto che i bambini si trovino spesso costretti tra i «sentimenti che provano» e quelli che «dovrebbero provare» solleva importanti riflessioni sui loro reali diritti di dire quello che pensano e sulle condizioni esistenti affinché i loro bisogni possano essere veramente riconosciuti.

L'ultima tipologia riguarda una suddivisione temporale rigida dal punto di vista del figlio che «pur non volendo ha dovuto» seguire il regime di doppia residenzialità. Il caso presentato, l'unico tra i bambini intervistati, è quello di una ragazza coinvolta in una separazione con un alto livello di conflittualità familiare e in cui la doppia residenzialità è dovuta alle insistenti pressioni del padre. La storia esprime chiaramente come l'apparente principio logico di un'equa suddivisione del tempo tra i due genitori, inteso come espressione di equità sia verso i genitori che verso i figli, non si traduce così nella vita del figlio che si deve adattare alle esigenze dei suoi familiari.

Le tre tipologie mostrate rivelano pertanto come la doppia residenzialità possa essere sia un piacere sia un peso per i figli e come dietro l'affermazione del miglior interesse del bambino si nascondano spesso i convincimenti degli adulti sui bisogni dei bambini e non quelli propri dei bambini. Trattandosi di una soluzione che si basa sull'equità dei tempi sarebbe pertanto necessario tenere presente che la dimensione temporale dei bambini non sempre coincide con quella degli adulti e che i bambini dovrebbero avere la possibilità di parlare e di vedere le loro opinioni e scelte rispettate. Allo stesso tempo i dati rivelano come essi parlino più di riconoscimento che di uguaglianza o di diritti e come il loro stesso diritto di partecipazione in situazioni di divorzio o di separazione dovrebbe essere valutato con molta cautela affinché non si trasformi in una fonte di disagio per il peso della responsabilità che devono assumere. Per molti, infatti, il principio di affidamento condiviso è strettamente legato ad un senso di responsabilità verso i genitori e al bisogno di considerarne i sentimenti. L'autrice invita quindi a svolgere ricerche che tengano in considerazione e mettano in evidenza le differenti concezioni di miglior interesse del minore, ascoltando *in primis* i bambini.

L'articolo di Gaskell analizza le esperienze di quei ragazzi e di quelle ragazze che sono stati affidati ai servizi sociali inglesi durante la loro infanzia. Partendo da un'analisi dei dati sui rendimenti scolastici e sull'occupazione degli ex affidati, nettamente inferiori a quelli dei loro coetanei cresciuti dalle famiglie d'origine, l'autrice cerca di comprendere le ragioni delle carenze del sistema di protezione sociale dei minori proprio a partire dai resoconti dei ragazzi. Una premessa della ricerca è che sia troppo riduttivo analizzare solo i rendimenti scolastici o gli esiti occupazionali per valutare il successo del sistema di protezione, essendo necessario includere a un livello di analisi più approfondito la complessità dei bisogni dei bambini affidati attraverso l'ascolto dei loro vissuti. Dopo un inquadramento delle più recenti politiche inglesi, e un'introduzione metodologica della ricerca, l'articolo va ad analizzare nello specifico le esperienze di cura che i giovani intervistati hanno vissuto. Tra i punti critici emergono la mancanza di fiducia e di stabilità e un profondo bisogno insoddisfatto di cura. La cura sembra infatti essere il perno attorno a cui ruota l'esperienza positiva o negativa di affido, specialmente per persone che hanno vissuto durante l'infanzia dei traumi in famiglia e maturato enormi carenze affettive.

La mancanza di cura, sia per ragioni personali legati alla propria storia familiare ma anche per limiti propri dell'organizzazione dei servizi, sembra quindi essere la cornice al cui interno essi rileggono la loro esperienza di affidamento. I frequenti spostamenti da un tipo di affido a un altro, tra famiglie affidatarie o tra comunità e lo stesso elevato turnover degli assistenti sociali costituiscono, per l'esperienza dei ragazzi intervistati, degli ostacoli alla costruzione di rapporti fiduciari su cui basare la propria serenità. A questo si lega l'importanza di ascoltare le loro parole e di includerli nei processi decisionali che li riguardano. L'articolo si conclude quindi evidenziando la necessità di differenziare le forme di affidamento, tra famiglia e comunità, considerando i bisogni della singola persona nella sua complessità e tenendo presente che un affidamento positivo si basa sulla relazione tra bambino affidato e famiglia o comunità affidataria. Risulta prioritario pertanto prevedere delle strategie, anche organizzative, che facilitino la relazione e garantiscano una stabilità affettiva e abitativa. L'autrice auspica che nella valutazione sulle forme e le modalità di affido vengano quindi tenute insieme valutazioni di tipo tecnico, basate sulle competenze degli operatori, ma anche umane e relazionali, includendo le prospettive e i bisogni espressi dai bambini.

Sui bisogni dei minori affidati ai servizi sociali si focalizza anche l'articolo di Jakobsen. A partire da uno studio etnografico svolto in comunità residenziali danesi con differenti tipologie di accoglienza (due comunità sociopedagogiche, una comunità per bambini e una comunità terapeutica residenziale), l'autore evidenzia come le concezioni degli operatori sui bisogni dei bambini si realizzano nelle pratiche di cura in maniera diversa, creando contesti di vita altamente differenziati per chi vi risiede. I valori degli assistenti sociali, considerati centrali per gli interventi con i bambini, non sempre sono pertanto la chiave più adatta per valutare il loro benessere ma finiscono talvolta per costituire dei "miti razionalizzati" che fungono solo da catalizzatori di consenso. Valori come "conforto", "sicurezza", "riconoscimento e apprezzamento" non hanno alcun significato intrinseco e la loro semplice enunciazione dice molto poco della molteplicità di pratiche presenti nella vita quotidiana di operatori e bambini nelle comunità residenziali.

L'articolo analizza le premesse poste a fondamento delle comunità osservate e ipotizza che la profonda ambiguità tra i valori e le pratiche esistenti nei servizi di cura dell'infanzia, tra i gruppi di operatori e i differenti contesti istituzionali, trovi una sua spiega-

zione nel tipo di organizzazione, “istituzionale” o “umana”, che rappresentano le comunità residenziali. In tali organizzazioni gli obiettivi e i risultati sono valutabili in maniera meno lineare rispetto alle organizzazioni di tipo “tecnico”, in cui i processi sono quantificati e misurati, e tendono pertanto ad assumere la forma di “miti razionalizzati” piuttosto che di esplicite descrizioni dei comportamenti professionali.

In questo senso l'autore invita a realizzare più ricerche che analizzino dall'interno e in profondità i discorsi e le pratiche delle differenti organizzazioni per la cura residenziale dei minori, in modo da creare una cornice comune e condivisa di intervento radicata nelle pratiche e non solo nei valori.

## Altre proposte di lettura

### 120 Adolescenza

La bugia in adolescenza.

Contributi di: G.M. Mazzoncini, E. O'Shaughnessy, G. Pellizzari et al. – Bibliografia.  
In: Richard e Piggle. – Vol. 18, n. 1 (genn.- mar. 2010), p. 3-61.

Adolescenti – Menzogne

### 130 Famiglie

La famiglia umbra attraverso gli occhi dei figli : nuove sfide educative / (a cura di Floriana Falcinelli e Maria Filomia). – Perugia : Morlacchi, c2009. – 88 p. ; 22 cm. + 1 CD-ROM. – Bibliografia e sitografia: p. 73-80. – ISBN 9788860742988.

Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini e adolescenti – Umbria – Rapporti di ricerca – 2008

### 131 Famiglie straniere

Famiglie immigrate e inclusione sociale : i servizi e il territorio / in collaborazione con Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multiethnicità, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità ; a cura di Giovanni Giulio Valtolina. – Milano : Fondazione ISMU, c2010. – 236 p. ; 24 cm. – (I rapporti regionali ; 2010, 7). – Sul front.: Regione Lombardia, Famiglia e solidarietà sociale. – ISBN 9788864470627.

Famiglie immigrate – Integrazione culturale e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Lombardia

### 135 Relazioni familiari

Desideri di maternità / a cura di N. Neri e C. Rogora. – Roma : Borla, stampa 2010. –

295 p. ; 20 cm. – (Quaderni di psicoterapia infantile. Nuova serie ; 59). – Bibliografia. – ISBN 9788826317786.

Maternità – Psicologia

Diventare genitori / M. Likierman, J. Raphael-Leff, M. Reid, N. Tracey, E. Quagliata ; a cura di Emanuela Quagliata e Margherite Reid. – Roma : Astrolabio, 2010. – 207 p. ; 17 cm. – (Cento e un bambino). – Bibliografia: p. 197-204. – ISBN 9788834015773.

Genitorialità

Essere genitori / O. Caccia, H. Cooper, F. Enuncio, J. Magagna, A. Nicolò, S. Nissim, M. Priori ; a cura di Emanuela Quagliata. – Roma : Astrolabio, 2010. – 172 p. ; 17 cm. – (Cento e un bambino). – Bibliografia: p. 165-169. – ISBN 9788834015797.

Genitorialità

### 160 Adozione

Insieme a scuola : buone pratiche per l'inserimento scolastico dei bambini adottati / Commissione per le adozioni internazionali. – Firenze : Istituto degli Innocenti, 2010. – VIII, 126 p. ; 24 cm. – (Studi e ricerche ; 10). – Bibliografia: p. 117-126. – ISBN 9788863740158.

Bambini stranieri : Bambini adottati – Integrazione scolastica

### 167 Adozione internazionale

Ho adottato mamma e papà : storie di adozione internazionale / Laura Monica Majocchi (a cura di). – Trento : Erickson, c 2010. – 168 p., [8] c.

di tav. : ill ; 22 cm. – (Capire con il cuore). – ISBN 9788861376076.

### Adozione internazionale – Testimonianze

La tutela dei diritti dei bambini e la sussidiarietà nell'adozione internazionale : l'esperienza di un servizio pubblico regionale oltre frontiera / a cura di Anna Maria Colella e Antonella Saracco. – Torino : ARAI-Regione Piemonte, 2010. – 208 p. : ill. ; 30 cm. – Bibliografia.

1. Adozione internazionale
2. Bambini e adolescenti svantaggiati – Tutela – Progetti di ARAI, Piemonte

### 180 Separazione coniugale e divorzio

La separazione e il divorzio / Telefono azzurro. – Bologna : Azzurro press, c2010. – 88 p. ; 21 cm. – (La biblioteca di telefono azzurro). – Bibliografia: p. 87-88. – ISBN 9788896888032.

### Separazione coniugale e divorzio

### 222 Apprendimento

Il cooperative learning nelle società multiculturali : una prospettiva critica / a cura di Francesca Gobbo. – Milano : Unicopli, c2010. – 174 p. ; 21 cm. – (Educazione tra adulti ; 18). – Bibliografia. – ISBN 9788840013497.

### Apprendimento cooperativo

### 240 Psicologia dello sviluppo

I bambini e i loro caregivers : metodi e strumenti per l'osservazione clinica della relazione e per l'intervento / Antonio Imbasciati, Loredana Cena. – Roma : Borla, c2010. – 219 p. ; 21 cm. – (Ricerche per il nostro tempo). – Bibliografia: p. 187-216. – ISBN 9788826317748.

### Neonati – Sviluppo psicologico – Ruolo dei genitori

Lo sviluppo socio-emozionale nella prima infanzia : applicazione di uno strumento di osservazione nell'asilo nido / Rosa Ferri, Alessia Carleschi e

Arturo Orsini. – Milano : F. Angeli, c2010. – 124 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 113). – Bibliografia: p. 117-124. – ISBN 9788856814644.

### Bambini piccoli – Sviluppo emotivo

### 254 Comportamento interpersonale

Bullismo e altre sfide : metodi, strategie didattiche e consigli per essere un insegnante felice e per far crescere serenamente i propri studenti / Gabriella Colla, Maria Cristina Iovinella, Barbaro Pontoriero. – Milano : Mursia, c2009. – 253 p. ; 24 cm. – (Insegnare oltre il 2000. Idee e strumenti per la didattica). – Bibliografia: p. 249-250. – ISBN 9788842542995.

### Bullismo – Prevenzione nelle scuole – Manuali per insegnanti

In viaggio per... crescere : un manuale di auto-mutuo aiuto per gli adolescenti : per potenziare le proprie risorse e stare bene con sé e con gli altri / a cura di Mario Becciu, Anna Rita Colasanti. – Milano : F. Angeli, c2010. – 213 p. ; 23 cm. – (Le comete ; 204). – Bibliografia: p. 211-212. – ISBN 9788856814569.

### Adolescenti – Relazioni interpersonali

### 256 Psicologia ambientale

Scosse e rimosse : disegni, racconti e conversazioni per elaborare un trauma / progetto a cura della Fondazione Marilena Ferrari-FMR ; a cura di Marco Dallari. – Trento : Erickson, c2010. – 93 p. : ill. ; 30 cm. – (Materiali per l'educazione). – ISBN 9788861376328.

1. Bambini – Traumi da terremoti – Elaborazione – Progetti – 2009
2. Terremoti – Abruzzo – 2009 – Disegni dei bambini

### 270 Psicologia applicata

Il counselling cognitivo relazionale / a cura di Giorgio Rezzonico e Christine Meier. – Milano

: F. Angeli, c2010. – 343 p. ; 23 cm. – (Collana di psicologia. Sez. 1, Textbook ; 33). – Bibliografia. – ISBN 9788856822090.

### Counseling

La mediazione educativa familiare : una risorsa formativa per le famiglie separate, divorziate e ricostituite / Chiara Sirignano. – Roma : Armando, c2010. – 143 p. ; 20 cm. – (I problemi dell'educazione. Aggiornamenti). – Bibliografia e sitografia: p. 135-143. – ISBN 9788860816832.

### Mediazione familiare – Italia

Il paradosso della mediazione familiare / Costanza Marzotto. Bibliografia: p. 22-23. In: Famiglia oggi. – A. 33, n. 2 (mar./apr. 2010), p. 16-24.

### Mediazione familiare

Le soluzioni pacifiche richiedono coraggio / Fulvio Scaparro. In: Famiglia oggi. – A. 33, n. 2 (mar./apr. 2010), p. 8-14.

### Mediazione familiare

## 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Pedoparafilie : prospettive psicologiche, forensi, psichiatriche / a cura di Marco Casonato, Friedemann Pfäfflin. – Milano : F. Angeli, c2009. – 348 p. ; 23 cm. – (Psicologia ; 346). – ISBN 9788856814194.

1. Bambini e adolescenti – Violenza sessuale
2. Pedofilia

## 360 Criminalità

L'islam in carcere : l'esperienza religiosa dei giovani musulmani nelle prigioni italiane / Mohamed Khalid Rhazzali ; prefazione di Enzo Pace. – Milano : F. Angeli c2010. –

251 p. ; 23 cm. – (Politiche migratorie. Ricerche ; 16). – Bibliografia: p. 237-251. – ISBN 9788856823158.

### Detenuti : Musulmani – Religiosità – Italia

## 376 Lavoro

Lavoro e welfare : politiche e percorsi di sostegno all'occupazione / Silvia Spreafico ; prefazione di Silvia Cortellazzi ; postfazione di Pier Antonio Varesi. – Milano : F. Angeli, c2010. – 267 p. ; 23 cm. – (Politiche del lavoro ; 69). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 251-267.

### Lavoro – Politiche sociali – Paesi dell'Unione Europea

## 402 Diritto di famiglia

La famiglia nel diritto internazionale privato : aggiornato con la legge 15 luglio 2009, n. 94 (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica) / Alessio Anceschi. – Torino : G. Giappichelli, c2010. – XXI, 560 p. ; 24 cm. – (Diritto e professione. Area diritto civile ; 8). – ISBN 9788875241773.

### Famiglie – Diritto internazionale privato comunitario

Manuale di diritto di famiglia e dei minori / Livia Pomodoro, Paolo Giannino, Piero Avallone. – Ristampa. – Torino : UTET giuridica, c2010. – Descrizione XI, 443 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 439-443. – ISBN 9788859803850.

### Diritto di famiglia – Italia – Manuali

## 403 Diritto minorile

Codice del diritto di famiglia e dei minori / di Pietro Dubolino, Chiara Dubolino. – Piacenza : La Tribuna, c2010. – 1526 p. ; 20 cm. – (I codici commentati con la giurisprudenza). – ISBN 9788861324787.

1. Diritto di famiglia – Codici legislativi – Italia
2. Diritto minorile – Codici legislativi – Italia

## 550 Vita politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti

L'e-democracy per i giovani : il progetto Partecipa.net e l'assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna / a cura di Emanuele Bassetti. – Milano : F. Angeli, c2010. – 286 p. ; 23 cm. – ISBN 9788856816150.

Giovani – Partecipazione politica – Impiego di internet – Progetti – Emilia-Romagna

## 610 Educazione

Educatori di storie : l'intervento educativo fra narrazione, storia di vita e autobiografia / a cura di Elisabetta Biffi. – Milano : F. Angeli, c 2010. – 191 p. ; 23 cm. – (I territori dell'educazione ; 3). – Bibliografia. – ISBN 9788856815979.

Adolescenti a rischio – Educazione – Impiego delle narrazioni autobiografiche

I sì che aiutano a crescere : la relazione affettiva nei processi educativi / Renato Palma. – Pisa : ETS, c2009. – 166 p. ; 22 cm. – (Scienze dell'educazione ; 115). – Bibliografia: p. 165-166. – ISBN 9788846723925.

Figli – Educazione – Ruolo dei padri

## 615 Educazione interculturale

Repertorio di buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia : anno 2009 / di Erica Colussi ; in collaborazione con ISMU, Iniziative e studi sulla multietnicità, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità. – Milano : Fondazione ISMU, c2010. – 59 p. : ill. ; 30 cm. – (I rapporti regionali ; 2010, 9). – Sul front.: Banca dati dei progetti di educazione interculturale; Regione Lombardia, Famiglia e solidarietà sociale. – ISBN 9788864470641.

Educazione interculturale – Lombardia – Banche dati

## 644 Scuole dell'infanzia

Ambienti, animali e piante nella scuola dell'infanzia [Risorsa elettronica] : linee-guida per progettare e realizzare percorsi di biologia con bambini da 3 a 6 anni / Annastella Gambini, Bianca Galimberti. – Azzano San Paolo : Junior, c2010. – 1 CD-ROM ; in contenitore 12 cm + 1 opuscolo. – ISBN 9788884345172.

Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Educazione ambientale

## 656 Scuole medie superiori

Giudizio morale e comportamento sociale : sfide e obiettivi per la scuola / a cura di Eros Mangiaracina, Roberta Fadda. – Roma : Armando, c2010. – 143 p. ; 22 cm. – (Psicologia sociale). – Bibliografia. – ISBN 9788860816085.

1. Scuole – Alunni e studenti – Comportamento prosociale – Nuoro (prov.)
2. Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Comportamento prosociale – Nuoro (prov.)

## 684 Servizi educativi per la prima infanzia

Formazione e ricerca educativa nei servizi alla prima infanzia : i significati di un processo in divenire / a cura di Luca Chicco. – Azzano San Paolo : Junior, 2010. – 175 p. ; 24 cm. – ISBN 978888434512X.

Educatori della prima infanzia – Formazione – Friuli-Venezia Giulia

## 728 Disabilità

Ippoterapia e formazione emozionale / a cura di Vincenzo Tondi della Mura, Ezio del Gottardo. – Roma : Armando, c2010. – 239 p. ; 24 cm. – (Collana medico-psico-pedagogica). – Bibliografia. – ISBN 9788860816474.

Disabili – Ippoterapia



## 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

Luci e ombre sulla vita nascente / Emilia De Rosa, Maria Lucia Maulucci, Silvia Maulucci. – Roma : Magi, c2009. – 237 p. ; 21 cm. – (Psicologia clinica). – Bibliografia: p. 223-237. – ISBN 9788874872794.

1. Depressione post partum
2. Gravidanza

Ottenere il massimo per il vostro bambino autistico : un manuale di auto aiuto per i genitori dei bimbi autistici / Bryna Siegel. – Roma : Armando, c2009. – 271 p. ; 24 cm. – (Collana medico-psico-pedagogica). – Tit. orig.: Getting the best for your child with autismo. – Bibliografia: p. 257-259. – ISBN 9788860814821.

Autismo – Testi per genitori

## 764 Disturbi dell'alimentazione

La rete dei servizi per la prevenzione e la cura dei disturbi del comportamento alimentare nella regione Toscana / [Regione Toscana, Giunta regionale, Direzione generale del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà]. – Firenze : Regione Toscana, 2010. – 119 p. ; 24 cm.

Disturbi dell'alimentazione – Prevenzione e terapia – Toscana

## 803 Politiche sociali

C'era una volta il welfare state : lo stato sociale dopo l'era del maschio-operaio e della famiglia monoreddito / a cura di Michele Gerace. – Soveria Mannelli : Rubbettino, c2009. – 98 p. ; 21 cm. – (Problemi aperti. ; 132). – ISBN 9788849824933.

Welfare state – Italia

Osservatorio regionale sul reddito di cittadinanza e sul salario minimo garantito : la relazione sociale 2008-2009 ai sensi dell'art. 33 della L.R. 19 febbraio 2007, n. 2 : da una misura per contrastare l'esclusione sociale alle politiche di inclusione sociale / Osservatorio regionale per l'inclusione sociale. – Padova : Cleup, c2010. – 76 p. ; 23 cm.

1. Emarginazione sociale e povertà – Riduzione – Politiche sociali – Veneto
2. Reddito minimo di inserimento – Veneto

Programmazione regionale e progettazioni locali per il contrasto all'esclusione sociale 2001-2008 / Osservatorio regionale per l'inclusione sociale. – Padova : Cleup, c2010. – 2 v. (257, 131 p.) ; 23 cm + 1 CD-ROM. – In testa al front.: Regione del Veneto; ULSS 16; Veneto sociale. – In custodia.

Emarginazione sociale e povertà – Riduzione – Politiche sociali – Veneto – 2001-2008

Relazione sociale 2007-2009 / [Giunta regionale, Area di coordinamento sociale della Direzione generale diritto alla salute e politiche di solidarietà della Regione Toscana]. – [Firenze : Regione Toscana, 2010]. – 169 p. ; 24 cm.

Politiche sociali – Toscana – 2007-2009

## 932 Musica

Energy flash : viaggio nella cultura rave / Simon Reynolds ; traduzione e revisione a cura di Claudio Mapelli e Daniele Cianfriglia. – 2. ed aggiornata dall'autore. – Roma : Arcana, 2010. – 676 p. ; 21 cm. – ISBN 9788862310758.

Musica – 1990-2000

## Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

### 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

#### 110 Infanzia

- Me, S., *Un patto per le nuove generazioni: rapporto sulla condizione dell'infanzia nella provincia di Verona*, Verona, Centro studi GB Rossi, c2010.

#### 120 Adolescenza

- Buday, E., *Imparare a pensare: funzione riflessiva e relazioni in adolescenza*, Milano, F. Angeli, c2010.
- *Famiglia, scuola, istituzioni e società di fronte agli adolescenti*, in «Minori giustizia», n. 4 (2009), p. 17-80.

#### 131 Famiglie straniere

- Ambrosini, M., Bonizzoni, P., Caneva, E., *Ritrovarsi altrove: famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata: rapporto 2009*, Milano, Fondazione ISMU, c2010.

#### 135 Relazioni familiari

- Benedetto, L., Ingrassia, M., *Parenting: psicologia dei legami genitoriali*, Roma, Carocci, 2010.
- McHale, J.P., *La sfida della cogenitorialità*, Milano, R. Cortina, 2010.
- Saraceno, C., *La pluralizzazione delle figure materne*, in «Pedagogika.it», a. 14, n. 2 (apr.- giugno 2010), p. 12-21.

#### 160 Adozione

- *L'adozione: contributi di ricerca*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 13, n. 3 (dic. 2010), p. 453-578.
- *Le competenze scolastiche e relazionali nei bambini adottati di diversa etnia: le percezioni di genitori e insegnanti a confronto*, in «Ricerche di psicologia», a. 32, nuova serie, n. 2 (2009), p. 33-52.

- Vadilonga, F. (a cura di), *Curare l'adozione: modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*, Milano, R. Cortina, c2010.

#### 167 Adozione internazionale

- Italia. Commissione per le adozioni internazionali, *La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale: significati, percorsi, servizi*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2010.

#### 180 Separazione coniugale e divorzio

- Todesco, L., *Matrimoni a tempo determinato: l'instabilità coniugale nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, c2009.

### 200 Psicologia

#### 243 sessualità

- Batini, F., Santoni, B., *L'identità sessuale a scuola: educare alla diversità e prevenire l'omofobia*, Napoli, Liguori, 2009.

#### 254 Comportamento interpersonale

- Prati, G., et al., *Il bullismo omofobico: manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, Milano, F. Angeli, c2010.

### 300 Società. Ambiente

#### 314 Popolazione - Migrazioni

- Leonini, L., Rebughini, P. (a cura di), *Legami di nuova generazione: relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti*, Bologna, Il mulino, c2010.
- Maroni, M.V. (a cura di), *Riflessi: dietro lo specchio, adolescenti stranieri*, Milano, F. Angeli, c2010.
- Scevi, P., *Diritto delle migrazioni: profili penali, civili e amministrativi: dopo la*

- legge 15 luglio 2009, n. 94 recante Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*, Piacenza, La Tribuna, c2010.
- 316 Nomadismo
- Gregoletto, R., *et al.* (a cura di), *La scelta dell'educare per convivere tra sinti e gagé: inserto del mese*, in «Animazione sociale», a. 40, 2. serie, n. 241 (mar. 2010), p. 33-43.
- 333 Benessere
- Armezzani, M., Mininni, G., Zamperini, A. (a cura di), *L'esperienza del benessere: pensieri, emozioni e parole di adolescenti e giovani*, Napoli, Liguori, 2009.
- 338 Comportamento a rischio
- Francesconi, M., Zanetti, M.A. (a cura di), *Adolescenti: cultura del rischio ed etica dei limiti*, Milano, F. Angeli, 2009.
  - Tauscheck, R., Lucchini, A. (a cura di), *Comportamenti giovanili, territorio, sicurezza: il progetto Gessate*, Milano, F. Angeli, 2009.
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- D'Ambrosio, C., *L'abuso infantile: tutela del minore in ambito terapeutico, giuridico e sociale*, Trento, Erickson, c2010.
  - *Il disvelamento dell'abuso e del maltrattamento*, in «Minori giustizia», n. 3 (2009), p. 162-198.
- 364 Criminalità organizzata
- Schermi, M. (a cura di), *Crescere alle mafie: per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 376 Lavoro
- Donati, P., Prandini, R. (a cura di), *La conciliazione famiglia-lavoro nelle piccole e medie imprese: costruire e governare nuove reti*, Milano, F. Angeli, c2009.
  - Fasano, A., *Conciliare cura e lavoro: politiche e differenze di genere in alcuni paesi europei*, Napoli, Scriptaweb, 2010.
- 400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali
- 402 Diritto di famiglia
- Calvo, R., *et al.*, *Famiglia e minori*, Torino, Giappichelli, 2010.
- 404 Bambini e adolescenti - Diritti
- Belotti, V., *Penso che andrò a leggermi la Convenzione: i diritti secondo i ragazzi, in Italia*, in «Cittadini in crescita», nuova serie, n. 1 (2010), p. 9-21.
- 405 Tutela del minore
- Strumendo, L., Arnosti, C., Bonamici, M. (a cura di), *La mediazione per la garanzia dei diritti dei bambini: l'esperienza dell'ufficio del pubblico tutore del Veneto*, Milano, Guerini, c2009.
- 490 Giustizia minorile
- Fadiga, L., *Il giudice dei minori*, Bologna, Il mulino, c2010.
  - Quadrelli, M., *Il ruolo dell'assistente sociale nel procedimento dinanzi al tribunale dei minori*, in «La rivista di servizio sociale», a. 49, nuova serie, n. 4 (dic. 2009), p. 2-21.
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi
- 610 Educazione
- Braccini, A. (a cura di), *Fermarsi per costruire una grammatica dell'educare*, in «Animazione sociale», a. 40, 2. serie, n. 240, (febr. 2010), p. 31-68.
  - Colleoni, M., Silvestri, M.B. (a cura di), *Lavorare con giovani in paesi di montagna. Sentieri di futuro: un laboratorio di politiche giovanili*, Torino, Gruppo Abele, c2010.
- 613 Educazione civica
- Santerini, M., *La scuola della cittadinanza*, Roma, Laterza, 2010.
- 620 Istruzione scolastica
- Besozzi, E., Colombo, M., Santagati, M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici: rapporto 2009*, Milano, Fondazione ISMU, c2010.

- Coluccia, A., Ferretti, F., *Immigrati di seconda generazione a scuola: una ricerca in Toscana*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 630 Insegnanti
  - Cavalli, A., Argentin, G. (a cura di), *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola. Terza indagine dell'Istituto IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*, Bologna, Il mulino, c2010.
- 644 Scuole dell'infanzia
  - Mainetti, D., Cosmai, L., *Gli spazi e i materiali nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior, 2010.
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia
  - Becchi, E., *Una pedagogia del buon gusto: esperienze e progetti dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Pistoia*, Milano, F. Angeli, c2010.
  - Catarsi, E. (a cura di), *Coordinamento pedagogico e servizi per l'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior, c2010.
  - Fortunati, A., Campioni, L., *Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia: linee di tendenza, criticità e potenzialità*, in «Cittadini in crescita», nuova serie, n. 1 (2010), p. 51-59.
  - Mangone, A., Soderini, M.L., *Nido d'infanzia 3: guida ai servizi integrativi*, Trento, Erickson, c2010.
- 700 Salute
  - 764 Disturbi dell'alimentazione
    - *Famiglie e disturbi dell'alimentazione: clinica e ricerca*, in «Rivista di psicoterapia relazionale», n. 29 (2009), p. 5-86.
  - 768 Psicoterapia
    - Pietropolli Charmet, G., Bignamini, S., Comazzi, D., *Psicoterapia evolutiva dell'adolescente*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari
  - 806 Famiglie - Politiche sociali
    - Donati, P. (a cura di), *Il costo dei figli: quale welfare per le famiglie?*, Milano, F. Angeli, c2010.
  - 810 Servizi sociali
    - Facchini, C. (a cura di), *Tra impegno e professione: gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, Bologna, Il mulino, 2010.
  - 860 Ospedali pediatrici
    - Rutelli, P. (a cura di), *A misura di bambino: organizzazione, persona e ambiente*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 900 Cultura, storia, religione
  - 965 Sport
    - Farné, R. (a cura di), *Sport e infanzia: un'esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, F. Angeli, c2010.

## Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 27 Segnalazioni bibliografiche
- 121 *Focus internazionale*
- 133 Altre proposte di lettura
- 138 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di gennaio 2011  
presso la Litografia IP, Firenze*